

Quel ritornello bugiardo sull'Album di famiglia

BRUNO GRAVAGNUOLO



so chi ha abbandonato Berlusconi, visto che proprio quest'ultimo, in primavera, aveva esortato ad andare «oltre il Polo». Insomma Colletti capisce che in politica, come nel calcio, vince chi getta lo scampiglio nell'area avversaria. Conquistando il centrocampo. È quel che ha fatto D'Alema. Prima «rubando» Dini e la

Lega al Cavaliere, poi allargando il gioco a Cossiga, e ai «transfughi» moderati. Il Cavaliere avrà un bel battere e ribattere contro i «tradimenti». Ma se non giocherà da pari a pari, dialogando sulle riforme, e incalzando senza piagnistei, stramazzerà di bel nuovo. Come un toro infilzato nell'arena. Fin qui la «verità» di Lucio. Che prescinde altresì dal tratto «taurino» del Berlusconi, e dalle «grane» che lo avvolgono. E la falsità? Seguiteci più avanti.

Quell'Album menzognero. Eccola la falsità, rilanciata dal Cavaliere, e ripresa da Colletti, stavolta in veste di mosca cocchiera: «Le Br fanno parte dell'Album di famiglia del comunismo italiano». Bugia. Perché il «terrorismo» fu bandito sin dai tempi di Lenin, per

quanto la sua dittatura fosse intrisa di terrore. Più di ogni altro il comunismo italiano, (bordighiano, gramsciano o togliattiano) ha sempre esecrato l'«azione esemplare», come detonatore di rivoluzione. Persino Secchia, incline alle «maniere forti», ne era lontanissimo. Dice: ma lo ha scritto la Rossanda! Embé? Era, ed è una frottole, questa dell'«Album di famiglia». A parte Guido Rossa. Una panzana per accreditare le «buone ragioni» dell'estremismo regressivo. Sempre combattuto dal «comunismo italiano». E oggi «riciclato» a fini di propaganda. A meno che Colletti non confonda il comunismo italo con il «suo» di comunismo. Quello della sua «anteriore» coscienza filosofica.

Croce in croce. «Croce pensava l'uomo come la sola cosa in evoluzione. Il resto, stelle e universo, era per lui ancora quello aristotelico: immobile...». Parola di Piero Bianucci, su «Tuttolibri» di giovedì scorso. Ma no! È il contrario: Logica a parte, Croce storicizzava tutto: uomo e natura. Sino al parossismo. In base alla sua «gnoseo-prassi», per cui la scienza era infinita «finzione pratica». E in base al suo vitalismo romantico. Di «immobile» c'è solo il malvezzo di dare addosso a Croce. Senza averlo mai letto.

Sinistrume e destrume. Si schiera con la Forza armata cilena a difesa di Pinochet, Montanelli sul «Corriere». E «con tanti saluti al sinistrume italiano». Saluti ricambiati, Indro! Al tuo incorreggibile «destrume».

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

IL LIBRO ■ Anticipiamo un saggio di Paolo Glisenti dedicato alle difficoltà della stampa

L'Europa Unita dei giornali

PAOLO GLISENTI

Nel mondo della comunicazione, il Muro è caduto con qualche anno di ritardo, nel febbraio del 1997. «La tecnologia è solo un collante» ha detto quel giorno Peter Gabriel nel presentare il suo cd rom. E ha aggiunto: «Il mezzo narrativo? Ha troppe limitazioni. Può al limite servire a creare un senso di viaggio, un'atmosfera». Così, in un colpo solo, due pilastri della nostra era sono andati in pezzi. Il segno che ciò potesse essere per tutti un'iniziazione era sottinteso nel titolo scelto dal cantante inglese: «Eve». E i mondi che man mano

temporaneo che contribuiscono a produrre. Una generale moltiplicazione delle «visioni del mondo» che fa crollare il mito della società trasparente e interpretabile con poche e sicure chiavi di lettura. (...).

È interessante notare il diffondersi della richiesta di uno stile grafico moderno, di un campo visivo nel quale sia possibile, con molta maggiore facilità e rapidità, selezionare i punti di attenzione.

Secondo la ricerca della Makno, la nuova generazione di lettori «salta» i titoli e gli articoli, si concentra su tutti gli elementi di raccordo - sottotitoli, occhielli, cattedracci - e, in modo del tutto inaspettato, rifiuta l'uso delle fotografie, soprattutto quelle a colori. Gli articoli sono giudicati troppo lunghi, la «gerarchia» delle notizie data dall'impaginazione è definita, pressoché unanimemente, un inutile vincolo da superare. Conta

sempre più la «forma di rappresentazione». Abis mi fa notare come dall'indagine sul campo emerga chiaramente la nuova centralità linguistica nella nostra società, che il risultato della perdita di centralità dell'immagine pura. E mentre cade l'immagine come modello privilegiato di rappresentazione, recupera valore la narritività e aumenta la potenza della parola.

Le nuove strutture semantiche nascono dalle «fratture tecnologiche» della comunicazione, dall'affermarsi talvolta repentino di media che offrono modalità radicalmente nuove di fruizione di consumo: così si è aperto un abisso tra il mondo dei giornali e della televisione e quello dei nuovi media. Eppure, questi due mondi così distanti sono destinati in futuro ad avere un'enorme influenza l'uno sull'altro. Le nuove strutture semantiche si inseriscono, infatti, negli spazi lasciati aperti dal «crash» linguistico che la comunicazione tradizionale, saturata e ripiegata su se stessa, non ha saputo evitare. Il nuovo linguaggio pubblicitario sarebbe una spia del cambiamento. Così come lo sono i



L'elogio della lettura in una foto di Gabriella Mercadini

linguaggi giovanili: il procedere per zoomate successive, lungo percorsi verticali che partono, quasi seguissero la stessa struttura ad albero degli ipertesti elettronici, da un unico segno di riconoscimento per poi addentrarsi in fantasmagorici mondi da esplorare. Starebbe così prendendo piede un po' ovunque nella comunicazione la testualità di Internet, recupererebbe forza la struttura narrativa della multimedialità elettronica e telematica. Naturalmente non in ter-

mini ottocenteschi ma moderni, anzi postmoderni: ciò che si sta affermando è lo stile narrativo che la navigazione sulle reti telematiche propone ai propri utenti. In proposito, vi sarebbero numerosi esempi di un sempre più stretto collegamento tra i consumi dei vari media, che proverebbe l'esistenza di un fenomeno molto allargato e destinato a durare nel tempo. Per esempio, con il cinema di successo: la grande forza narrativa di titoli come «Pulp Fiction» di

Quentin Tarantino e «Trainspotting», di Irvine Welsh e l'enorme successo che essi hanno ottenuto soprattutto fra il pubblico giovane testimonierebbero di un impetuosa corrente di neonarratività, addirittura di un neoromanticismo offerto dai «grandi racconti» della nostra epoca.

Non può sorprendere quindi che così forte si sia fatto il rifiuto della politica, del suo linguaggio e dei suoi progetti di omologazione. Infatti, i linguaggi di oggi diventa-

no sempre più articolati e differenziati, e ospitano una realtà sempre più variegata e complessa, che la politica non riesce a rappresentare. Ecco il nocciolo di un conflitto fra due polarità che si stanno sempre più divaricando. Da una parte la «realtà», dall'altra il «mito» sostenuto dalla «seduzione ingannatrice» dei media che più si concedono all'idolatria, alle iperboli, alle celebrazioni evocative. Non può sorprendere l'avanzare di un clima diffuso di scetticismo, se non proprio di un dichiarato cinismo. Né può sorprendere che, quasi a fare da contrappeso a questo moto di rifiuto, i media celebrino i loro «momenti di gloria» quando si affermano le impetuose correnti di emozioni collettive, le emozioni che hanno bisogno del rituale dei grandi eventi per esprimersi e per coagularsi. Ma anche in quei momenti i media non si sono sempre dimostrati all'altezza e non hanno saputo strutturare ed elaborare tali emozioni, che sono così rimaste allo stato primordiale.

Riprendo una riflessione del cardinale Martini di qualche tempo addietro: occorrerebbe un grande e collettivo atto di intelligenza, oppure, meglio ancora, una «somma cumulativa di atti di intelligenza», occorrerebbe disporre degli attributi che mancavano ad Alice, incapace, pur conoscendo i singoli rimedi, di ridare un ordine complessivo al suo sterminato paese delle meraviglie: «È urgente promuovere oggi questa capacità (...) suscitando il rifiuto all'approssimazione, il gusto dell'oggettività e della considerazione globale e intelligente dei problemi. Ma si tratta di un'educazione faticosa...».

Il Libro

Avviso ai naviganti

Il sottotitolo del nuovo libro di Paolo Glisenti («Europa, avviso ai naviganti», in libreria in questi giorni per i tipi di Marietti 1820) è assai indicativo sulla sostanza dello studio: «Comunicare e capirsi nel tempo della moneta unica». Glisenti, giornalista e studioso dell'informazione, dedica questo libro alla crisi diffusa della stampa italiana: il problema riguarda l'edificazione di una comune sensibilità tra società e istituzioni basata sulla capacità di «raccontare».

Addio Vittorio Orefice, cronista impertinente della Prima Repubblica

Vittima di una grave leucemia, è morto a Roma Vittorio Orefice, 74 anni, uno dei decani, e dei volti più noti, del giornalismo politico italiano. I funerali stamani, in forma strettamente privata.

GIORGIO FRASCA POLARA

La grande pubblico fu familiare, per decenni, come commentatore dei eventi politici della giornata dagli schermi della Rai-Tv, inconfondibili il pannello e il forte accento livornese come l'evadente impronta delle sue note. Nel mondo giornalistico e politico-parlamentare la sua fama fu più legata alla «velina», due fogli (distribuiti in abbonamento non solo a moltissimi giornali ma anche a partiti, ministeri, potentati economici) in cui più che le notizie valevano le indiscrezioni evidentemente concertate e frutto - spesso sapido, talora aspro - di convenienze reciproche nel fornire una chiave delle vicende della giornata.

Così che se per un verso Orefice ha con-



gran parte dell'informazione politica.

La capacità di quei due fogli - composti, dalla sala stampa di Montecitorio, attraverso i sussurri telefonici di Orefice alla sua segretaria, al lavoro fuori dal Palazzo - di influenzare la mass media soprattutto negli anni plumbei del giornalismo italiano fu dimostrata del resto nel '75 da un'intervista dell'«Europeo». Messi per due settimane sotto lente d'ingrandimento i «pastorini» di una decina di giornali, in quasi tutti si riconosceva la stessa fonte, lo stesso suggeritore.

tribuito («con alta professionalità e partecipazione appassionata», ha sottolineato Massimo D'Alema) a far conoscere a grandi masse il mondo politico e parlamentare; per un altro verso la sua «velina» è stata una bussola che ha per anni fortemente orientato

Insomma, la «velina» di Orefice era una fonte tutt'altro che neutra (degasperiana alle origini, fanfaniana poi, e infine forlania-craxiana) eppure spesso necessaria per comprendere l'ha rilevato il presidente del Senato, Nicola Mancino - le non sempre limpide evoluzioni della politica». Fu spesso accusato di faziosità, Orefice, ma lui poté sempre vantare le persecuzioni subite perché ebreo, il passato di partigiano, e «la fermezza sempre - come ha ricordato il capo dello Stato - nella difesa dei grandi valori, anima e vita della Costituzione».

Lo si sarà capito, insomma: Vittorio Orefice fu un cantore della Prima Repubblica. In realtà quel ciclo impersonato da Orefice si era concluso già da qualche anno, e per due motivi del tutto diversi. Da un lato, la bufera di Tangentopoli aveva travolto tutti i suoi principali referenti, e lui stesso ne era tanto consapevole da aver firmato con Luigi Tivelli un libro dal titolo non casuale: «Titanic Italia: storia di una naufragio annunciato». Né per caso Orefice guardava con benevolo scetticismo a gran parte della nuova classe dirigente: gli

era estranea. Dall'altro lato aveva giocato un ruolo drammatico la morte per suicidio, tre anni fa, dell'adorata nipote Alessandra alla quale Orefice aveva dedicato il suo libro più umano e struggente: «Il male di esistere». Con Alessandra nell'inferno della depressione dei giovani. Da quel giorno era cominciato a morire un po' per volta anche lui, anche senza quella maledetta leucemia. Eppure continuava ostinatamente a comporre la sua «velina». L'ultima volta giovedì scorso. Sul suo tavolo, in sala stampa, aveva lasciato la pipa, sicuro di tornare. Su quel tavolo ieri il presidente della Camera Luciano Violante ha deposto un cesto di fiori. Poi, rivolto ai dirigenti della Stampa parlamentare, quasi ragionando tra sé e sé: «Perché non pensiamo ad un modo concreto per ricordarlo?», si è chiesto: «Si potrebbe istituire una «Giornata Vittorio Orefice», di riflessione dell'informazione parlamentare...». Violante ha pensato già alla data, gennaio, e ad una iniziativa congiunta della Camera e dei giornalisti che a Montecitorio lavorano, e qualche volta ci muoiono anche.



◆ **A Lussemburgo il responsabile del Lavoro del governo D'Alema indica priorità**
«Subito il nuovo Patto sociale»

◆ **Il primo passo la revisione rapida dell'Accordo del luglio '93 con i sindacati e gli industriali**

◆ **L'aria è cambiata. Ora la politica conta di più e anche in Europa ci sono maggioranze più forti»**

IN
PRIMO
PIANO

Bassolino: «Agiro sul costo del lavoro»

Prima uscita europea: «Riprenderemo gli obiettivi del libro bianco di Delors»

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Un nuovo «patto sociale», forse anche nuove misure per ridurre il costo del lavoro. Sospinto dal vento di Pörschach, sereno lido lacustre della Carinzia che ha ospitato nel fine settimana i leader dell'Unione, la nave che porta verso le agognate mete della crescita e dell'occupazione ha ripreso a solcare il mare di Maastricht, o della moneta unica. Un mare di acque calme, per ora, poco intaccate dalle tempeste finanziarie d'oltreoceano e che ieri hanno autorizzato i ministri del Lavoro a sostenere, anch'essi, la svolta politico-sociale che proverà a fissare il giusto equilibrio tra rigore e sviluppo. In questo clima, il ministro Antonio Bassolino, responsabile del Lavoro, al suo esordio nelle sedi comunitarie, ha rilanciato la necessità, in Italia, di un accordo tra sindacati e Confindustria, sulla scia dell'intesa del luglio 1993 patrocinata da Carlo Azeglio Ciampi.

«L'aria è cambiata», ha potuto dire Bassolino alla sua prima riunione in Lussemburgo, «la politica conta e anche in Europa ci sono maggioranze più forti». Dunque, una volta consolidata

**I PUNTI
OBIETTIVO**
Limare alcuni punti della Finanziaria per la riduzione del costo del lavoro

il rigore, si può disegnare la strada che porta dalla «Maastricht della moneta» alla «Maastricht del lavoro». Un percorso che, nel nostro Paese, potrebbe essere punteggiato da novità importanti quali la riduzione del costo del lavoro. Come? Il ministro non s'è diffuso dettagli, anche perché da oggi sarà impegnato negli incontri informali con i sindacati dei lavoratori e l'organizzazione degli industriali. Tuttavia, la struttura del suo prossimo agire è stata delineata, tra un doveroso omaggio alla decisione del governatore di Bankitalia d'abbassare di un punto i tassi e l'assicurazione dell'attenzione con cui il governo seguirà l'evoluzione del «libero esame» in parlamento del disegno di legge sulle 35 ore.

Da parte del ministro non ci sono state promesse, solo ipotesi da verificare a proposito della riduzione del costo del lavoro. «Vedremo» ha detto - se al di là di quanto contenuto già nella legge finanziaria si possa fare qualcosa di più». Il tema, probabilmente, sarà discusso oggi nel corso della riunione dei ministri economici con il presi-

Il ministro in visita da Billè Uil, Cgil e Confindustria

Da Cofferati, poi da Larizza, quindi da Fossa e poi da Billè. E D'Antoni? No, non è un'imperdonabile dimenticanza, il segretario della Cisl è in Giappone, l'incontro è rimandato di una settimana. Cominciano le consultazioni del neo-ministro del Lavoro Antonio Bassolino con le parti sociali. E, cosa insolita, non saranno i segretari delle organizzazioni sindacali più rappresentative, né il presidente di Confindustria e Confindustria a presentarsi nella sede del ministero in via Flavia. Sarà il ministro ad andarci a trovarlo.

Dopo il consiglio dei ministri convocato per le 9,30, primo incontro alle 10,30 in Corso d'Italia, sede della Cgil. A ricevere il ministro in portineria ci sarà il direttore generale Achille Passoni. Il colloquio, informale, prose-

dente del Consiglio. Del resto, «alcune scelte - ha aggiunto - sono state già fatte nella finanziaria come con il provvedimento per l'emersione del lavoro nero e fuori di essa, con i contratti d'area». Ma il mondo «non comincia né finisce con questa finanziaria». Il ministro non ha escluso emendamenti ed il governo «verificherà que-

sta possibilità». Pensando alla disponibilità manifestata dalla Commissione europea che ha accordato, su sollecitazione del ministro del Tesoro, una proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali, Bassolino ha concretamente fatto riferimento ad un'iniziativa di riduzione degli oneri, un passaggio per contrarre il peso del costo del lavoro.

guirà poi il quarto piano nella stanza di Sergio Cofferati. Camera con vista su Villa Borghese. Alle 11,30, traffico permettendo, Antonio Bassolino sarà sempre nei pressi, in via Lucullo. Nella sede della Uil incontrerà il segretario generale Pietro Larizza. «Chiederemo una proposta precisa sulla politica dei redditi», fanno sapere alla vigilia gli stretti collaboratori dei due segretari. Per quanto riguarda la Finanziaria si soffermeranno sulla «spendibilità reale» delle risorse stanziare per sviluppo e occupazione, mentre sulle 35 ore Cofferati e Larizza insisteranno su una correzione del disegno di legge fermo in Parlamento, ritenuto dai sindacati «insufficiente» dal punto di vista del sostegno alla contrattazione.

Alle 13 è la volta del presidente di Confindustria Giorgio Fossa che si «avvicina» al ministro e apre la sede di rappresentanza di via Veneto. Oneri contributivi, riduzione del costo del lavoro e 35 ore gli argomenti che Fossa affronterà con Bassolino durante una colazione informale. Alle 15 l'ultimo incontro della giornata con Sergio Billè, presidente della Confindustria. E sarà sempre Bassolino ad andarlo a trovare nella sede della confederazione.



IL CASO

Walter: «La Bundesbank non si piega a Bonn»

BONN Per il capo economista della Deutsche Bank, Norbert Walter, sono fatica sprecata le pressioni che Oskar Lafontaine cerca di esercitare sulla Bundesbank, affinché questa abbassi il tasso di sconto. «Non ho mai visto la Bundesbank piegarsi alle pressioni di Bonn. Molti governi ci hanno già provato e il risultato è sempre stato disastroso: per Bonn», afferma il dirigente della più grande banca tedesca in un'intervista pubblicata sul quotidiano «Die Welt». Pur dichiarandosi convinto che «la richiesta in Europa di tassi più bassi è giusta sul piano economico», Walter sostiene che «nel mettersi contro la Bundesbank, Lafontaine e Schroeder agiscono tatticamente in modo sbagliato». Il fatto che, a suo avviso, in Europa non esista più alcuna possibilità di sostenere la congiuntura a causa del forte indebitamento statale, «lascia spazio per una riduzione dei tassi, che deve venire utilizzato anche tenendo conto della stabilità dei prezzi». In risposta alla richiesta formulata dalla maggior parte dei capi di governo europei nel corso dell'ultimo vertice, che invita la Germania ad assumere un ruolo guida nel processo di riduzione dei tassi, Walter afferma che «Questa è una pretesa davvero molto singolare». L'arrivo dell'euro richiede una convergenza dei tassi, «da cui siamo ben lontani, ma Germania, Francia e Olanda hanno già quelli più bassi nell'Unione. Tocca prima agli altri, in primo luogo in Italia, Irlanda, Spagna e

Portogallo avvicinare i loro al livello di quelli tedeschi».

Walter afferma anche di non scorgere alcun pericolo per l'indipendenza della Banca Centrale Europea. «Anche se la Bce non vive nelle nuvole e non è per questo immune da critiche di natura politica, è così robusta e talmente ben corredata sul piano del personale che resisterà alle pressioni». Quanto alla richiesta di molti governi europei di dare la precedenza ad una politica dell'occupazione rispetto a quella della stabilità, Walter afferma che «viene da piangere nel vedere che tanti politici ancora non hanno imparato nulla dalle lezioni del passato». «È sicuramente giusto che dobbiamo fare qualcosa a favore dell'occupazione, ma da nessuna parte si è visto scendere la disoccupazione in seguito ad una politica monetaria accomodante», ha aggiunto. Per Walter bisogna invece guardare quale politica hanno fatto i Paesi che hanno lottato con successo contro la crisi dell'occupazione come l'Irlanda e gli Stati Uniti. «Le premesse più importanti in tal senso sono una ridotta partecipazione dello stato e una riduzione del carico fiscale». Nemmeno la soluzione di un maggiore indebitamento pubblico sembra praticabile a giudizio di Walter. «Non vedo da che parte ci sia ancora spazio per un indebitamento statale. Chiunque conosca il patto di stabilità, sa che in quasi tutti i paesi membri siamo già arrivati al limite massimo».



Agnelli: le 35 ore per noi sono un tabù

«Per noi il disegno di legge sulle 35 ore rimane un tabù». La riduzione dell'orario di lavoro per legge non piace agli imprenditori, e questa non è certo una novità. E non piace nemmeno al presidente onorario della Fiat Gianni Agnelli che lo ha ribadito ieri al termine della replica del presidente del Consiglio Massimo D'Alema al Senato.

«Noi non siamo mai favorevoli alle 35 ore. Il presidente del Consiglio ha detto che vuole lasciare largo ruolo alle parti sociali per il negoziato. Diciamo che ha considerato il senatore a vita - che è la forma più mite, il modo migliore di interpretarlo».

Ma cosa ha detto ieri nel suo discorso al Senato Massimo D'Alema? Il premier ha sollecitato un

«esame libero» da parte del Parlamento del disegno di legge sulle 35 ore, ed ha chiarito che la politica della riduzione dell'orario deve essere «volta a incoraggiare il negoziato fra le parti sociali che possono derogare su base territoriale o a seconda della necessità di settori economici».

Per il presidente del Consiglio, dunque, la legge «non è la pietra filosofale». Il provvedimento presentato dal governo «contiene delle regole», ma la sua «ratifica» dovrebbe proprio nel dare stimolo al confronto tra le parti «in cambio di nuove assunzioni». «La politica dell'orario - ha poi concluso D'Alema - va inserita nel quadro di una maggiore flessibilità e di una nuova organizzazione del lavoro».

Che vuol dire?

In estrema sintesi queste proposte - nuovo accordo sulla scia del 1993 e riduzione degli oneri - dovrebbero creare un clima diverso. Aspettative diverse nel mondo imprenditoriale. Il ministro del Lavoro ha in mente la mobilitazione di interessi dell'impresa che nascano nel Mezzogiorno, una

specie di rinascita dall'interno, ma anche provenienti dal resto del Paese e dall'estero. Il governo giocherà molto, aiutato dalla discesa dei tassi («Una decisione, quella di Fazio, che apre un circolo virtuoso»), per rappresentare all'interno e fuori la solidità della compagine. La stabilità che tanto piace e che l'Europa chiede come uno dei

parametri più significativi per la conquista di credibilità e fiducia. «Nell'Unione - ha sottolineato il ministro - qualcosa si muove ed è importante che in tutte le sedi il tema dell'occupazione

trovi sempre di più un maggiore rilievo». Il governo italiano «spingerà» molto in questa direzione e Bassolino ha annunciato che, in una certa maniera, il «piano nazionale per l'occupazione» da presentare nel 1999 sarà un po' diverso da quello già in esame in sede europea.

L'Italia, raccogliendo le osservazioni della Commissione, insisterà molto di più nelle «politiche di prevenzione» della disoccupazione, uno degli elementi mancanti al piano presentato dal governo precedente. «Siamo pronti - ha promesso Bassolino - a raccogliere la sfida che abbiamo di fronte». Nello stesso tempo, l'Italia sosterrà con convinzione tutte le misure che siano in grado di sostenere lo sviluppo e gli investimenti, dalla recente proposta del commissario Monti sino alla riproposizione del grande piano di infrastrutture e grandi opere contenute nel «Libro Bianco» legato al nome dell'ex presidente della Commissione, Jacques Delors. «Lo spirito di quel progetto può ripartire per diventare realtà», ha detto il ministro del Lavoro.



MA PERCHÉ NON ABBIAMO PRESO L'AEREO PER L'EUROPA?

Il bello della vacanza

Voli diretti a/r + 2 notti in albergo a persona.

£ 535.000

Amsterdam, Atene, Barcellona, Berlino, Budapest, Copenaghen, Istanbul, Parigi, Praga, Vienna e Casablanca.



Approfitte della straordinaria offerta "Volo più due notti in albergo" nelle più belle città d'Europa e Casablanca in Nord Africa. Per volare via con le offerte speciali Alitalia basta essere in due e viaggiare durante il week end. È un'iniziativa in collaborazione con Bluewings, Chiariva, Francorosso, Futurviaggi, I Grandi Viaggi, Meridiano, Offshore, Olympia Viaggi, Tourama, Turban (solo per Istanbul) e UTAT. Non perdetevi questa incredibile occasione, correte a informarvi nelle Agenzie di Viaggi.

Alitalia

Offerta, soggetta a specifiche condizioni e alla disponibilità di posti, valida solo per le destinazioni indicate dal 5/11 al 2/12 e dal 6/12 al 16/12. Alcuni voli possono essere operati da Compagnie Aeree Partner. Il prezzo si riferisce ai voli diretti a/r, tasse escluse, indicati negli orari in vigore, soggetti ad eventuali variazioni operative. I voli indiretti costano 100.000 lire in più. Il soggiorno è in alberghi di categoria turistica selezionati dal Tour Operator. L'offerta è valida per un minimo di due adulti con un massimo di due bambini che viaggiano insieme andata e ritorno. Per informazioni costo del pacchetto applicabile ai bambini (a partire da 100.000 lire fra i 2 e i 12 anni e 10.000 lire fino ai 2 anni) e per informazioni complete sull'applicabilità dell'offerta, rivolgetevi presso le Agenzie di Viaggi. Altre informazioni: pagine 683 del Televidéo RAI, T.M.I. Mediaside e www.alitalia.it



IN PRIMO PIANO ◆ Nel giuramento davanti al presidente è stato il primo capo di governo tedesco a omettere il richiamo «all'aiuto di Dio»

◆ Ha ottenuto 10 voti più della maggioranza. Sei consensi sono giunti dalla Pds che pure è un partito dell'opposizione

◆ Ora si apre una fase davvero nuova per la Germania e per la politica europea. I consigli di Hannelore alla first lady

L'investitura del cancelliere rosso-verde

L'emozione di Schröder. Kohl esce di scena dopo aver stretto la mano al successore

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN Qual è il momento simbolico della giornata? Quello in cui Gerhard Schröder, per una volta un poco impacciato in uno stretto abito blu scuro, pronuncia, verso le quattro del pomeriggio, il giuramento davanti al presidente della Repubblica Herzog omettendo, primo cancelliere nella storia tedesco-federale, il richiamo all'«aiuto di Dio»? Oppure quello in cui Helmut Kohl, più grosso che mai, si fa strada nella ressa dei deputati per andare a compiere il gesto che mai avrebbe voluto compiere: stringere la mano al rivale vittorioso? O le cento volte che Jürgen Trittin, portavoce dei Verdi e da ieri ministro federale dell'Ambiente, infiltra l'indice tra la camicia e una cravatta che, si vede benissimo, non s'era mai stretta prima intorno al collo? O la visibile emozione del non ancora cancelliere nel momento in cui, a mezzogiorno meno cinque, l'appena presidente del Bundestag Wolfgang Thierse comunica, con un «ci siamo» nient'affatto protocollare, il risultato della votazione, dal quale risulta che lui ha preso 351 voti, cioè non solo tutti quelli che doveva prendere (345, dieci più della maggioranza necessaria) ma anche altri sei venuti dalla Pds che pure è all'opposizione? Oppure, per scivolar più sull'«umano», la gioia nervosa di Doris, la giovane moglie che stava in tribuna, e i consigli che Hannelore Kohl, generosamente, ha subito offerto per un ménage alla cancelleria che, si sa, non è per niente facile?

Si sceglie pure liberamente: quella di ieri, a Bonn, è stata una giornata memorabile in tanti modi diversi. In cui sono successe cose tutte prevedibili (salvo i voti in più dalla Pds), eppure tutte importantissime. La Germania rosso-verde ha preso il largo. Per andarsene a navigare dove, lo vedremo, ma intanto c'è da registrare che la partenza è stata perfetta. Il cambio della guardia politica più radicale della storia della Repubblica federale è andato in scena in una cornice di fair play e di solidarietà istituzionale che valgono come una lezione per tutti. E forse, tutto sommato, proprio la sollecitudine con cui il vecchio cancelliere è andato a congratularsi con il nuovo, seguito dagli altri notabili del centro-destra sconfitto, riassume il senso più profondo della giornata.

L'era Kohl», uccisa esattamente un mese fa dalla crudeltà



Helmut Kohl si congratula con il suo successore Gerhard Schröder

Jung/Ansa

delle urne, è stata definitivamente sepolta. Da ieri sera la Germania ha un nuovo cancelliere, il settimo della sua storia post-bellica e il terzo socialdemocratico, e un nuovo governo: quindici ministri (undici Spd, tre Verdi e un senza-partito) e quattro sottosegretari di stato (tre Spd e un Verde), più i sottosegretari parlamentari che verranno nominati nei prossimi giorni. Il vecchio ex presidente della Spd Hans-Jochen Vogel, e poi Trittin e il nuovo vicecancelliere e ministro degli Esteri Joschka Fischer fanno notare, orgogliosamente, che non

era mai accaduto, in passato, che i negoziati per la formazione di un nuovo governo si concludessero così rapidamente: quattro settimane per mettere d'accordo due partiti con la loro storia e il loro senso di sé, due anime della Germania che in passato avevano avuto mille e un motivi di diversità e di contrapposizione. L'impresa è riuscita e un programma comune c'è. Schröder lo illustrerà il prossimo dieci novembre nella prima dichiarazione programmatica del suo cancellierato.

Molte indicazioni sono già note e alcune, quelle più inno-

vative, sono già al centro del confronto politico tedesco ed europeo: la concessione della cittadinanza tedesca agli stranieri che vivono da tanti anni in Germania, la fuoriuscita graduale dal nucleare, una riforma fiscale che dovrebbe favorire, tra l'altro, la ripresa della domanda, piani urgenti per l'occupazione che prevedono l'intervento della mano pubblica. E poi la decisione di accelerare i tempi del trasferimento delle istituzioni a Berlino (Schröder vuole insediarsi nella capitale già ad aprile).

Altre indicazioni maturano

nel quadro di quella ripresa dell'iniziativa comunitaria europea, nel segno della nuova fase che vede la sinistra al governo nella grande maggioranza dei paesi Ue, che si è delineata, fra l'altro, nel vertice dei giorni scorsi in Austria. Dipenderà molto anche da quel che succederà qui a Bonn, e dall'anno prossimo a Berlino, se davvero si aprirà una «fase due» nella politica europea; se dopo i sacrifici in nome dell'Euro si riuscirà a riprendere il percorso della crescita e a ricacciare indietro la disoccupazione.

D'Alema scrive al neo premier «Ora cooperiamo nell'Onu»

Il Presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, ha indirizzato al nuovo Cancelliere della Repubblica Federale tedesca, Gerhard Schröder un messaggio nel quale formula, a nome personale e del Governo italiano, i più vivi rallegramenti ed i migliori auguri per lo svolgimento del suo mandato. Nel messaggio viene sottolineato che «le eccellenti relazioni esistenti fra Italia e Repubblica Federale in tutti i campi si collocano sullo sfondo di una nuova fase della vita politica. I nostri due Governi possono infatti svolgere un ruolo importante per sviluppare ulteriormente la collaborazione bilaterale, per contribuire efficacemente all'approfondimento dell'integrazione europea e per cooperare proficuamente nell'ambito degli organismi multilaterali, in particolare nel contesto delle Nazioni Unite». D'Alema ricorda quindi nel messaggio al Cancelliere Schröder come «le interessanti discussioni che abbiamo avuto in occasione dei nostri precedenti incontri, e in particolare al Vertice informale di Portschach, abbiano consentito di verificare la nostra comune sensibilità sulle principali questioni con le quali i nostri Paesi si confrontano e la consapevolezza della necessità di individuare risposte coordinate. Le nuove responsabilità che incombono all'Europa della moneta unica richiedono infatti ai nostri Paesi

di impegnarsi a fondo per rendere più incisivo il coordinamento delle politiche economiche, indirizzandole verso obiettivi di sviluppo e di crescita dell'occupazione, e di accelerare ulteriormente il processo di integrazione politica».

Al premier italiano, invece, sono arrivati complimenti e auguri da quasi tutte le parti del mondo. Il primo messaggio, in ordine di tempo, è quello del primo ministro albanese, Pandeli Majko, nella quale si esprime anche gratitudine «per l'aiuto prezioso e continuo del governo italiano all'Albania nel processo della democratizzazione del paese e della rinascita dell'economia». Poi è stata la volta di Lionel Jospin che si è felicitato con il presidente del consiglio, Massimo D'Alema, per la sua nomina. Il primo ministro britannico, Tony Blair, ha indirizzato a Massimo D'Alema un messaggio nel quale formula «i più vivi rallegramenti» per la nomina a presidente del Consiglio e i «migliori auguri di buon lavoro». Buon ultimo il premier spagnolo José María Aznar: «Sono convinto che le relazioni tra Italia e Spagna potranno svilupparsi ulteriormente. Assicuro la mia completa disponibilità a discutere al più presto le opportunità di affrontare insieme tutte le questioni di comune interesse». D'Alema, per parte sua ha risposto richiamando «i vincoli di fraterna amicizia che legano Italia e Spagna» ed esprimendo l'auspicio che «i rapporti bilaterali potranno essere ulteriormente sviluppati tanto sul piano bilaterale che nei diversi settori della cooperazione internazionale». Il presidente del Consiglio ha inoltre sottolineato il «proprio impegno a sviluppare in collaborazione col governo spagnolo la dimensione mediterranea delle politiche comuni e intensificare sempre più i rapporti tra l'Unione europea e i paesi terzi mediterranei».

L'ANALISI

Ma Oskar Lafontaine non è poi così «vetero»

È la giornata di Gerhard Schröder, ci mancherebbe altro. Eppure, nell'emiciclo del Bundestag e nella lobby, molte attenzioni sono dedicate a lui, Oskar Lafontaine. A quello che i media, soprattutto quelli specializzati in drammaturgia dietrologica, da giorni vanno descrivendo come il Riche-lieu, il Mefistofele, il mentore e l'anima nera dell'appena nato governo tedesco e del suo capo legittimo. Si dice che abbia imposto la propria volontà a Schröder; che abbia ottenuto il licenziamento (ancor prima dell'assunzione) del manager Jost Stol-



Imann con cui il cancelliere avrebbe cercato di tener fermo qualche sano principio liberista e le proprie promesse al «nuovo centro»; che si sia impossessato di tutte le competenze in materia economica e finanziaria e che si prepari a dispiegare il suo potere assoluto per imporre alla Germania una svolta «veterokeynesiana», un andazzo ultradirigista, indirizzi economici da real-socialismo. Ora si scopre che del complotto fa parte anche la moglie, una specie di dark lady dello statalismo d'assalto, che vorrebbe mettere sotto controllo politico perfino la Banca centrale europea.

Come in tutte le esagerazioni, anche in questa qualcosa di vero c'è. È vero, ad esempio, che Lafontaine deve aver avuto una parte nella rinuncia a Stol-

Imann, il quale, durante la campagna elettorale, aveva espresso opinioni che avevano creato, nella Spd, malumori tali che il presidente del partito (Lafontaine, appunto) non poteva non tenerne conto. È indubbio, poi, che al momento della definizione delle competenze qualche screzio ci dev'essere stato, testimoniato, tra l'altro, dal balletto che si è svolto intorno al posto di potere, di presidente della frazione al Bundestag.

Ma è giusta la lettura di que-

sti episodi e di queste rivalità secondo lo schemino di un Lafontaine «di sinistra» e «veterosocialista» che impone la propria linea a uno Schröder «di centro» e «liberista»?

Vediamo un poco, cominciando da lontano. Esattamente da dieci anni fa quando, al congresso di Münster, nella Spd ebbe luogo un duro scontro sulla politica economica. Da una parte c'erano i rinnovatori, che chiedevano l'adozione di politiche più attente alle caratteristiche delle società industriali mature, per esempio in fatto di rapporto tra la produzione e l'ambiente e in fatto di flessibilità degli orari di lavoro. Dall'altra c'erano i personaggi più legati alla tradizione economicista e statalista, in genere più vicini al sindacato, che all'epoca era, in Germania, alquanto «conservatore».

Bene, il capofila dei rinnovatori, colui che meglio ne espresse le ragioni in un memorabile discorso che lo consacrò tra i massimi dirigenti della Spd, fu Oskar Lafontaine.

Dieci anni, si dirà, sono tanti. Ma niente, nell'evoluzione successiva del Lafontaine-pensiero (comunque lo si voglia giudicare) indica i soprassalti «veterokeynesiani» e «dirigisti» che gli vengono attribuiti. Il presidente della Spd, per esempio, è stato un sostenitore dell'Euro quando altri politici, anche della Spd (e anche Schröder) andavano propalando dubbi. Ha sostenuto, sì, la necessità di una maggiore sensibilità politica delle banche centrali, ma non ha mai chiesto che si mettesse in discussione il Patto di stabilità. E l'impostazione che ha dato al problema del rapporto con la Bce non va certo oltre quella che i leader socialisti dei paesi Ue hanno dato al recentissimo vertice di Klagenfurt.

Che nell'appena nato governo tedesco ci siano delle differenze di accenti tra il cancelliere e il suo ministro delle Finanze è certamente vero. Ma che ci siano chissà quanti scontri tra socialisti cattivi e liberisti buoni è una caricatura che non rende un buon servizio alla comprensione di quel che va avvenendo in Germania.

P. 50.

Incentivi Italtwagen.

Ora acquistare una Škoda è ancora più conveniente!

<p>FELICIA BERLINA</p> <p>SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA L. 14.640.000</p> <p><small>* Supervalutazione dell'usato Finanziamenti agevolati fino a 12 milioni VEETURE PRONTA CONSEGNA SCADENZA DIFFERTA 31/10</small></p>	<p>FELICIA WAGON</p> <p>SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA L. 17.410.000</p> <p><small>* Supervalutazione dell'usato Finanziamenti agevolati fino a 12 milioni VEETURE PRONTA CONSEGNA SCADENZA DIFFERTA 31/10</small></p>	<p>OCTAVIA BERLINA</p> <p>SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA L. 25.507.000</p> <p><small>* Supervalutazione dell'usato Finanziamenti agevolati fino a 12 milioni VEETURE PRONTA CONSEGNA SCADENZA DIFFERTA 31/10</small></p>
<p>Gruppo Volkswagen</p> <p>APERTI SABATO INTERA GIORNATA!</p> <p>Per chi sceglie Skoda</p> <p>Viale Marconi, 295</p> <p>Tel. 06.55.65.327</p>		
<p>CENTRALINO INTERA ORGANIZZAZIONE 06.55.19.51 - 30 LINEE R.A.</p>		



◆ Il presidente del Consiglio propone a Tirana una presenza italiana per fermare gli imbarchi e invita a Roma il primo ministro Majko

◆ Oggi Rosa Russo Jervolino affronterà l'emergenza insieme alle autorità albanesi alle quali chiederà misure eccezionali

◆ Intanto da Valona notizie preoccupanti Sarebbero migliaia le persone nascoste pronte a partire per raggiungere le nostre coste

IN
PRIMO
PIANO

L'Italia pronta a presidiare i porti Albanesi

Il premier si rivolge a Tirana: «Stroncato sul nascere il traffico di uomini»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA «Siamo pronti, d'intesa con il governo albanese, a dispiegare le forze necessarie per un controllo più efficace sul traffico delle persone soprattutto dai porti dell'Albania meridionale». Questa è la posizione del governo espressa ieri dal premier Massimo D'Alema, nella sua replica al Senato. Ed è questa la soluzione ritenuta più efficace per «bloccare sul nascere» il traffico di vite umane che attraversa l'Adriatico. «Non siamo in grado di controllarlo in mezzo al mare né è pensabile un controllo efficace delle coste, visto che questa gente non appena approda viene fatta scomparire da organizzazioni ramificate», spiega D'Alema, allora la chiave per risolvere il problema sta nel rapporto con l'Albania. La situazione non è più sostenibile per questo il presidente del Consiglio ha chiesto alla ministra dell'Interno Rosa Russo Jervolino, oggi a Tirana, di presentare al nuovo primo ministro albanese Pandeli Majko un suo invito personale in modo da discutere direttamente e al più presto delle misure necessarie. Viene quindi chiesta un'allargamento degli accordi già sottoscritti tra i due paesi, con la possibilità di impiegare più uomini delle forze di polizia italiane per un controllo a terra dei porti dell'Albania meridionale. Il presidente del Consiglio ha risposto ad un messaggio inviategli dal primo ministro albanese con il quale il governo del Paese delle Aquile «ringraziava l'Italia per l'aiuto prezioso concesso». Al Palazzo del governo di Tirana la Jervolino, che è accompagnata dal sottosegretario Nicola Sinisi e dal capo della polizia, prefetto Fernando Masone, incontrerà questa mattina il premier albanese e il ministro dell'Interno Petro Koci, chiederà la massima collaborazione possibile da parte delle forze di polizia albanesi per bloccare l'ondata di clandestini che partono da quelle coste. Un dramma sul quale giovedì prossimo a Vienna la Jervolino chiederà un maggiore impegno da parte dei suoi colleghi europei.

Contro l'immigrazione clandestina si è espressa ieri anche la ministra della Solidarietà, Livia Turco. «Basta con la cultura dell'emergenza che porta a identificare l'immigrazione con i clandestini. L'immigrazione non è questo,



Un gruppo di clandestini bloccati dalle forze dell'ordine in Puglia

Dario Caricato/Ansa

Nel '98 intercettate 95 barche e fermati 5800 profughi

ROMA Nel 1998, fino ad oggi, la Guardia costiera ha intercettato 95 imbarcazioni con clandestini, fermando e soccorrendo 5.818 persone: 58 di queste sono state arrestate e 78 barche sequestrate. Questo il più recente bilancio dell'attività antimigrazione clandestina della guardia costiera, che nel 1997 aveva invece intercettato 67 barche (39 sequestrate), fermando 5.464 persone ed arrestandone 47. Per quanto riguarda, in particolare, l'attività nel Canale d'Otranto, le imbarcazioni intercettate nel 1988 sono state 5 (19 nel '97), di cui 3 sequestrate (14 l'anno precedente); 581 le persone fermate (1.097 nel 1997) delle quali due arrestate

(nessuna l'anno scorso). La maggior parte delle imbarcazioni intercettate e dei clandestini fermati nel 1998 ha però finora riguardato gli sbarchi in Sicilia, soprattutto Lampedusa e Pantelleria. In alcuni casi, comunque, è stato necessario l'uso delle armi. Il canale d'Otranto e le altre «aree d'interesse» vengono costantemente monitorate dai pattuglieri della Guardia costiera e la situazione è tenuta sempre sotto controllo presso la centrale operativa del Comando generale, diretta dal comandante Remigio Ruggiero. «Le nostre unità incrociano nella zona notte e giorno», spiega, «e fanno tutto il possibile. Spesso soccorriamo i clandestini

in difficoltà, ma non possiamo certo fermarli se non dopo averli sbarcati».

Anche secondo l'ammiraglio Renato Ferraro, comandante generale delle capitanerie di porto italiane la linea dura è inutile. «Il pugno di ferro non serve. Cercare di respingere in mare gli immigrati è un'operazione non solo impossibile, ma anche pericolosa». Nel canale d'Otranto ci sono nove vedette, ed un centinaio di uomini, impegnate a pattugliare la zona notte e giorno. Sullo stesso braccio di mare incrociano anche le imbarcazioni della guardia di finanza e delle forze di polizia, ma questo spiegamento di forze non serve a fermare i gommoni.

ma, piuttosto, la realtà di oltre un milione di uomini e donne che si sono inseriti nel nostro paese, modificandone la scena sociale e culturale, che conducono una vita normale e che nelle città, nelle scuole, nei posti di lavoro hanno arricchito e cambiato la nostra vita». Per la Turco si tratta di un soggetto sociale cruciale per la convivenza civile, «e occuparsi di loro e occuparsi di noi». «Parola ai regolari, quindi, alla maggioranza silenziosa di questo paese» conti-

nua la ministra. L'occasione per questa riflessione è stata la presentazione a Palazzo Chigi della «Consulta per i problemi degli stranieri immigrati e delle loro famiglie», l'organismo previsto dall'articolo 42 del Testo unico sull'immigrazione, della quale fanno parte rappresentanti dei vari ministeri interessati, di sindacati, del volontariato e di numerose associazioni di stranieri residenti in Italia. «Sarà una antenna vigilante su come viene applicata la legge, per

verificare l'efficacia delle politiche sull'integrazione, per avanzare proposte di modifica alla legge sulla cittadinanza» afferma la Turco: dal diritto di voto alle comunali, alla riforma della cittadinanza, alla possibilità di fruire realmente dei diritti che pure la legge italiana riconosce agli immigrati regolari, «come quello alla casa popolare che i comuni non costruiscono più, o al ricongiungimento familiare, o le carriere lavorative bloccate», ricorda Alioune Gueye, se-

negalese, della Cgil nazionale esponente della Consulta. Ma vi sono anche esperienze positive di integrazione da pubblicizzare, per questo l'anno prossimo, annuncia la Turco, partirà la campagna culturale «Il 1999 l'anno dei nuovi cittadini». Della Consulta fa anche parte come esperto e presidente dell'associazione «Opera» Claudio Martelli che ha invitato a «non confondere la posizione dei clandestini con quella dei profughi, dei rifugiati o degli irregolari».

LA REPLICA

«Si ad operazioni congiunte con l'Italia»

SIMONE TREVES

ROMA Al di là del Canale d'Otranto guardano con interesse alle proposte del premier italiano Massimo D'Alema «di dispiegare le forze necessarie per un controllo efficace sul traffico delle persone soprattutto dai porti dell'Albania meridionale». Il ministro dell'ordine pubblico di Tirana, Petro Koci - che ha dovuto defenestrare il capo della polizia in odore di malaffare proprio con i trafficanti di clandestini - durante un dibattito radiofonico a «Radio an-

minalità organizzata.

Il neo primo ministro albanese, Pandeli Maiko, invece, ha scritto una lettera al suo collega italiano: «Grazie per l'aiuto prezioso e continuo del governo italiano all'Albania nel processo della democratizzazione del paese e della rinascita dell'economia». L'attacco su più fronti al florido mercato dei scafisti senza scrupoli che ogni notte dalle coste albanesi abbandonano nel Salento centinaia di persone sta per essere sferzato. E misure più forti sono state annunciate anche dal ministro dell'Informazione albanese

Musa Ulgini che, attraverso Radio Tirana ha detto: «Siamo molto preoccupati da questo incessante traffico di emigranti illegali ed abbiamo deciso di intensificare gli sforzi per farlo cessare». Uno dei primi consistenti segnali è stato proprio il rafforzamento del pattugliamento di polizia lungo le coste dell'Adriatico e le

strade che portano ai porti di Durazzo e Valona. Musa Ulgini ha aggiunto anche che al posto degli ufficiali di polizia destituiti sono stati nominati «ufficiali capaci professionisti».

Dal canto suo il ministro per l'Ordine pubblico ha sottolineato, stavolta sulle pagine del giornale «Kohajone», nel corso di un'intervista, che l'intensificazione delle partenze dall'Albania di profughi albanesi kosovari «è un traffico che sta trasformando in realtà i progetti serbi di pulizia etnica nel Kosovo».

Deraglia vicino a Roma il Palermo-Milano: 3 feriti

ROMA Incidente ferroviario ieri notte nei pressi di Roma. L'espresso Palermo-Milano, «Conca d'Oro», è deragliato nei pressi di Capena, vicino alla capitale, poco prima dell'una. Il convoglio 848 è uscito dai binari per cause ancora non chiarite. Il treno era composto da 16 carrozze, una decina delle quali sono finite fuori dai binari, senza però capovolgersi. Sul posto si sono recate ambulanze, mezzi dei vigili del fuoco e della polizia, accorsi da Roma. Il treno, l'espresso 848 Palermo-Milano, era partito alle 0,15 dalla stazione Tiburtina della Capitale. A quanto si è appreso dalla Polizia, il deragliamento è avvenuto pochi chilometri prima della stazione di Capena, a nord di Roma: il locomotore e le prime quattro carrozze sono rimaste sui binari, le altre carrozze - una decina - sono uscite dai binari senza ribaltarsi. L'allarme è stato dato verso le 0,40 da persone che erano a bordo del treno che hanno usato i loro telefoni cellulari. Secondo le prime notizie, raccolte dai vigili del fuoco, che hanno inviato sul posto una quindicina di mezzi, non ci sarebbero vittime, ma solo alcuni feriti. Nella tarda serata, a un'ora circa dal momento del deragliamento, erano segnalati tre feriti, non gravi.

IL REPORTAGE

Caccia alla «nave canguro» che ospita i clandestini

Ieri nessuno arrivo in Puglia, nei campi gli albanesi attendono il rimpatrio

DALL'INVIATO

DANIELE PUGLIESE

OTRANTO C'è calma a terra, il mare è agitato. Un gatto pisola all'ultimo sole, acciambellato sopra a uno dei pochi gommoni sequestrati ai nocchieri della morte. Venti metri di pneumatico «made in Italy» con tre bestie di motori fuori bordo che l'impudenza ha battezzato «Top gun 964». Sta lì, derelitto, sul molo del porto di Otranto, a fianco delle impalcature dove questa sera sono attesi gli occhi attenti delle telecamere di Pinocchio. Sta lì, vicino agli uomini della Guardia di Finanza, indaffarati a scaldare i motori delle loro vedette aspettando che dall'elicottero dicano «eccezioni, stanno arrivando». Sta lì, accanto al manipolo di Carabinieri che solo poche ore fa calmava gli animi degli ultimi arrivati porgendo maglioni asciutti e un bicchiere di latte caldo.

Nei container della disperazione, sul molo di Otranto, ci sono solo due clandestini, sbarcati nei giorni scorsi e recuperati nella notte lungo le strade che portano all'interno: aspettano desolati il loro destino, il traghetto che alle

23 parte per Valona.

Valona è là, una macchia più scura alle spalle del mare scuro. Si può vederla anche dalla terrazza del Regina Pacis a San Foca, il centro di accoglienza allestito dalla Caritas a una manciata di chilometri da Otranto. È una vecchia colonia, con i muri ridipinti da poco, un recinto metallico tutto intorno ma il cancello non è chiuso a chiave. I profughi escono, a piccoli gruppi. Quelli che hanno qualche soldo in tasca tornano con l'arrancata per i bambini e le Marlboro per gli adulti. Scappano e aspettano lì dentro. I salvati stanno lì, e per molti potrebbe essere l'unico angolo d'Italia in cui avranno vissuto, anche per poco. Il purgatorio, insomma, più che il paradiso, ma senz'altro la fine dell'inferno.

C'è un ragazzo del Sudan, ha

viaggiato con un gommone sul quale ha perso la vita un suo compagno di viaggio, e i 5000 dollari versati agli aguzzini per farlo arrivare in Canada non se li è inghiottiti il mare ma è come se non li avesse versati: hanno pagato solo un pezzo di fuga. Il suo viaggio prosegue, ma le mete è incerta.

Don Cesare Lodeserto, il sacer-



dote a cui è affidato il funzionamento dell'avamposto di progresso, l'angolo d'Italia a cui si appropria prima di ripartire per la Francia o la Svizzera, dice: «Qui siamo alla frontiera dell'Europa».

Mentre parla un gruppo di immigrati sale su un pulmino. Danno la mano ai volontari per salutare e ringraziare. Ci sono donne,

bambini, uomini adulti, ognuno con una borsa in mano e dentro le poche cose che serviranno per viaggiare. I più fortunati avevano un sacchetto di plastica anche prima di salire sui gommoni, ma hanno dovuto lasciarlo sulle spiagge albanesi: è solo zavorra. Gli altri non avevano neanche quello.

I magazzini del Regina Pacis sono pieni di povere e dignitose cose con cui rivestire i disperati. Ci sono anche i giocattoli per i bambini, ma se si considera che solo ieri c'erano 359 profughi lì dentro, quella merce ammassata è solo un granello.

«Potremmo ospitarne solo 250-300 senza timore di non averli», ma siamo arrivati fino a 600». Una babele di etnie, iraniani, iracheni, turchi, afganistani, sudanesi, oltre ovviamente ad albanesi, kosovari e bosniaci. «Abbiamo avuto anche cinesi e vietnamiti», aggiunge Don Cesare rivolgendosi al corrispondente da Parigi di un giornale giapponese, venuto fin qui per raccontare ai suoi lettori la porta d'Europa. Valona è solo la parte alta dell'imbutto, Otranto quella bassa.

Qualcuno dice che la misteriosa

nave canguro piena di immigrati pronti a sbarcare da un momento all'altro, ieri era al largo della cittadina albanese, ma né la Guardia costiera, né la Finanza l'ha avvistata. Forse c'è, forse no, forse ha già sbarcato il suo carico di disperazione e speranza, ma se non è quella è senz'altro un'altra nave: da qualche parte, sul mare, esiste una «Exodus» dei nostri giorni.

Molti ne parlano ma nessuno dice di averla vista. Potrebbe confondersi con le decine di scafi che tagliano lo stretto su verso l'Adriatico e giù verso il Mediterraneo, o forse, come si sospetta, tenersi al largo in acque greche, in attesa che si alleggerisca la pressione sugli scafisti di Valona dopo il tragico incidente di domenica scorsa e in attesa che il mare si calmi.

Allora, l'ordinario via vai su quello che il vescovo di Lecce, monsignor Ruppì, ha chiamato «il lago della morte» riprenderà con la sua drammatica normalità: dall'inizio dell'anno si conta che siano sbarcati in questa fascia di terra fra i 15 e i 17 mila profughi, di cui più di 6 mila sono stati ospitati al Regina Pacis, e molti altri nel centro di Squinzano o a Palese, vicino all'aeroporto di Bari.

REGIONE LAZIO

Nuova
IMPRESA
nuova
OCCUPAZIONE

per lo sviluppo economico e sociale del Lazio

CONFERENZA REGIONALE SULLA COOPERAZIONE
29-30 ottobre 1998
Fiera di Roma

AGCI ASSOCIAZIONE GENERALE COOPERATIVE ITALIANE
CONFIDIPERATIVE
UNOCI Unione Nazionale Cooperative Italiane

◆ **A Palazzo Madama 188 sì su 305 votanti**
«Per rifare la maggioranza del 21 aprile
avrei dovuto ritirare una buona Finanziaria»

◆ **Il premier difende il Quirinale dagli attacchi**
«I partiti sono attori della battaglia politica
ma tengano fuori il capo dello Stato»

◆ **Difesa dell'Ulivo, rilancio delle riforme**
«Sulla legge elettorale penso al sistema
a doppio turno proposto dal prof. Sartori»

IN
PRIMO
PIANO

«Non siamo golpisti, governo legittimo»

D'Alema, fiducia anche al Senato. «E il Polo non insulti l'arbitro Scalfaro»

MARCELLA CIANNELLI

ROMA L'esperienza insegna. Così ieri sera Massimo D'Alema ha lasciato palazzo Madama solo dopo che il presidente Mancino aveva proclamato i risultati del voto di fiducia facendogli i complimenti per il risultato ma sottolineando anche che nella lunga storia delle fiducia del Senato mai prima un presidente del Consiglio aveva atteso il risultato in aula. Essersi perso l'altra sera per un disguido l'applauso della Camera deve aver lasciato il segno. E così il presidente D'Alema, che è deputato, è stato lì ad aspettare anche per fare «un omaggio al Senato dove mi sono presentato per la prima volta». Alla fine su 305 votanti in 188 hanno detto sì, 116 sono stati i contrari e un solo senatore si è astenuto. Un risultato che sommato a quello della Camera dimostra, lo ha sottolineato lo stesso premier lasciando l'aula al termine di una giornata sicuramente faticosa, «che c'è una maggioranza ampia, che può assicurare un governo stabile. Questo era il nostro obiettivo. Ora dobbiamo lavorare».

Un po' di flogioli con appunti vergati a mano. La sensazione evidente di una maggiore sicurezza, il gusto per la battuta. È tranquillo Massimo D'Alema quando comincia la sua replica alle 15,30 esatte precisando che il suo non sarà un discorso organico ma, piuttosto, le necessarie risposte alle questioni emerse nel corso del dibattito. La prima non poteva essere che la questione, diventata annosa in pochi giorni per la pervicacia con cui la destra l'ha brandita, della legittimità di questo esecutivo. «Il mio è un governo legittimo» ha ribadito D'Alema ricordando di essere il leader del partito di maggioranza relativa e non «un golpista» giunto nei palazzi della politica su un carro armato. Un governo legittimo, dunque. Un esecutivo costituzionalmente corretto. Il cui capo

non può consentire attacchi ingiustificati al Capo dello Stato. «I partiti sono gli attori della battaglia politica ma credo che si debba tener fuori, come bersaglio o come ispiratore chi di questo confronto è l'arbitro». La prevedibile gazzarra dell'op-

L'ALLEANZA DI PRODI

«Non è vero

che sia dissolta

Qui al Senato

addirittura

basterebbe

a se stessa»

posizione è stata fredda con una sferzante battuta: «Gli italiani sono soliti insultare l'arbitro, ma questa non è una buona abitudine». Ed ha aggiunto: «Io sono un garantista ma

non al punto di riconoscere a Berlusconi una cattedra di etica civile».

Riforme, scuola, il drammatico problema dell'immigrazione, la decisione di abbassare il tasso di sconto, la nuova maggioranza che sostiene l'esecutivo che non sta a significare la fine dell'Ulivo ma la sua impossibilità a governare da solo per responsabilità di una forza politica che lo sosteneva, rifondazione comunista, che in parte ha scelto un'altra strada. Il leader del governo legittimo e legittimato dal voto delle due Camere ha affrontato i temi in discussione.

Ribadendo l'apertura ad un dialogo per arrivare presto alla riforma elettorale la cui forma migliore, per D'Alema, resta quella proposta da Giovanni Sartori e cioè un doppio turno di collegio. Ma della questione si potrà tornare a discutere in sedi più idonee se l'opposizione mostrerà la stessa disponibilità della maggioranza. Altrettanta chiarezza nei confronti dell'ex

compagno di strada Fausto Bertinotti: «Questa maggioranza sarà più stabile perché più libera dal capriccioso ricatto di una sinistra estremista che ha fatto un uso non sempre saggio del suo peso determinante nel sistema politico». Anche per questo atteggiamento i compagni di strada sono diventati altri. Se la decisione fosse stata diversa il paese sarebbe stato battuto nell'incertezza di nuove elezioni e senza che potesse venire approvata l'indispensabile Finanziaria. La sinistra, insomma, ha superato l'impasse, la destra, ha consigliato D'Alema, farebbe bene a riflettere sul perché della continua erosione all'interno



Bianchi/Ansa

delle proprie fila. E sulla questione della parità scolastica un'altra bruciante sottolineatura: «Questo Paese non è stato governato per cinquant'anni dalla sinistra e se il problema era così urgente...». Schiamazzi da aula scolastica con un D'Alema professorale che tranquillizza gli animi: «Va bene. Allora l'ho governato io questo paese per cinquant'anni. Da quando avevo meno un anno, così siete contenti e non se ne parla più...». Pacato il presidente, accesi gli interventi per la dichiarazione di voto. Duello a distanza tra Antonio Di Pietro che assicura il proprio sì al

premier ma sotto forma di «fiducia personale» perché a suo avviso chi ha tradito una volta può sempre farlo di nuovo e Francesco Cossiga, leader dei traditori dell'Udr. Ma scambio di battute pesanti anche tra il forzista Pera e l'ex picconatore che ci va giù duro. Alla fine il risultato però è scontato. E D'Alema se ne può tornare a casa, per una volta non a sera tarda, portando con sé la bambolina di zucchero a forma di bambino che Cossiga gli ha regalato. Se quelli veri i comunisti, ormai è noto, li sgranocchiano, forse uno di zucchero gli può essere concesso.

Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema mentre interviene al Senato e sotto il senatore Francesco Cossiga, leader dell'Udr, durante il dibattito sulla fiducia al governo

Di Pietro: «Si al premier ma diffido dei transfughi. Possono ancora tradire»

ROMA Antonio Di Pietro ha ribadito ieri la sua decisione di sostenere il governo attraverso un voto di fiducia «personale» a Massimo D'Alema ma ha rivolto un altro duro attacco all'Udr di Francesco Cossiga. «Io le assicuro il mio voto di fiducia personale - ha detto rivolgendosi a D'Alema durante il dibattito al Senato - e le spiego che vuol dire: è una fiducia personale perché io mi fido di lei, mentre non mi fido dei transfughi dell'Udr di cui si è circondato. Chi ha tradito una volta può tradire altre volte ancora». Di Pietro ha anche sottolineato che il governo, a suo giudizio, dovrà accettare di andare alle elezioni «una volta approvata la riforma elettorale e non tutte le riforme costituzionali». «Vedo però - ha aggiunto - che nel governo molti la pensano diversamente e chi, come noi, ha una posizione dissonante comincia a non avere più voce. Per esempio, ieri, alla Rai, ben due canali hanno parlato di referendum e in nessuno era presente non dico Di Pietro ma neanche un membro del comitato promotore. Le chiedo dunque - ha detto rivolgendosi sempre a D'Alema - un ulteriore impegno a garantire il riequilibrio del sistema televisivo dando attuazioni alle leggi cosicché anche chi la pensa diversamente possa avere la possibilità di dire la sua». Alle richieste di ieri l'altro, dunque, Antonio Di Pietro ne ha aggiunta un'altra. E sempre ieri, c'è stato un inaspettato «disgelo» fra Fausto Bertinotti e Antonio Di Pietro dopo le armi incrociate che segnarono la candidatura dell'ex pm per l'Ulivo nel seggio senatoriale del Mugello. Di Pietro, in una lettera a Bertinotti definisce «ingiustificato» e «artufesco» il rifiuto di accordare al Prc un gruppo autonomo alla Camera, in deroga al regolamento, convinto che a favore del gruppo autonomo depongano sia ragioni formali che sostanziali. «Ritengo ingiustificato scrive Di Pietro a Bertinotti - e oserei dire artufesco, dal punto di vista sostanziale, chiudere gli occhi e far finta di non accorgersi della realtà che il Prc rappresenta nel Paese: chi, come me, milita in uno schieramento diverso può e deve contrastarvi sul piano politico. Non togliendovi voce in Parlamento». In suo soccorso il senatore del Mugello cita l'ex presidente della Repubblica Sandro Pertini. «Se non erro - scrive - fu proprio lui, nel suo discorso di insediamento, a ricordare la celebre massima di Voltaire "non condivido quello che dici ma darei la vita per difendere il tuo diritto a dirlo"». «Buon futuro», è allora l'augurio di Di Pietro. Immediato e per iscritto il ringraziamento «cordiale» di Bertinotti a Di Pietro: «Ho particolarmente apprezzato il suo gesto... Lei ha perfettamente colto il significato profondo del nostro appello che non era rivolto a chi condivide totalmente o in parte le nostre posizioni politiche ma a chi ha cuore la democrazia e il diritto di rappresentanza».

Gli auguri di Aznar, Blair e Jospin

Auguri a D'Alema da Aznar, Blair e Jospin. Il primo ministro francese, Lionel Jospin, formula «le più calorose felicitazioni per la sua nomina a presidente del Consiglio» e gli rivolge i «migliori auguri di buon lavoro»; convinto che «i due paesi proseguiranno la stretta cooperazione sviluppatasi nel corso di una lunga tradizione», il primo ministro francese mette in evidenza come i rapporti bilaterali si siano «arricchiti particolarmente negli ultimi anni». Il Primo ministro britannico, Tony Blair, indirizza a Massimo D'Alema un messaggio nel quale con «i più vivi rallegramenti» per la nomina a presidente del Consiglio e i «migliori auguri di buon lavoro», richiama «d'interessante discussione avuta in settembre», e formula l'auspicio di poter «continuare a lavorare in stretta collaborazione allo scopo di affrontare insieme i problemi comuni» e si dice convinto «che una cooperazione reciproca può essere molto proficua per entrambi». Il presidente del governo spagnolo, José María Aznar, rivolge a D'Alema un messaggio di cordiali felicitazioni dicendosi convinto «che le relazioni tra Italia e Spagna potranno svilupparsi ulteriormente» e assicurando «la propria, completa, disponibilità a discutere al più presto le opportunità di affrontare insieme tutte le questioni di comune interesse».

Il voto dei senatori a vita

ROMA 91 anni compiuti il 31 maggio scorso, Ernesto De Martino, uno dei padri del primo centro-sinistra, se ne è partito ieri dalla sua Napoli per portare al Senato il suo voto di fiducia, come senatore a vita, al governo del nuovo centro-sinistra, quello presieduto da Massimo D'Alema. Un sì sicuro e convinto, risuonato per primo nell'aula di Palazzo Madama. Un altro padre di quel lontano centro-sinistra, che divide allora la sinistra, Amintore Fanfani, anch'egli senatore a vita, non è potuto intervenire alla seduta, per motivi di salute, ma ha voluto ugualmente manifestare la sua adesione al nuovo esecutivo con un augurio «dettato da sentimenti di stima e amicizia». «Corrisponde alla fiducia - aggiunge - che la sua azione di governo saprà essere saggia, cioè prudente e coraggiosa, nell'interesse della nostra Italia». «Non potendo, al momento muovermi da casa - conclude - affido a questo messaggio il compito di farle conoscere le intenzioni che altrimenti ben volentieri avrei espresso pubblicamente nell'aula del Senato». In apertura di seduta, D'Alema ha ringraziato il senatore per la fiducia manifestatagli. Tutti gli altri senatori a vita e di diritto, presenti in aula, hanno votato la fiducia al governo. Gianni Agnelli, Giulio Andreotti, Paolo Emilio Taviani e, naturalmente, Francesco Cossiga, il cui movimento politico, l'Udr, fa parte integrante della maggioranza.

Lo show di Cossiga accende Palazzo Madama

Attacchi a Pera, D'Onofrio e Di Pietro. «Forza Italia è opposizione antisistema»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Appena prima di entrare in aula, attorniato dai giornalisti, aveva profetizzato: «Siamo pronti a scatenare la rissa...». Per fortuna la rissa, nell'austera aula del Senato, non c'è stata, ma Francesco Cossiga ha fatto vedere i fuochi artificiali nella sua dichiarazione di fiducia al governo di Massimo D'Alema.

L'esordio è dedicato a un suo vecchio e caro amico, Francesco D'Onofrio, presidente del gruppo del Ccd: «Ho provato sollievo nel constatare che il mio amico D'Onofrio, che non mi salutava più, nemmeno mi riconosceva, non soffre più. Non prova più, verso di me, il complesso del padre padrone. Adesso mi ha pugnolato alle spalle. Spero sia più sereno». Poi tocca alla politica-politica. Il senatore a vita descrive i caratteri della sua formazione, la sua collocazione europea, i progetti e le alleanze. Ma, a un certo punto, Cossiga si accorge che in aula è presente il senatore Marcello Pera, di Forza Italia che qualche ora prima aveva osato appellare l'ex Capo dello Stato «barbarico» che si dedica all'abigeato elettorale, bandito della democrazia». Mal gliene incolse. Cossiga, intanto, precisa che «purtroppo non sono barbarico, ma dell'Anglona», una zona della Sardegna vicina alla Gallura. E poi: «I miei avierano pastori, forse avranno anche rubato pecore,



Bianchi/Ansa

ma ci sono stati anche eroi del Risorgimento. Senatore Pera, data la pesantezza dei suoi giudizi, vorrei ricordare che normalmente in Italia il nome di cose inanimate si dà soltanto a coloro che sono di incerte origini. Lascio a lei, quindi, derivare quale fosse il mestiere delle sue ave...».

Bisogna dire che i due, D'Onofrio e Pera, non l'hanno presa proprio bene. Il secondo ha manifestato delusione per la qualità e l'inciviltà dell'intervento di Cossiga: «Una cosa sanguinaria era meglio... Non è riuscito a essere ef-

ficace, nonostante i numerosi whisky che beveva». D'Onofrio ha giudicato «molto scadente» il discorso di Cossiga, accusandolo di «aver cambiato posizione, di aver fatto la capriola. Il Polo non ha più bisogno di stranieri».

Le staffilate politiche, Francesco Cossiga le riserva invece a Silvio Berlusconi e a Forza Italia. Al punto di promettere l'autopsione di se stesso e dell'Udr «se l'onorevole Berlusconi si limitasse a essere il Cavaliere Berlusconi».

Fuori dall'aula, l'ex presidente della Repubblica ne ha anche per do il Cavaliere - secondo Cossiga - che D'Alema, da buon vecchio comunista, ami cibarsi di teneri bambini. L'ex picconatore ha spiegato che non avendo trovato un bimbo vero da dare in pasto a D'Alema ha dovuto ripiegare su uno di zucchero, chiedendo anche di fargliene assaggiare un po'.

BATTUTA ALL'EX PM

«Prima di parlare mi regali una Mercedes e una garçonnière»

Quanto a Forza Italia è un partito bloccato dal conflitto di interesse del suo patron. Per questo - sostiene Cossiga - «Forza Italia ha ormai scelto una politica di destra che rifiuta l'opposizione parlamentare, preferendo invece essere un'opposizione antisistema, populista e demagogica». Con un partito così non si può dialogare per costruire un grande centro nell'ambito del partito popolare europeo; e qui Cossiga fa balenare in aula la minaccia della permanenza di Forza Italia nel gruppo europeo dopo le prossime elezioni continentali. La questione del conflitto d'interesse - aggiunge Cossiga - va risolto in Parlamento, «non per perseguire una persona, ma per chiarire il rapporto tra denaro e potere».

Cossiga ha poi spiegato la partecipazione dell'Udr al governo D'Alema - «le ragioni dell'emergenza politica e istituzionale», e per mettere fine alla guerra fredda in modo «da restituire la politica alla politica» e da far cessare «ogni pregiudiziale ideologica e ogni guerra ideologica». Infine ha difeso la legittimità costituzionale e politica del governo D'Alema.



LA CURIOSITÀ

Zuccherò: cd-ticket invece del biglietto al suo prossimo tour

■ **Niente biglietti di carta per i prossimi concerti di Zuccherò Fornaciari. Al tour mondiale del cantante, che partirà dall'Italia il prossimo 12 febbraio, si accederà con un compact-disc. Si tratta di un cd-ticket che sostituirà il biglietto cartaceo pur costando lo stesso prezzo (40mila lire più i diritti di prevendita). Il cd-ticket, autorizzato dalla Siae, ha una forma sagomata con due linguette laterali che sostituiscono le normali matrici del biglietto. Il cd contiene una chiacchierata di Zuccherò, un blues acustico inedito, estratti di due brani del nuovo album e l'elenco delle date del tour italiano.**

Roma, nasce sala per i «classici»

Festa con Veltroni, che saluta gli autori e scherza sulla «Cosa»

ROMA Tutti commossi lunedì sera alla Galleria d'arte moderna di Roma: commosso l'ex ministro Walter Veltroni, che ha affettuosamente salutato il mondo del cinema prima di tornare a Botteghe Oscure, fornendo dati su investimenti, sale, incassi e scherzando sulla «Cosa» (non quella di Moretti e di Carpenter); commosso il folto pubblico composto per lo più da gente del cinema (tra i tanti c'erano i registi Rosi, Scola, Monicelli, le attrici Antonella Ponziani e Isabella Ferrari, gli attori Nino Manfredi e Massimo Ghini, i produttori Maurizio Tesesco, Fulvio Lucisano, Leo Pescarolo...).

Motivo della festosa riunione il varo, ad opera dell'Istituto Luce, di una *chiacchierata di Zuccherò*, iniziativa per molti versi memorabile, almeno qui in Italia. Capita infatti che da domani fino a luglio una delle due sale del Nuovo

Olimpia, storico tempio romano del cinema d'autore da poco ristrutturato, proietterà «non stop» grandi capolavori di ieri e dell'altro ieri. Si parte con 30 film «storici» italiani e stranieri (*Ultimo tango a Parigi, Cantando sotto la pioggia, L'armata Brancaleone, Blow Up, La battaglia di Algeri, Il cacciatore, Riso amaro*, per fare qualche titolo), che saranno programmati uno alla volta per sei giorni consecutivi. Accade ovunque nelle capitali europee, a Parigi, Londra, Berlino, ma a Roma sembrava impossibile: e si che la moltiplicazione degli schermi avrebbe permesso da tempo di riservare almeno una sala ai classici. Cecchi Gori, che a Roma possiede la maggioranza degli schermi, non ha voluto tenere fede alla promessa più volte fatta alla stampa; per fortuna ci ha

pensato l'Istituto Luce a colmare quello che giustamente Guglielmi definisce «un vuoto storico». «Come in libreria, oltre al volume con le ultime poesie di Panzotto, si possono acquistare i *Canti di Petrarca* o il *Canzoniere* di Leopardi, così in un paese civile ed evoluto dovrebbe avvenire con il cinema», ragiona Guglielmi. Il quale, prendendo la parola, ha ricordato che i film in cartellone saranno presentati in copie ristampate e tirate a lucido (ma non, purtroppo, nella versione originale sottotitolata). Piccola curiosità: tra i film che l'ex direttore di Raitre avrebbe voluto presentare al Nuovo Olimpia c'era anche *Banditi a Milano* di Lizzani, ma non è stato possibile: perché i diritti appartengono a una società di Hong Kong che non s'è riusciti a rintracciare. **MILAN.**

IL SONDAGGIO

Donna, «single» e laureata
Ecco lo spettatore medio del teatro di ricerca in Italia

■ **Sono prevalentemente donne «single», di età compresa tra i 25 e i 44 anni, con un livello culturale medio-alto e di condizione sociale elevata gli spettatori del «teatro di ricerca». Lo rivela un'indagine sperimentale condotta dalla «Makno» di Milano su un campione di pubblico della «Rassegna del teatro di ricerca» promossa dal Teatro Akroama di Cagliari in collaborazione con l'Eni. La «fotografia» rivela inoltre che il 52% è in possesso del diploma di scuola media superiore e il 38% della laurea, mentre sotto il profilo sociale il 18% è rappresentato da insegnanti e il 15% da imprenditori, professionisti o dirigenti. Il pubblico del teatro di ricerca si caratterizza anche per consumi culturali anomali: una quota consistente (16%) non guarda la tv, mentre il 47,5% segue Raitre. Il 60% (circa il doppio dello standard nazionale) legge abitualmente due quotidiani. Oltre il 90% ha letto almeno un libro nel '97 e quasi il 40% legge vari libri al mese.**

Z a p p i n g

Tornatore sfida l'America e pensa all'Oscar

Oggi esce il suo kolossal da 40 miliardi
«Macché Titanic, la mia nave non affonda»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA «La differenza tra il mio film e quello di Cameron è che il Titanic affonda al primo viaggio, mentre il Virginian lo devono mandare a picco con la dinamite». Battuta definitiva che chiude il gioco dei paragoni tra *La leggenda del pianista sull'oceano* e il resto del mondo: non solo *Titanic* ma anche il felliniano *E la nave va* oppure *Shine*. Però Tornatore, al varo del suo kolossal da quasi 40 miliardi, non ha nessuna voglia di fare polemiche con chichessia. È stanco - «ho lavorato giorno e notte per due anni» - ma visibilmente felice. Spalleggiato da Ennio Morricone, autore delle musiche e «spirito» del film, nonché dai suoi attori Tim Roth, Pruitt Taylor Vince e la giovanissima Mélanie Thierry (16 anni ma ne dimostra 12), aspetta l'uscita di quello che tutti chiamano il kolossal all'italiana: ora in Italia in 200 copie, poi negli States entro l'anno (per garantire la partecipazione agli Oscar) grazie alla provvidenziale coproduzione New Line.

Tornatore, cosa l'ha affascinato nel monologo di Baricco «Novecento»?

«Me ne sono innamorato immediatamente. Mi è piaciuta la sua carica allegorica: in Novecento ciascuno di noi può specchiarsi, perché viviamo lo stesso smarrimento di un secolo che finisce e di un altro che inizia. Solo che lui aveva trovato un equilibrio esistenziale perfetto, noino».

E come ha fatto a trasformare sessanta pagine in tre ore di immagini?

«Accentruando l'anima epica. Come ha detto il mio direttore della fotografia "Questo film è come Novecento, non scende mai a terra"».

È stata dura convincere la Medusa a rischiare tanti soldi?

«Facilissimo. C'è voluta appena mezz'ora. Anche Tim Roth mi ha detto subito di sì quando gli ho raccontato la storia. E la sceneggiatura l'ho scritta in uno stato di

assoluta goduria... I problemi sono arrivati dopo: *La leggenda* è stato un film totalizzante e dispo-

si riferisce anche alle discussioni con Roth?

«Sì, abbiamo cercato di ucciderci a vicenda senza riuscirci... e ora siamo amici. No, a parte gli scherzi, ci sono stati solo dei momenti di confronto che nel gran cortile della stampa sono diventati chissà cosa».

Accetterebbe di fare qualche taglio al film?

«Per me è compiuto così, ho già fatto i tagli fisiologici durante le riprese e al montaggio. Non vedo proprio perché dovrei pormi que-

sto problema».

Avete usato molti effetti speciali per rendere il virtuosismo pianistico di Novecento?

«No, è tutto merito di Tim che ha studiato quattro mesi per imparare a fingere di suonare davvero e contemporaneamente recitare. È



L'attore inglese Tim Roth è Novecento nel film «La leggenda del pianista sull'oceano». Nelle foto piccola, il regista Giuseppe Tornatore

come allacciarsi la scarpa destra con la mano sinistra e intanto accendersi una sigaretta con la mano destra...».

Chi è il vero protagonista, Novecento o Max?

«Sono una coppia inseparabile, come Stanlio e Ollio oppure Gianni e Pinotto. Novecento ha uno sguardo semplice, non si chiede mai che c'è dietro alle cose; Max è inquieto, cerca di migliorare la sua situazione e non sta bene da nessuna parte».

Baricco ha già visto il film?

«Non ancora. Mi ha detto che vuole vederlo al cinema, a Torino, in mezzo al pubblico. Mentre scrivevo la sceneggiatura, mi ha dato delle indicazioni, ma ha capito subito che il film doveva essere un'altra cosa».

Il breve amore di Novecento per la giovane emigrante è una delle infedeltà rispetto al monologo...?

«Sì, ma giuro che nessun produt-

toe anni '50 mi ha detto "mettiamoci una donna". Trovo che raccontando quarant'anni di vita di un personaggio è normale che ci sia un'infatuazione, che rimane con sfiorarsi per non interferire con la natura profonda di Novecento».

La scelta di girare in inglese con attori stranieri strizza l'occhio al mercato internazionale?

«Un po' dipende dal budget, perché con 10/11 miliardi, che è il massimo che può costare un film italiano, *La leggenda* non si poteva fare. Ma soprattutto è legata all'universalità della storia. I nostri attori, che sono bravissimi, ci costringono al realismo, mentre questo film non poteva stare a terra...».

Si sente molto lontano da «Nuovo Cinema Paradiso»?

«Per niente. Questa è una Nave Paradiso e io sono rimasto lo spudorato di prima».

LA RECENSIONE

E dalle onde dell'Atlantico spunta l'omaggio a Leone

MICHELE ANSELMI

«L'ultima volta che l'ho visto era seduto su una bomba. Una lunga storia... Lui diceva: "Non sei fregato veramente finché hai da parte una buona storia e qualcuno a cui raccontarla". Lui era la sua buona storia». Nel passare dal palcoscenico teatrale allo schermo panoramico, la storia di Danny Boodman T.D. Lemon Novecento non è cambiata granché; anzi Giuseppe Tornatore ha rispettato alla lettera certi passaggi, travasando brani interi del monologo scenico di Alessandro Baricco (1994) nel proprio copione. A partire dall'io narrante, ovvero il trombettista jazz Max Tooney che rievoca in un clima crepuscolare, mentre il glorioso «Virginian» sta per essere fatto esplodere, la sua amicizia con «il più grande pianista che abbia mai suonato sull'Oceano».

Schematizzando un po', si può dire che *La leggenda del pianista sull'oceano* è per Tornatore quello che fu *C'era una volta in America* per Leone. Il film di una vita. L'omaggio affettuoso non si limita alla battuta «Che cosa hai fatto in tutti questi anni?» (De Niro rispondeva: «Sono andato a letto presto»); Tim Roth: «Ho suonato»); è l'impaginazione stessa della vicenda, così sontuosa ed epica, punteggiata da un linguaggio esistenziale che trova il suo zenit nel toccante dialogo in sottofinale, quando lo sgarrupato trombettista si inoltra nel transatlantico già minato nel tentativo di convincere l'amico, mai uscito da lì, a scendere. Ma Novecento preferirà inabissarsi con la sua nave in disarmo: perché là fuori, nel mondo, c'è troppa scelta, non si vede «la fine»; non è come il pianoforte, che ha solo 88 tasti e pure permette di produrre infinite variazioni musicali.

Nel riempire di facce e situazioni ciò che il testo di Baricco evocava per visioni poetiche, Tornatore ha confezionato un kolossal europeo che probabilmente non vuole rivaleggiare

con *Titanic* sul piano degli incassi. Anche se la durata del film (quasi 2 ore e 40) e l'incidenza degli effetti speciali (non sempre così speciali) favoriranno il paragone negli occhi dello spettatore. Al quale il regista siciliano regala un universo visivo-sonoro di notevole impatto spettacolare, complice la smaltata fotografia di Lajos Koltai, le complesse scenografie di Francesco Frigeri, i bei costumi di Maurizio Millenotti e le insinuanti (estenuanti?) musiche di Ennio Morricone.

Abbandonato dentro un cesto nella sala da ballo della nave, agli albori del Novecento, il neonato T.D. Lemon viene allevato da un marinaio nero che gli fa da padre e da madre; crescendo lo stordito-angelico ragazzo diventa un pianista straordinario, capace di suonare le note più melodiose e i ritmi più frenetici. Insomma una leggenda da sfidare: ed è quanto farà l'elegantone Jelly Roll Morton, l'inventore nero del ragtime, in un duello pianistico «alla Leone» che lo vedrà perdente.

Attraverso una complessa struttura temporale (si parte dal secondo dopoguerra e via via si retrocede al periodo d'oro del «Virginian»), Tornatore costruisce una cine-partitura che procede per immagini «forti», momenti corali ed ellissi narrative. Ci sono pagine di notevole bellezza, come la Statua della Libertà che si staglia all'improvviso nella nebbia, la sala macchine come un antro infernale, il pianoforte che scivola per i corridoi della nave «sguidato» da Novecento. Altrove, invece, un che di zuccheroso (l'invaghimento per la contadina friulana) o di artificiale (i duetti del trombettista con il vecchio negoziante) spinge il film verso un manierismo all'antica hollywoodiana che stride con il retrogusto amaro, dolente, allegorico della vicenda. Alla quale gli anglofoni Tim Roth (Novecento) e Pruitt Taylor Vince (Max) si intonano con una densità di accenti che purtroppo vanno un po' persi nel doppiaggio.

Robin Williams, un burlone nell'Aldilà

«Sono stufo di essere un effetto speciale». L'attore a Cernobbio col suo film

BRUNO VECCHI

CERNOBBIO C'è un «aldilà» che somiglia all'«aldilà», nel nuovo film di Vincent Ward, *Al di là dei sogni* (esce il 20 novembre). Come se il mondo del dopo, abitato da effetti e affetti speciali, non fosse altro che uno slittamento dell'emozionalità del mondo del prima, nel quale permettere al dottor Chris Nielsen, alias Robin Williams, scomparso in un incidente stradale, di ritrovare, senza sofferenza, i figli (morti in un altro incidente stradale) e l'amata moglie pittrice (Annabella Sciorra), suicida per disperazione. Insomma, è il regno di una favola moderna all'insegna del rivissero felici e contenti, quello che lo sceneggiatore Ron Bass ha immaginato e il neozelandese Ward ha animato di riferimenti alle incisioni di Doré e ai pittori fiamminghi. Anche se, come esordisce Williams: «Questa famiglia che ritorna insieme ha fatto ridere qualcuno in America».

Con quella sua faccia un po'

così e il sorriso impertinente di chi ti anticipa per non lasciarsi spiazzare, Robin Williams non si sa come prenderlo. «A parte il finale, che non si può cambiare a meno che qualcuno non metta di tasca sua i 65 milioni di dollari che è costato il film, è l'aspetto romantico di una coppia che riesce a superare le difficoltà che mi è piaciuto», prosegue, stemperando la serietà di un romanticismo ritrovato con una lettura sui generis della *Divina Commedia*, una battuta sulla reincarnazione («Credo di essere stato il cavallo di Caterina la Grande») e una divagazione sul sorprendente paesaggio del lago di Como. È un fiume in piena di parole, Williams, che non si ferma davanti a nulla. Nemmeno alle porte di un Paradiso che può attendere. Ma che quando sarà: «Sarebbe bello mi permettesse di incontrare mio padre, Mozart, Beethoven, Einstein, Groucho Marx che chiede dove può trovare un sigaro, Giovanna d'Arco, Marlene Dietrich, Marilyn Monroe a pranzo con Jack Kennedy o con Bob, a



Robin Williams nel film «Al di là dei sogni»

scelta. Come inizio non è male». Come contorno, visto che siamo già lì, Williams offre anche un pensiero sul Paradiso pensato dal regista Ward: un luogo laico e senza angeli. «È frutto di una scelta. Non è il Paradiso generalizzato dove la

gente cammina ripetendo ma che bella giornata». Fatto così sembrava uscito da un film di Wes Craven. Meglio personalizzarlo.

Cresciuto in una famiglia di confessione episcopale («Mia madre era una Christian... Dior, nel senso che portava solo un certo tipo di trucco»), figlio degli effetti speciali («Dopo *Jurassic Park* e *Flubber*, in *Harry a pezzi* ho finito per essere io un effetto speciale e in *Andrew Martin* di Chris Columbus, il regista che scopri l'America, sarò un robot»), frenetico frequentatore dei set hollywoodiani («Ho appena girato *Jacob il bugiardo* che

ha qualche similitudine con *La vita è bella* di Benigni: un film che non ho visto ma del quale mi hanno parlato molto bene»), Robin Williams ha intenzione, nel futuro, di prendersi una pausa dal cinema. «Adoro far ridere. E mi dedicherò a spettacoli di cabaret in teatro».

Al cinema italiano, invece, vorrebbe dedicarsi Annabella Sciorra. «Anche se non mi sento americana, né italiana, né italo-americana, Anna Magnani è stata la mia fonte di ispirazione. È stato dopo aver visto *Bellissima* che ho avuto voglia di fare l'attrice. Ma penso anche che nessuna potrà mai essere grande come lei». E del nostro cinema attuale che idea si è fatta? «Nel recente passato, purtroppo, non mi pare ci sia stato un grande fermento. Però avete molti grandi registi. Penso a Mario Martone, di *L'amore molesto* ho anche comprato i diritti; a Gianni Amelio: *Lamerica* era splendido. E avete ottime attrici, come Anna Bonaiuto. A conferma che adesso c'è un ritrovato entusiasmo».



l'Unità

SERIE B

Brescia-Atalanta alle 20.30 per ordine pubblico

La gara di serie B Brescia-Atalanta, in programma domenica, si giocherà alle 20.30 per ragioni di ordine pubblico legate alle commemorazioni dei defunti. Lo ha deciso il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza di Brescia, presieduto dal prefetto De Muro. La Lega calcio potrebbe contestare il provvedimento. L'ordinanza è stata emessa per assicurare un tranquillo accesso al cimitero di Mompiano, vicino allo stadio, nella giornata di Ognissanti, dedicata anche alla commemorazione dei defunti del 2 novembre.

CALCIO

Sergente-ultra denunciato dopo Samp-Roma

Denunciato a Genova per istigazione a delinquere un sergente dell'Aeronautica tifoso della Roma. Il sottufficiale, 30 anni, nel corso di Sampdoria-Roma del 4 ottobre, aveva cercato di rompere il cordone di agenti che trattenevano i tifosi romanisti. Invitato a calmarsi dal funzionario di polizia che dirige il servizio d'ordine, il militare aveva risposto di essere un sottufficiale e di poter fare quello che voleva. Il giovane è stato segnalato al questore per l'interdizione all'accesso agli stadi.



SEDE ANCORA DA SCEGLIERE
Partizan-Lazio, l'Uefa non decide

L'Uefa ha rinviato la decisione sulla sede per la gara di ritorno di Coppa Coppe Partizan-Lazio (5 novembre). «Non possiamo prendere provvedimenti prima del termine dell'ultimatum della Nato (ieri alle ore 20, ma la situazione è in via di miglioramento)». La decisione sarà presa a fine settimana. La Lazio domani (20.45, Rai2) in Coppa Italia affronta il Milan.

EUROPEI 2000

Finale il 2 luglio a Rotterdam, aboliti i biglietti «capestro»

La finale del campionato europeo del 2000, in programma in Olanda e Belgio, si svolgerà il 2 luglio a Rotterdam. Lo hanno annunciato ieri gli organizzatori, che hanno poi illustrato il piano-biglietti. Abolito il pacchetto viaggio-soggiorno-biglietto. «Vogliamo un sistema trasparente», ha detto il segretario Been. In totale saranno a disposizione 1.200.000 biglietti. La politica di vendita, che aveva favorito i cittadini francesi, aveva dato vita ai mondiali al mercato nero ed era stata criticata dall'Unione europea.

BOXE

Muore il giapponese Katagiri, era in coma dal 12 ottobre

Un pugile giapponese, Ken Katagiri, di 28 anni, è morto ieri in un ospedale di Tokyo dove era stato operato per un'emorragia cerebrale dopo essere finito al tappeto in un combattimento il 12 ottobre scorso. Con Katagiri salgono a 32 i pugili professionisti giapponesi morti a causa di lesioni riportate sul ring. Katagiri, categoria supergallo, aveva perso conoscenza alla nona di dieci riprese in cui si disputava il combattimento, non valido per alcun titolo, che lo opponeva a Fusaaki Takenaga.

SOLIDARIETÀ

Nazionale pediatri contro magistrati, incasso per Sarno

Rappresentativa magistrati contro nazionale pediatri: in campo sabato 31 ottobre, a Roma, all'impianto delle Tre Fontane, pronti alle ore 15. L'incasso sarà interamente devoluto per la ricostruzione dell'ospedale di Sarno, distrutto dall'alluvione dello scorso maggio. Il prezzo dei biglietti: 10 mila intero, 5 mila ridotto. La manifestazione si svolge sotto l'alto patrocinio del presidente della Repubblica e con i patrocini della Regione Lazio, del comune di Roma e del comune di Sarno.

In breve

Ferrari alla roulette mondiale

Nell'ultima gara (dal '50) ha vinto il titolo 3 volte su 7

MAURIZIO COLANTONI

ROMA L'ultimo duello. La sfida finale. La resa dei conti. Michael Schumacher si gioca tutto nel conclusivo Gp del Giappone, dopo aver subito, rincorso, acciuffato e nuovamente subito dal leader della McLaren Mika Hakkinen. Sarà una battaglia dura, spettacolare. Una battaglia che si chiude per il terzo anno consecutivo (secondo per la Ferrari) con il cuore in gola, e ancora una volta nella terra di crash e di spareggi (Hill e Villeneuve nel '96; Prost e Senna nel '89 e '90) nell'immenso parco divertimenti dell'isola di Honshu, dove serpeggia il circuito di Suzuka.

Schumi sarà ancora uno dei protagonisti. Non avrà più di fronte Villeneuve e la Williams, ma dovrà combattere con il fenomeno venuto dal freddo: il "missile" finlandese Mika Hakkinen. Una sfida emozionante.

Nella storia della F1 diciotto "battaglie" si sono concluse all'ultimo respiro. In sette - otto con quella che manca - la Ferrari è stata protagonista: quattro le vittorie, tre sconfitte, tutte negli ultimi ventiquattro anni.

Tornando indietro agli anni '50 proprio sul circuito che quest'anno ha fatto riacendere le speranze e l'entusiasmo della Rossa, a Monza, il titolo si decise in un finale a tre, marcato tutto Alfa Romeo. Tra il grande Juan Manuel Fangio e Luigi Fagioli prevalse Giuseppe Farina e la Ferrari di Alberto Ascari arrivò solo quinta in un campionato decisamente ridotto rispetto alle gare di oggi (un campionato in soli sette Gp). L'arrivo successivo in Spagna sul circuito di Pedralbes, Fangio si prese la rivincita: Ascari (Ferrari) vincitore della penultima gara a Monza, dovette accontentarsi del quarto posto in Spagna, mentre Fangio vinse Gp e titolo di campione. Cinque anni dopo, nel '56, l'ar-

MONZA 1956
La Ferrari dell'argentino Fangio vince il mondiale su Collins al Gp d'Italia

Il pilota argentino Manuel Fangio in gara

ESTORIL 1984
In Portogallo Niki Lauda su McLaren riesce a soffiare il campionato a Alain Prost

Nel '84 il confronto tra Niki Lauda e Alain Prost



JEREZ 1997
In Spagna Villeneuve batte Schumacher e vince così il suo primo titolo piloti

L'incidente tra Schumacher e Villeneuve



gentino passato alla Ferrari giocando d'astuzia, accontentandosi d'un terzo posto riesce a conquistare ancora un titolo alle spese dell'inglese Stirling Moss (e del compagno Collins) che pur vincitore del Gp d'Italia con per tre punti di ritardo è costretto a lasciar strada a Fangio. In Marocco ancora la Rossa nel '58 si gioca tutto nell'ultima gara sul circuito di Casablanca: Moss vince la gara, ma perde ancora il titolo. Con un secondo posto la Ferrari dell'inglese Hawthorn vince il titolo.

Negli Stati Uniti, anno '59, la stagione si chiude a Sebring. In corsa tre piloti, ma il quarto posto dell'austriaco Jack Brabham (anche se la sua Cooper-Climax si ferma ad 800 metri dall'arrivo) basta a battere gli inseguitori, Moss e il ferrarista Brooks. Duello nel '62 in Sudafrica tutto inglese, ma la vittoria di East London di Graham Hill, mette a tacere Jim Clark. La Ferrari nel '64 vince in Messico. La Rossa dell'inglese John Surtees si piazza seconda e per un punto soffre ad Hill

Adelaide. Ancora in Australia quasi dieci anni dopo, nel '94 Michael Schumacher vince il suo primo mondiale per un solo punto. Durante la gara il tedesco e Damon Hill si toccano e vanno fuori pista. A Suzuka Hill si rifà nel '96: Jacques Villeneuve non finisce la gara, lui vince e si prende il titolo. Nel '97, infine, lo "scontro" di Jerez regala una delle pagine più polemiche nella storia della F1: Schumi tenta di "buttar fuori" Villeneuve, va fuori lui e il canadese vince il suo primo titolo iridato.

Ed ora? La scommessa è difficile anche perché Suzuka è la pista della McLaren (quando montava i motori Honda). Il tracciato? Dopo l'infinito rettilineo, la prima curva diventa un "supertest" (lì nel '90 Senna sbatté fuori Prost). Ci sarà bisogno di molta collaborazione e la Ferrari dalla sua parte ha quella splendida gara di Eddie Irvine che nel '97 aprì la strada alla vittoria di Schumi. A Michael domenica infatti non basterà vincere. Con la spinta e l'aiuto del suo fedele scudiero il tedesco potrebbe, in un sol colpo, ribaltare i pronostici, far perdere il sonno a Mika Hakkinen e, ingordito di gloria, papparsi il suo terzo titolo mondiale. Mica poco.

La Juve sbanda contro il Venezia

Coppa Italia (ottavi): l'andata finisce 1-1

TORINO La Juventus, quella reduce dalla vittoria in campionato contro l'Inter, sbanda contro il Venezia. I bianconeri di Lippi si presentano rivisti e corretti (non c'è Davids, Inzaghi, Del Piero), pimpanti ma sbadati, nell'andata degli ottavi di Coppa Italia. Finisce 1-1: segna prima la Juve con Amoroso, poi il pari del Venezia arriva grazie ad un rigore inesistente. Due le novità della serata: il rientro dagli infortuni di Ferrara e Amoroso e appunto, la gara perfetta degli undici di Novellino. Lippi presenta in campo Fonseca, ma al 12, anche senza «SuperPippo», è Amoroso a portare in vantaggio la Juve su un perfetto colpo di testa. La Juve cresce, ma non riesce a chiudere l'incontro. Il Venezia nel finale di tempo Valtolina e Buonocore creano pericoli.

Nella ripresa il ritmo non cambia, la Juve riprende a spingere e il Venezia a sfruttare il contropiede. Ed infatti Valtolina entra in area, Rampulla esce, l'ex del Bologna si tuffa e l'arbitro concede un rigore inesistente e Luppi (29' st) realizza. Ancora qualche spunto, ma è finita. Il Venezia crede alla qualificazione e attende nella sua tana l'11 novembre i bianconeri.

JUVENTUS	VENEZIA
Rampulla 6, Birindelli 6, Ferrara 6, Tacchinardi 6, Blanchard 5 (36' st Luciano sv), Conte 6, Perrotta 6, Pessotto 6 (26' st Davids, sv), Zidane 5,5, Fonseca 6 (29' st Rigoni sv), (22 De Sanctis, 7 Di Livio, 28 Pellegrini, 31 Scardina).	Bandieri 6, Brioschi 5,5, Pavan 5, Luppi 6, Dal Canto 5,5 (8' st Giandomenico, 6,5, Bresciani 6 (22' st Tacio sv), Miceli 6, Zironelli 6, Valtolina 6,5, Buonocore 5,5 (13' st Gioacchini 6), Maniero 5, (1 Tabi, 16 Fabris, 18 Da Silva, 26 Coletto).

LE GARE DI OGGI

Vigilie agitate: Inter contestata, Parma processato da Tanzi

Oggi altre sei partite del turno di andata degli ottavi di Coppa Italia. Si gioca alle 20.30, tranne Udinese-Vicenza (14.30). Le ultime: **Atalanta-Roma:** bergamaschi a ranghi ridotti: Siviglia e Sottil squalificati, Rustico e Lorenzi infortunati. Roma avvelenata con Mediaset (trasmissione Controcampo) per come sono stati trattati Zeman e Daniele Conti. **Out Di Biagio** (squalifica), Aldair a riposo, Cafu è ko.

Bari-Parma: la squadra di Faccetti ritrova Madsen e Osmanowski. Ieri il Parma è stato strigliato dal presidente, Stefano Tanzi. Prima una riunione con il ds Oriani e con Malesani, poi l'incontro con la squadra. Tra gli imputati, l'arbitro concede un rigore inesistente e Luppi (29' st) realizza. Ancora qualche spunto, ma è finita. Il Venezia crede alla qualificazione e attende nella sua tana l'11 novembre i bianconeri.

Inter-C. di Sangro: Moratti tace, ma è nero dopo il ko di Torino. I tifosi hanno contestato ieri la squadra. Simoni (che per ora non rischia) fa debuttare il francese Camara. Torna Kanu, a riposo Bergomi, Ronaldo, Zamorano, Sousa. Rinvitato il rientro di Baggio. **Abruzzesi al completo.**

Sampdoria-Bologna: Spalletti rilancia Jovicic, Mazzone fa debuttare Maini e rilancia Tarantino, Binotto ed Erbeto. **Udinese-Vicenza:** nei friulani, fiducia a Sosa, a riposo Gargo e Pierini. In porta, l'olandese Wapenaar, a centrocampo Appiah e Pineda. Nel Vicenza, ko Belotti, Luiso, Viviani, Luiso e Palladini.

Caso Empoli, la società spera in una sentenza rivoluzionaria

MAURIZIO FANCIULLACCI

FIRENZE Ancora una tornata di interrogatori ieri per il presidente Fabrizio Corsi e il dg Fabrizio Lucchesi da parte degli uomini dell'ufficio indagini. L'ultimo atto di un'inchiesta ora chiusa. Un atto dovuto dopo che la posizione dell'arbitro Farina inizia a traballare e dopo che le ultime affermazioni del signor Repetto, la persona che prima di Sampdoria-Empoli contattò il direttore di gara, coinvolgendo la società azzurra in un presunto tentativo di corruzione. Solo oggi, dopo le trascrizioni dei verbali e dopo che gli investigatori federali Loli Piccolomini e Biagio Martino avranno relazione al capo dell'ufficio inchieste, Bartolomeo Manna, il faldone dell'inchiesta sarà consegnato al procuratore della Figc Carlo Porceddu. Il futuro della società toscana è

legato al capo d'imputazione con cui il procuratore potrebbe decidere il deferimento. Due le «ipotesi di reato» a cui potrebbe andare incontro l'Empoli: responsabilità oggettiva o presunta. Diversi, ovviamente, i rischi in sede di procedimento. Un appuntamento questo che l'Empoli attende con fiducia. Non solo perché la società azzurra si sente completamente estranea alla vicenda ma anche perché dal Palazzo del calcio sembrano arrivare segnali confortanti. Dall'ultima riunione di Lega, con i sicuri riflessi in Federcalcio, è apparsa chiara l'esigenza di cambiare la legge sulla responsabilità oggettiva e una sterzata in tal senso potrebbe venire proprio da una sentenza favorevole all'Empoli. Sarebbero così gettate le basi per abolire quella norma che dice che sono le società di calcio a dover provare la propria innocenza e non l'organo inquirente a dimo-

strare la colpevolezza. Un passaggio complicato e delicato che vede impegnati i legali nominati dall'Empoli, tra cui anche un esperto di diritto di Pisa, Corsi e Lucchesi non si sono però limitati alle riunioni con gli avvocati. Nel pomeriggio hanno tenuto a rapporto la squadra per oltre un'ora tranquillizzando e invitando tutti alla concentrazione. Dopo Sandreani, che ha catechizzato i suoi, è toccato ai senatori, da Baldini a Martusciello, far la faccia dura. I giocatori si sono rincuorati e al momento di andare in campo c'era una sola parola d'ordine: «Il campionato dell'Empoli comincia ora». E contro il Perugia anche la tifoseria, farà la sua parte. In una riunione che si è tenuta questa notte le organizzazioni dei sostenitori azzurri hanno messo a punto una serie di iniziative che renderanno il Carlo Castellani incandescente.

Castagner accusa casa farmaceutica

Doping: il pm Guariniello interroga l'omeopata francese Malzac

PERUGIA La vicenda doping va avanti sul doppio fronte di Torino e Perugia. Raffaele Guariniello nei giorni scorsi ha chiamato a rapporto il medico-omeopata francese Jerome Malzac, «padre» del depliant sull'«Epo in gomme» sequestrato proprio dal pm. Ma a cosa serve il farmaco? Alla domanda di Guariniello il medico ha risposto: «Per recuperare, per giocare più partite e per avere più scatto». Ma di nomi, nisba. Nell'interrogatorio il medico francese infatti ha detto «di non ricordare alcun nome di giocatore» che ha utilizzato il farmaco «4CH», ma che si tratta comunque «di atleti, tutti di altissimo livello...».

Guariniello continua le sue indagini e intanto Ilario Castagner, il tecnico del Perugia, denuncia una «sollecitazione» all'utilizzo di farmaci da parte di una casa farmaceutica. «Caro al-

lenatore, se vuoi vincere veramente il campionato devi far prendere ai tuoi giocatori i nostri prodotti». Questo, in sintesi, il contenuto di una lettera che una casa farmaceutica bolognese aveva inviato lo scorso mese di aprile al tecnico del Perugia Ilario Castagner, due settimane dopo che gli era stata affidata la conduzione della squadra, che stava lottando per salire in serie A.

Lo ha rivelato lo stesso allenatore, in occasione di un incontro con gli studenti dell'Istituto Emanuele II di Perugia sul tema «Doping e sport». «Sinceramente - ha detto il tecnico del Perugia, parlando con i giornalisti - non ricordo il nome della azienda ed inoltre non sapevo di quali prodotti si trattasse e se fossero quindi leciti o meno. Per questo non denunciamo il fatto, ma consegnai la lettera al nostro medico Giuliano Cerulli, che decise di non tenere minimamente in considerazione la proposta, anche perché sapevamo che la nostra forza era unicamente quella del campo, come del resto i risultati hanno confermato. Alla fine del campionato infatti - ha continuato Ilario Castagner - Cerulli mi rivelò che scriveva una lettera alla stessa azienda, ironizzando sul fatto che per conquistare il traguardo della promozione non c'era stato alcun bisogno di tali prodotti».



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Ottobre in Noir
In edicola
5 grandi film
nel più classico
dei colori.
Ottobre in Noir

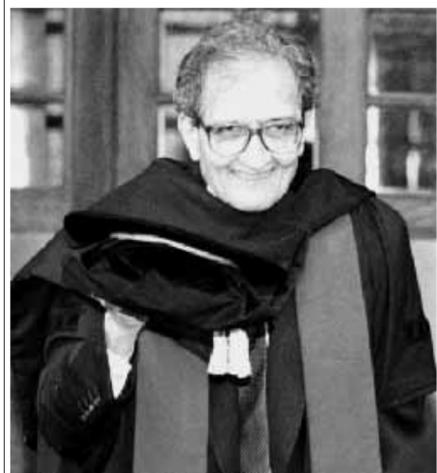
L. 1.700 - MERCOLEDÌ 28 OTTOBRE 1998
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 251
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Via libera al governo: ora stabilità e riforme

Sì anche dal Senato. Show di Cossiga: «Sciolgo l'Udr se Berlusconi si ritira»

L'INTERVISTA



Questo non è il governo di un «golpista», ma un esecutivo del tutto legittimo, «con una maggioranza ampia» e che può «assicurare stabilità» al paese, anche perché è «libero dal capriccioso ricatto della sinistra estremista». Massimo D'Alema ha ribadito questi concetti replicando ieri in Senato alle critiche dell'opposizione. Il suo governo ha ottenuto anche a Palazzo Madama la fiducia, con 188 voti a favore, 116 contrari e un astenuto. Il presidente del Consiglio - restato in aula fino alla fine della votazione, gesto apprezzato dal presidente del Senato Mancino - ha anche criticato il ripetersi di attacchi da parte del Polo al capo dello Stato. C'è stato poi un intervento-show di Cossiga, che ha regalato un bambino di zucchero a D'Alema, in polemica con Berlusconi e la sua ossessione contro i «comunisti che mangiano i bambini». «Se Berlusconi si ritira dalla politica - ha detto tra l'altro - io scioglio l'Udr...».

CIARNELLI MENNELLA
A PAGINA 3

PRIMO PIANO



Cambio nei ds Veltroni segretario D'Alema presidente

ROMA Oggi alla direzione dei Ds D'Alema annuncerà l'intenzione di lasciare la segreteria dopo la sua nomina a Palazzo Chigi e indicherà il nome di Walter Veltroni come nuovo segretario del partito. La proposta verrà formalizzata alla prossima assemblea congressuale del 6 novembre. Quello di D'Alema non è un addio al partito dato che per lui si profila la presidenza dei Ds. Sarà probabilmente lo stesso Veltroni, una volta diventato segretario, a proporre ai delegati dell'assemblea congressuale.

IL SERVIZIO
A PAGINA 5

SCIOPERI

PRIGIONIERI DELLE CORPORAZIONI

GIANNI ROCCA

Ci mancavano anche i capistazione. Il loro piccolo e corporativo sindacato ha creduto bene di tornare su piazza indicendo per il 6 novembre uno sciopero di 24 ore che si propone ovviamente di paralizzare il traffico ferroviario del paese: poche centinaia di persone che si sentono, dunque, padrone di disporre a loro piacimento degli interessi di un'intera comunità. Non crediamo siano necessarie molte parole per sottolineare l'evidente disparità fra le richieste settoriali, alla base della protesta, e il danno colossale che esse determinano per la collettività: come se un cacciatore per abbattere qualche volatile si dotasse anziché del fucile di una batteria di cannoni contraerei. Ma così vanno le cose, da tempo ormai immemorabile, nel campo dei trasporti italiani. Cioè in un settore dove il permanente disservizio si accompagna a gestioni finanziarie rovinose, i cui vellei costosi finiscono per scaricarsi sui contribuenti, chiamati, pur non volenti, a ripianare con i soldi delle loro tasse passivi sempre più inaccettabili ed esorbitanti.

Non si cerchi, a questo punto, di scaricare sui grandi sindacati nazionali le consuete accuse che i cosiddetti «moderati» sogliono loro lanciare in occasione delle interruzioni di lavoro: Cgil, Cisl e Uil da anni combattono, spesso isolate e non aiutate, sistemiche battaglie contro il proliferare di organizzazioni corporative, ricercando al contrario accordi con le controparti che insieme tutelino gli interessi dei lavoratori con le esigenze generali dell'azienda italiana. Una lotta logorante, disperata, che non trova sufficiente supporto da parte delle forze politiche, incapaci di far comprendere all'opinione pubblica i guasti che proterve minoranze sindacali arrecano all'economia del paese e ad una civile convivenza.

SEUE A PAGINA 19

Sen: «Allarme lavoro»

BOLOGNA «L'Europa è all'ultimo treno. E credo che ora il pericolo maggiore non sia l'inflazione ma la disoccupazione». Parla il Nobel Amartya Sen: «Serve una maggiore spinta allo sviluppo».

BOSETTI
A PAGINA 8

CONTRO LA DISOCCUPAZIONE QUEL «MANIFESTO» NON SERVE

MASSIMO ROCCELLA

Il «manifesto contro la disoccupazione nell'Unione europea», diffuso da un gruppo di economisti quasi tutti di chiarissima fama, è certamente un documento destinato a far riflettere e a provocare dibattiti fra tutti coloro che a vario titolo si occupano di relazioni industriali e di problemi del mercato del lavoro. La discussione, purtroppo, può essere resa più difficile dal fatto che i problemi in questione, per essere affrontati in maniera davvero proficua, necessiterebbero di un approccio non superficialmente multidisciplinare, che sappia tener conto correttamente dei dati ricavabili in forza di una pluralità di strumenti analitici (economici, certo, ma anche sociologici e giuridico-istituzionali).

Per ovvie ragioni di spazio (e, cosa non secondaria, di competenze specifiche) mi astengo da qualsiasi commento sulla proposta di rilanciare una politica espansiva sul versante della domanda, a livello europeo, come strumento di lotta alla disoccupazione.

SEQUE A PAGINA 2

Banche allineate, denaro meno caro

La Borsa apprezza: più 1,5%. Bot al minimo storico

Statali, eurotassa in ritardo

Reddito in milioni	COSÌ IL RIMBORSO		AUTONOMI	
	Imposta pagata	Rimborso del 60%	Imposta pagata	Rimborso del 60%
30	98.000	58.800	198.000	118.000
40	248.000	148.800	348.000	208.800
50	398.000	238.800	498.000	298.800
60	648.000	388.800	748.000	448.800
70	898.000	538.800	998.000	598.800
80	1.148.000	688.800	1.248.000	748.800
90	1.398.000	838.800	1.498.000	898.800
100	1.648.000	988.800	1.748.000	1.048.800
125	2.523.000	1.513.800	2.623.000	1.573.800
150	3.398.000	2.038.800	3.498.000	2.098.800

PIVETTI
A PAGINA 7

ROMA Il «prime rate», che regola i prestiti concessi alla migliore clientela, ha subito un taglio secco di un punto da parte dei principali istituti di credito e ora si colloca su un livello pari al 6,75%. Analoga riduzione anche per il «top rate» (i tassi massimi) che - con poche eccezioni - scende di un punto. Il sistema bancario si è dunque lasciato facilmente convincere dalla decisione della Banca d'Italia di abbassare il tasso di sconto, e Piazza Affari, aiutata appunto dal ribasso del Tus, segue le Borse europee e fa registrare un più 1,49%. Al minimo storico i Bot. Sul fronte tassi, ora l'importante sarà vedere se e come scenderanno anche i tassi intermedi che sono già scesi di continuo fino a portare il livello globale del costo del denaro in linea con quello degli altri paesi europei.

I SERVIZI
A PAGINA 7

Italia pronta a presidiare i porti albanesi

Palazzo Chigi propone un accordo. Oggi la Jervolino a Tirana

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Il mostro

Dalle cronache di Malpensa 2000. Si possono comperare mocassini di Gucci, ma da Milano a Roma ci vogliono otto ore. Si possono mangiare tranci dei famosissimi salmوني di via Montenapoleone (quelli che risalgono l'indice Mibtel), ma per un caffè occorre mezz'ora di coda. Si può aspettare un aereo anche per quattro ore e mezza, però accomodandosi sulle stra-poltrone disegnate da Sottsass. Dunque: perché tante polemiche? Malpensa 2000 non è un aeroporto. È un preciso, perfetto riassunto di Milano-Italia. È una sit-com sceneggiata con magistrale genio realistico, a immagine e somiglianza di un paese maestro mondiale del fronzolo e dell'accessorio, ma in netto al normale, al sostanziale, al necessario. Il famoso paese povero abitato da ricchi descritto dai sociologi, nel quale l'oro intona le crepe, e il companatico si mangia senza pane. Sempre le cronache raccontano che la maggior parte dei passeggeri, tra un cedimento nervoso e l'altro, hanno trovato consolazione in un rassegnato divertimento. Come al Luna-Park quando si passa davanti allo specchio deformante, e si vede bene che quel mostro oblungo, sbilenco, incomponibile, siamo proprio noi.

ROMA «Siamo pronti, d'intesa con il governo albanese, a dispiegare le forze necessarie per un controllo più efficace sul traffico delle persone soprattutto dai porti dell'Albania meridionale». È D'Alema, il nuovo premier, ad annunciare quella che si annuncia come una possibile clamorosa svolta sul terreno della lotta all'immigrazione clandestina e alle gang criminali che le gestiscono senza nessun rispetto dei più elementari diritti della persona. La proposta italiana - per discutere la quale il ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino, oggi a Tirana, inviterà a Roma il suo collega albanese - prevederebbe dunque l'impegno diretto dei nostri uomini nel presidio delle zone più calde in Albania. «Non siamo in grado di controllare questo traffico in mezzo al mare né sulle coste» dice D'Alema.

MONTEFORTE PUGLIESE
A PAGINA 13

Il Grande Caldo

Un film di Fritz Lang

In edicola a 14.900 lire

l'occasione col

DINO RISI

L'idea che il 76enne John Glenn si accinga a tornare nello spazio mi sembra bellissima. Gli mando, idealmente, tanti auguri e un pizzico di invidia. E una domanda: posso andare con lui? Sono pronto a partire per lo spazio, anche se si dovesse correre il rischio di non tornare. Se non altro, sarebbe una morte dolce. Ma non pensiamo alla morte, in questo momento. Pensiamo alla vita. Mi sembra evidente che la nuova missione del signor Glenn è l'ennesimo segno che la vita comincia a 70 anni e che la sua durata media si è allungata. Mi spiace un po' per i giovani: con questi vecchietti arzilli e prepotenti, avranno ancora meno occasioni di prima, ma con un po' di pazienza invecchieranno an-

SEQUE A PAGINA 15

«Voglio volare nello spazio con Glenn»

Domani la missione dell'ultrasettantenne astronauta

Aboca informa:

LE PROPRIETÀ BALSAMICHE DELLA GRINDELIA

La Grindelia robusta, inserita da molto tempo nelle Farmacopee Ufficiali di varie Nazioni, è stata riscoperta dal Settore Ricerche Aboca per la sua spiccata attività balsamica utile nelle problematiche legate ai ricorreni e diffusissimi «disturbi invernali». Aboca, l'azienda agraria che produce piante medicinali su oltre 600 ettari di coltivazioni biologiche certificate (Reg. CEE 2092/91) ha sviluppato tutta la filiera produttiva della Grindelia: dalla coltivazione biologica, all'estrazione e caratterizzazione degli estratti. La Grindelia è uno degli esempi positivi che consigliano alla moderna ricerca di confrontare gli antichi usi delle piante medicinali con le più moderne acquisizioni. Gli estratti di Grindelia vengono proposti da Aboca in associazione al Miele e ad altri estratti naturali per coprire ogni specifica esigenza legata ai disturbi della stagione fredda e dell'inquinamento dell'aria. I Melliti Grindus Adulti, Grindus Bambini e le compresse masticabili Grindoral, nonché gli altri prodotti della linea alla Grindelia, sono da richiedere nelle migliori Erboristerie e Farmacie.



«Scrittura fresca» dagli autori under 30

Esce in ventimila copie gratuite il libro con i 25 racconti vincitori di «Enzimi»



Vincenzo Cerami

STEFANIA CHINZARI

«Un giovane che scrive entra a far parte di un'umanità particolare, di quel gruppetto di persone che iniziano col guardarsi dentro e poi dopo una, due, tre volte che hanno raccontato di sé sono costretti a guardarsi attorno. E guardarsi attorno per cercare materiali su cui scrivere vuol dire cercare stimoli, porsi domande, riflettere». Li ha diplomati così, il giurato Vincenzo Cerami, i 25 giovanissimi scrittori di «Scrittura fresca», il volume collettivo appena pubblicato da Alisei per conto dell'Assessorato alle politiche giovanili del Comune di Roma. Il libro, stampato in

20mila copie e distribuito gratuitamente nelle librerie e agli studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori romane, è il risultato finale del concorso «Enzimi» dedicato alla creatività giovanile: venticinque racconti brevi e brevissimi votati dai giurati Cerami, Daniele Del Giudice, Serena Dandini, Luigi Calcerano e Giuseppe Serao, come i migliori tra i 660 partecipanti.

Storie di viaggi, di solitudini, di iniziazioni e di perdite. Fugaci incontri d'amore, ritratti di clandestini e di immigrati, rese dei conti di killer e padri, diari di quotidiani impossibili quanto impossibili eventi. Riflessioni sul presente, flash di sentimenti, squarci sullo iato tra l'io e il mondo, la realtà e l'etica.

Ci si immerge volentieri in questa carellata di volti, quartieri, personaggi, scritte: «È stato come entrare in seicento case diverse, nelle pastoie di cento anime», sintetizzava ieri Cerami alla presentazione dell'opera. Che smentisce, se ce ne fosse ancora bisogno, il pigro e consueto pregiudizio sulla difficoltà di comunicazione dei giovani, sul bozzolo tutto gergale, intenero e autoreferenziale dove frequentemente li accusa di rinchiudersi.

Parlano in prima persona, certo, scrivono magari di esperienze biografiche, ma dietro, dentro queste prove - e il setaccio della giuria assicura di averne a malincuore trascurate altrettante - c'è, ove più ove meno, urgenza comunica-

tiva, completezza stilistica, vista temperata e lungimirante. E il vantaggio di questo sguardo acuto, oltre a quello anagrafico dell'under 30, è senz'altro il provenire da esperienze e vite così diverse e normali. Sono parucchieri, consulenti informatici, disoccupati, ex pasticceri, studenti, impiegati, questi autori freschi di nomina e di stampa. Ne segnaliamo qualcuno, pescato qua e là: la più giovane, Luisa Barone, ha 16 anni, e scrive di un padre e un figlio impauriti l'uno dell'altro; Daniele Pinti, autore dell'intrigante «Le quarte»; Valentina D'Amico, scrittrice in prima persona maschile dell'avvolgente spirale amorosa de «La bruna». Saranno famosi?

Picasso all'asta e Parigi fa la fila

PARIGI È stata davvero il grande evento che si annunciava, la grande asta delle opere di Pablo Picasso della collezione di Dora Maar, pittrice, fotografa, musa e compagna del pittore per più di dieci anni: un evento che ha fruttato nel primo giorno già 150.86 milioni di franchi. Fu proprio Dora Maar, iscritta al partito comunista, a sensibilizzare Picasso alla guerra di Spagna, ispirando così uno dei suoi capolavori, «Guernica». La vendita nella prima serata ha già presentato una trentina di lotti valutati tra i 27 e i 48 milioni di dollari. Della decina di tele presenti, sei su tutte monopolizzano l'attenzione mondiale, a cominciare da «Dora Maar aux ongles verts», dipinto nel 1936, all'inizio della relazione con Dora e venduto a 23 milioni di franchi fino a «La femme qui pleure», del giugno '37 e aggiudicata ieri sera per 37 milioni di franchi, circa 10 miliardi di lire. Visitatori già a quota 15 mila.

Bugie per crescere Elogio di Pinocchio

VICHI DE MARCHI

«Non mentire e non sfuggire alle domande». La famosa pedopsichiatra Susan Isaacs lo aveva scritto alla fine di un lungo decalogo rivolto alle mamme. La stessa cosa non l'avrebbe mai scritta se il destinatario fosse stato un bambino o anche un ragazzino. Ciò che è consentito nell'infanzia è proibito in età adulta? Forse. Ma soprattutto la bugia può essere, a certe condizioni, un fatto creativo, un elemento magico che si inserisce nella vita del bambino. E come tale non è condannabile. Anzi.

Fatte le debite proporzioni, la menzogna del bambino piccolo assomiglia a quello che Gianni Rodari in «Grammatica della fantasia» definitiva «l'errore creativo» il lapsus da cui può nascere una storia. «Se un bambino scrive nel suo quaderno "l'ago di Garda", ho la scelta tra correggere l'errore con un segnaccio rosso o blu, o seguirne l'ardito suggerimento e scrivere la storia e la geografia di questo "ago" importantissimo, segnato anche nella carta d'Italia. La Luna si specchierà sulla punta o sulla cruna? Si pungerà il naso?...». Se un grande scrittore usa l'errore involontario per inventare storie fantastiche, perché il bambino piccolo, di due, tre anni, non potrebbe usare la bugia come primo mattone di costruzione di un mondo fantastico, magico, magari consolatorio? Onnipotenza e divertimento, fantasia e ricerca del limite vanno a braccetto in questa età in cui il confine tra vero e falso è labile.

A sostenere la tesi della menzogna come elemento universale (si impara a parlare e a mentire contemporaneamente) e di costruzione dell'identità è lo psicoanalista francese Gilbert Maury. Con la bugia si sperimenta sin dove è

NUOVE
TEORIE
Si impara
a parlare
come a mentire
L'opinione
di Ammanniti
e di Bollea

possibile spinners, quali sono le strettoie e i varchi attraverso cui passa l'adattamento alla vita quotidiana e sociale. In una parola, si impara a crescere. Sulla funzione positiva della bugia come capacità di simulare situazioni, distinguendole da quelle vere, è d'accordo anche Massimo Ammanniti, docente di psicopatologia alla Sapienza di Roma: «La simulazione è un momento importante di crescita mentale e cognitiva, sviluppa nel bambino di tre, quattro anni, la capacità di distinguere tra aspetti reali e inventati». Ma poi, a sei, sette anni, la bugia conserva ancora quell'alone di innocenza creativa o diventa invece un semplice elemento di astuzia e sotterfugio? Dipende dalla bugia. In questa fase della vita le storie fantastiche raccontate come fossero vere ci sono ancora ma sono più elaborate. Poi ci sono le bugie di discolpa, quelle difensive, quelle di accusa (le più pericolose), le simulazioni, i silenzi, le omissioni. Silvia Vegetti Finzi in «I bambini sono cambiati» ne ha fatto un lungo elenco. Nelle bugie di chi «mente sapendo di mentire» rimane una traccia dell'antico pensiero magico infantile ma c'è anche la voglia di mentire a se stessi, di cancellare davvero un pezzo della realtà. La bugia è anche un segnale all'adulto, se lo sa cogliere. Ancora diverso è il caso del bambino che le spara grosse. Con un pizzico di megalomania tenta di superare il senso di inferiorità che lo assale inventando o dilatando al massimo ciò che gli è veramente successo. Ma la bugia più frequente è quella di-

fensiva, di discolpa, costruita per evitare i rimproveri di mamma o maestra, per reggere l'impatto con un mondo adulto che spicca per superiorità. Più si cresce, si diventa sicuri di sé e si accetta anche la propria parte «cattiva» e meno si avrà bisogno di ricorrere a questi sotterfugi o capovolgimenti della verità.

Tra tutte le bugie ce n'è una particolarmente «odiosa» che il bambino impara presto a non usare, pena l'isolamento dal gruppo, la sua messa al bando. È la menzogna che porta alla delazione. Prima ci si discolpa e poi, per rendere ancora più inattaccabile la propria innocenza, si incolpa qualcun altro «Maestra non sono stata io, è colpa di Giovanni...». «A sei, sette anni - dice Giovanni Bollea, famosissimo neuropediatra infantile - il bambino non capta ancora la gravità della delazione. In questa fase di passaggio in cui le relazioni sociali diventano più complesse conta soprattutto il codice morale della famiglia». C'è la delazione per servilismo, la calunnia gratuita, arma preferita dalle femmine, l'eccesso di verità che ferisce o imbarazza gli altri. In tutti questi casi l'odio del gruppo che stigmatizza il comportamento antisociale e poco solidale è il miglior e più rapido antidoto al non ripetersi della delazione.

«Diversa è la situazione patologica, quando la persona non distingue più tra bugia e realtà - sottolinea Ammanniti. Si crea un dipendenza dalla bugia che viene detta anche quando non serve ed è pericolosa. La mente si intossica, non affronta più i contrasti e le difficoltà che nascono dalla vita reale mentre la bugia diventa il mezzo più facile per evadere». Crescendo il piccolo mentitore di professione ha altissime probabilità di rimanere tale.

E si arriva al mondo degli adul-



Sono da rivalutare le bugie dei bambini?

ti. Cosa fare di fronte alle ripetute e palesi menzogne dei propri figli? Reprimere? Punire? Fingere di non aver sentito? Ancor meglio, fingere di credere a tutto? Prima regola per il mondo adulto: non mentire, non fare false promesse. «Soprattutto - dice Bollea - bisogna applicare la tecnica dell'ascolto. Di fronte alla bugia non andare subito al contrattacco ma capire il perché viene detta. E anche se non lo si scopre subito, bisogna continuare a cercare e a in-

terrogarsi. A volte anche il bambino non sa perché ha mentito». Con un avvertimento: se la bugia è un peccato veniale o anche una necessaria autodifesa nel bambino, nell'adulto diventa un peccato grave, è diseducativo. Tanto più che il giovane virgulto, mentitore occasionale, capta con facilità le menzogne dei grandi. E allora, di fronte ai piccoli bugiardi, meglio dire la verità. L'alternativa, presto o tardi, è essere smascherati.

E gli adulti scelgono le menzogne vere

La politica del «dire e non dire»

GABRIELLA MECUCCI

Platone ammetteva la bugia a fin di bene. Machiavelli la iscriveva a pieno titolo nell'orizzonte culturale e politico del «Principe». E, a tutt'oggi, ci sono molti tifosi della menzogna. Recentemente l'editorialista di un grande quotidiano ha spiegato che tacere i propri rapporti sentimentali può essere «una vera e propria forma di rispetto». Verso l'eventuale moglie o compagna, verso i figli, verso la famiglia tutta. A proposito di questo genere di bugie, di recente abbiamo avuto due casi estremi: quello di Clinton e quello di Mitterrand.

Il presidente americano non ha raccontato tutta la verità sulla sua relazione con Monica davanti ad un giudice. Sebbene gli americani siano convinti che non per questo debba essere messo in stato d'accusa, reputano, però, che l'aver imboccato la via della menzogna sia stato un errore.

In Europa l'affaire Clinton ha causato altre reazioni: negare la love story con la Levinsky secondo i più spregiudicati opinionisti del Vecchio Continente è un atto meritorio. Null'altro che un gesto per difendere la propria privacy. Tanto è vero che uno dei più raffinati presidenti che hanno calcato la scena politica europea, quel Mitterrand, soprannominato «il fiorentino», perché machiavellico, ha fatto sapere ai francesi di avere avuto una figlia fuori dal matrimonio solo pochi giorni prima di morire. Quanto all'Italia, esiste un costume diffuso che fa sì che i giornali non parlino della vita privata dei politici: così questi non hanno bisogno né di dire la verità né di mentire sul delicato argomento.

Ma la bugia permea l'intera vita, sia essa individuale o sociale o politica. Come dimenticare il comportamento di Churchill nella tra-

IL CASO
CLINTON
Tacere
sulla propria
vita privata
non vuol dire
raggirare
la comunità

gica vicenda di Coventry? Il capo del governo inglese sapeva che sarebbe stata bombardata perché i messaggeri tedeschi che parlavano dell'attacco erano stati decodificati. Se il governo di Londra avesse dato ordine di difendere la cittadina, sarebbe stata evitata la sua distruzione, ma Berlino avrebbe capito che in Gran Bretagna conoscevano i codici segreti usati dalla Wehrmacht. Dire la verità avrebbe significato salvare Coventry, ma avrebbe anche significato chiudere un importante canale di conoscenza.

Ritorniamo al privato ed ecco spuntare altre domande inquietanti: è giusto o no raccontare al malato tutto sulla sua malattia? Sì, dicono i medici - almeno sino a quando la verità non diventi un fattore di distruzione, un elemento talmente destabilizzante da non potersene sopportare.

L'elenco delle situazioni in cui è meglio non dire, che raccontare le cose come stanno è infinito. Non c'è romanziere o letterato che non abbia raccontato almeno una situazione, un momento in cui la bugia sia preferibile. Pindaro parlava di «dolce menzogna» e Dostoevskij definiva la menzogna una cosa misericordiosa che risparmia all'uomo quel terribile fardello rappresentato dalla libera scelta. Eppure i russi sono un popolo che ha riflettuto parecchio sull'argomento: la parola «pravda» non si gonfia proprio verità? E quando Gorbaciov ha voluto illustrare la sua rivoluzione non ha usato il termine «glasnost», cioè trasparenza, chiarezza, il contrario insomma della bugia?

1938, quando la Chiesa preferì il silenzio

A Milano una giornata di studi su Pio XII e le leggi razziali di Mussolini

BRUNO CAVAGNOLA

MILANO Margarethe Sommer lo gridò quasi, in quei primi mesi del 1943: «Dovete dirlo in maniera forte, dal pulpito, e con parole di una chiarezza senza veli». Poche settimane prima, il 27 febbraio, si era compiuta l'ultima razzia degli ebrei a Berlino e Margarethe Sommer, che agiva nel segretariato di aiuto per gli ebrei della capitale tedesca, voleva che i suoi vescovi rompersero quel silenzio che avvolgeva di una coltre impenetrabile la più grande tragedia del secolo. Di quei silenzi, del loro come e perché, hanno discusso ieri a Milano, prima in un seminario e poi in una conferenza cittadina, tre storici, un pastore valdese e un prete cattolico (coordinati da Mario Pirani) che hanno così aperto la serie di manifestazioni che Milano dedica in queste settimane ai

60 anni della legislazione italiana antiebraica.

Inevitabilmente, la discussione sui silenzi si è allargata oltre le leggi del 1938, per comprendere gli anni della Shoah, ed è estesa alla ricerca delle radici storiche dell'antisemitismo. È, altrettanto inevitabilmente, è stato il silenzio della Chiesa cattolica quello su cui più ci si è interrogati. Se Mario Pirani ha suggerito l'immagine di un silenzio «attonito» di Pio XII di fronte ai frutti estremi di un insegnamento antico della Chiesa cattolica (che già nella Patristica getta i primi semi di una secolare persecuzione antiebraica), Maurizio Guasco, prete cattolico docente all'Università di Torino, ha parlato di due modelli ecclesiologici opposti. Da un lato una gerarchia vaticana, preoccupata sul piano diplomatico di salvare il Concordato (e che nel settembre 1938 sull'«Osservatore Romano» non

pubblica l'intervento duro di Pio XII contro il razzismo e ogni forma di antisemitismo), e dall'altro «la parola silenziosa che diventa quella dei gesti» nel momento in cui dalla persecuzione dei diritti si passa alla persecuzione delle vite con le deportazioni.

Ma l'errore della Chiesa fu allora di carattere più strategico, ha ricordato Guasco. Rinneghi la sua missione profetica, perché se il profeta ha il compito di denunciare e di sgridare il tiranno, senza preoccuparsi delle conseguenze delle sue decisioni, allora invece la Chiesa non si chiese che cosa le diceva di fare la parola di Dio, ma che cosa le conveniva fare o non fare: «feci i suoi conti» in base ad una chiara ragione di Stato.

Sulle parole, anziché sui silenzi, delle chiese tedesche si è soffermato invece il pastore valdese Daniele Garrone ricordando, ad esempio, come nel 1933 di fronte al

UN ERRORE
STORICO
Il Vaticano
preferì
la ragione
di Stato
al suo ruolo
profetico

re alcuna riflessione sull'antisemitismo contenuto in quella norma che i nazisti volevano imporre. È la stessa «Notte dei cristalli» fu letta negli ambienti di opposizione al nazismo come una conseguenza del tragico ed ineluttabile destino del popolo ebreo.

È l'idea più generale, ha ricordato Giovanni Miccoli, docente di Storia della Chiesa a Trieste, che vede storicamente nell'ebreo un

«paragrafo ariano» (che voleva escludere gli ebrei convertiti da alcune funzioni ecclesiali) la reazione di parte cattolica fu quella di difendere l'autonomia della Chiesa senza avvertirsi. Vive in Europa una tradizione di antisemitismo politico cattolico, che a partire dalla seconda metà dell'800 parla di complotto ebraico e quindi dell'antisemitismo come lotta di difesa. Una tradizione di antisemitismo storico che negli anni Venti del nostro secolo trova un largo terreno comune di incontro con quell'antisemitismo razzista, legato quindi alla natura, che porterà al nazismo. E così Hitler, nel suo incontro con i vescovi tedeschi del 1933, ha buon gioco a dire che il suo governo, nei suoi progetti di discriminazione degli ebrei, non fa nulla che sia contro la Chiesa cattolica; e ancora nell'agosto del 1940 i vescovi francesi parlano degli ebrei come di quella gente «inasimilabile». Un terreno fecondo, quello della diversità, per far germogliare l'idea che in fondo la persecuzione è un fatto ineluttabile a cui gli ebrei devono chi-

narsi nel corso della loro storia, in quanto popolo che si è macchiato di delitto.

Ma l'altro grande silenzio fu quello che ha riguardato l'intera società italiana. Solo un migliaio di tessere fasciste restituite, un solo docente universitario (Gaetano De Sanctis) che si rifiutò di compilare la dichiarazione di razza. Per il resto una accettazione di massa di quelle leggi che ancora una volta rimette in discussione l'immagine e lo stereotipo degli «italiani brava gente». E quindi i luoghi comuni del non razzismo italiano, delle leggi del 1938 come risposta di facciata alle insistenze di Hitler. Quel silenzio invece - è stato ricordato da diversi relatori - tocca la stessa identità italiana: la nostra tendenza all'autoassoluzione, a non pagare mai i conti, per cui finiamo con lo svillire il nostro stesso passato nel bene come nel male.

Un silenzio - ha ricordato lo sto-

rico Michele Sarfatti, direttore della Fondazione Centro di documentazione ebraica contemporanea - che è stato «terribile» per l'intera società nazionale. Con le leggi del '38, con la cacciata e l'espulsione degli ebrei, ha infatti subito una rottura netta e traumatica quella vicenda nazionale comune che era nata per l'Italia con il Risorgimento.

Silenzi ai quali negli anni della persecuzione - è stato ricordato da molti - sono seguiti quegli gesti, quei comportamenti concreti, anche solo individuali, che hanno salvato la vita a migliaia di ebrei. Come quel parroco - ha ricordato Turani - che lo nascondeva bambino nell'armadio della canonica durante i rastrellamenti tedeschi. Ma quel silenzio di allora - ha concluso - non ci ha ancora abbandonati del tutto. Sulla Bosnia come sul Rwanda, siamo oggi tutti troppo silenziosi.



IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il professore di Harvard è molto critico verso le politiche economiche nell'Ue**
«La svolta socialista è troppo recente»

◆ **È necessario tenere ad alti livelli lo sviluppo economico. Bisogna abbassare i tassi, bene ha fatto l'Italia»**

◆ **Sul Welfare: «Il modello Usa è pericoloso Ci sono 43 milioni di persone del tutto prive di cure sanitarie»**

INTERVISTA ■ AMARTYA SEN

«Occupazione, l'Europa è all'ultimo treno»

«Basta con la paura dell'inflazione, serve più crescita»
«Le 35 ore non servono a migliorare la vita della gente»

DALL'INVIATO GIANCARLO BOSETTI

BOLOGNA «Bisogna smetterla di aver paura dell'inflazione sopra ogni altra cosa, sarebbe ora di avere più paura della disoccupazione». Amartya Kumar Sen non è troppo diplomatico nell'illustrare il suo punto di vista sullo stato delle cose nell'economia globale e in quella europea in particolare. Lo aveva già detto e ripetuto in molte occasioni, prima, durante e dopo la marcia di avvicinamento ai parametri di Maastricht. Ora il conferimento del premio Nobel dà più risonanza e forza alle sue parole. E certo è difficile immaginare che l'Accademia di Stoccolma non abbia pensato anche a questo quando ha deciso di scegliere non un monetarista, non l'inventore di algoritmi per ottimizzare i rendimenti finanziari, ma uno che pensa l'economia (anche con sofisticate strumentazioni logico-matematiche certo) sempre con l'attenzione rivolta alle conseguenze umane dei fattori economici, a quello che i numeri significano per gli individui reali. Sen è ospite a Bologna della Lega delle cooperative, un mondo a lui noto. Il presidente Ivano Barberini lo aveva invitato a tenere una conferenza su «cooperazione ed etica globale», molto prima della notizia del Nobel.

Lo scheletro nell'armadio europeo è la disoccupazione e chi la giustifica

L'economista e filosofo indiano, master al Trinity College di Cambridge e professore emerito ad Harvard, deve forse ai temi che lo hanno reso famoso - povertà e carestie, ma anche l'etica - un'aura di ascetismo che in verità non corrisponde per niente al personaggio. «Quando Robert Solow, illustre collega, parla di me come la coscienza morale degli economisti, non finisco mai di sorprendermi - reagisce il professore ridendo. Devo confessare che non mi sento affatto un asceta, mi piace la vita comoda, bevo vino, amo il risotto come lo fanno nell'Italia del Nord, mangio abbondantemente, mi piace frequentare le più belle spiagge del mondo, prima di tutto quelle indiane, che sono però diventate troppo turistiche. Meglio le Barbados allora e forse ancora di più le dune di Sabaudia, dove cerco di andare tutti gli anni». Qui Sen ci viene tanto spesso almeno

quanto spesso arriva nella capitale per gli incontri promossi dalla Banca d'Italia, non senza affrontare ogni volta una complicata lotta con la burocrazia per ottenere il visto e le proroghe per il soggiorno. Incontra né più né meno le difficoltà (enormi) di qualunque cittadino indiano che desideri soggiornare da noi. Chissà che il Nobel non gli semplifichi la vita. C'è da dubitarne. Durante i due giorni a Bologna ha pranzato con Prodi, ha ricevuto le congratulazioni di D'Alema, ma la conoscenza di ministri e primi ministri, vecchi e nuovi, finora non ha semplificato i suoi rapporti con i consolatari italiani.

Professor Sen, c'è un cambiamento in Europa. Lei ha sempre criticato la disattenzione per il problema lavoro che affligge il continente. Adesso con socialisti e centrosinistra al governo dappertutto, ci sarà una svolta?

«L'Europa è stata molto negligente in tema di occupazione. Ora è presto per dire se ci sarà un cambiamento perché l'arrivo dei socialdemocratici al governo in Germania, che è il paese più im-

portante, è troppo recente per trarne giudizi abbastanza indicativi. Posso dire che lo spero, se penso ai tassi di disoccupazione tra il 10 e il 12% che affliggono le società europee. Non è solo una questione di redditi, è una questione di inclusione».

È troppo presto per giudicare il governo tedesco, ma quello inglese è già in carica da più di un anno, qualcosi può dire.

«Vedo che Gordon Brown viene criticato perché sarebbe portatore di una linea espansionista, ma la mia opinione è che è giunto il momento che il focus dell'attenzione vada proprio sulla espansione dell'economia. A questo scopo ci vorrebbe in Gran Bretagna una riduzione dei tassi di interesse, maggiore di quella che c'è stata finora».

Il welfare state con i suoi costi è considerato in Europa anche un ostacolo allo sviluppo oltre che un'opportunità.

«Le politiche di welfare devono essere esaminate con una maggiore attenzione alla loro filosofia di base. Non devono essere concepite



Il premio Nobel per l'economia Amartya Sen

solo in termini di reddito e assistenza, ma piuttosto come stimolo perché la gente si aiuti da sé. Certo questo modo americano di concepire il welfare è possibile perché lì hanno tassi di disoccupazione più bassi. In Europa la disoccupazione è cresciuta drammaticamente oltre il 10%. Paesi come l'Italia e la Francia hanno dimenticato epoche con livelli di disoccupazione sotto il 5%. Se la gente deve contare su se stessa ha bisogno di un reddito e di un lavoro per guadagnarlo.

Ma la magagna del sistema americano è che là c'è un divario impressionante tra le migliori cure sanitarie, che sono disponibili in termini tecnici, e la effettiva loro disponibilità. È un gap drammatico. Ci sono 43 milioni di persone del tutto prive di cure. Uno degli effetti di questa situazione è che alcuni gruppi sociali sono molto colpiti. Quando ho confrontato i livelli di mortalità negli Stati Uniti e nel Terzo Mondo è venuto fuori che la possibilità di raggiungere l'età matura erano più basse negli Stati Uniti che in paesi a reddito enormemente più basso come la Cina, l'India, Sri Lanka. Non è la prima volta che ne parliamo».

Lei critica il welfare bill di Clinton del '96, che ha tagliato l'assistenza alle famiglie povere?

«Sì, ma il mio confronto si basava su dati precedenti al "welfare bill". Per chiarire meglio la mia critica possiamo riassumere la situazione con l'immagine degli scheletri nell'armadio. Ognuno ha il suo».

Vediamo come.

«Lo scheletro nell'armadio degli Americani è la mancanza assoluta di cure sanitarie per una parte enorme della popolazione. Lo scheletro nell'armadio europeo è la disoccupazione e le giustificazioni apologetiche che se ne danno. Lo scheletro nell'armadio dell'India e il Pakistan sono la mancanza di educazione ai livelli elementari della popolazione, insieme alla mancanza di cure sanitarie. Lo scheletro nell'armadio in Africa è la persistenza della fame e la mancanza di democrazia».

Parliamo del nostro scheletro, quello europeo. Quali cure ci sono secondo lei?

«Prima di tutto non bisogna aver paura dell'inflazione sopra tutto il resto. Mi fa piacere che recentemente sia stato riconosciuto che la disoccupazione è una questione

seria come e forse più della stessa inflazione. Tenere lo sviluppo economico a un livello adeguatamente alto è importante. Per questo ha fatto bene l'Italia a ridurre il tasso di interesse. In secondo luogo occorrono politiche che diano speciali incentivi all'occupazione e che perseguano pienamente e direttamente l'obiettivo. Sono interessanti le proposte di Jean-Paul Fitoussi. In terzo luogo occorre un'azione più concentrata sulla formazione che deve essere diretta specialmente a quella parte della disoccupazione che è provocata dalla tecnologia. Proprio il settore pubblico deve essere protagonista nel fornire strumenti formativi che consentano ai disoccupati di trovare lavoro».

E la riduzione dell'orario di lavoro? Le 35 ore?

«Non credo tanto in questa linea di intervento. Non è una strada buona se si riduce l'orario settimanale con una corrispondente riduzione del salario che riduce gli standard di vita e la domanda. Non è una strada buona nemmeno se si persegue la riduzione senza riduzione di salario, perché si rende così più costoso il lavoro e non si facilita la creazione di nuovi posti. Se poi consideriamo la tendenza a sostituire il lavoro con le macchine sono in generale sospettoso verso la linea della riduzione dell'orario. Non è un modo per migliorare la vita della gente».

GLI INEDITI

DALLE SPERANZE DI LENIN ALL'INTERDIPENDENZA

Pubblichiamo alcuni brani tratti dalla relazione che Sen ha tenuto al convegno promosso dalla Lega delle cooperative sul tema: «Cooperazione ed etica globale».

Al primo congresso della Terza Internazionale nel marzo del 1919, Lenin discusse le tremende difficoltà del capitalismo dell'epoca. Tuttavia a un certo punto disse: «Credere che non ci sia via d'uscita dalla presente crisi del capitalismo è un errore. Nessuna situazione è mai del tutto priva di speranza». Bene, il minimo che si possa dire è che quello specifico giudizio di Lenin si è dimostrato assolutamente giusto. Il capitalismo ha attraversato tempi duri negli anni Venti e Trenta, seguiti dalla confusione degli anni della guerra, ma alla metà del secolo a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, il capitalismo è stato dinamico ed ha avuto molto successo come sistema per generare espansione economica. Il problema più ovvio è adesso piuttosto l'opposto del richiamo di Lenin: se c'è una «via d'uscita» dalla presente crisi del socialismo, che certamente ha subito più colpi finora di quelli che il capitalismo aveva preso fino al 1919. Chiediamoci, per ribaltare la domanda di Lenin: la situazione è «del tutto priva di speranza» per il socialismo? Questa domanda ci conduce a un'altra domanda. E cioè: che cosa è esattamente il socialismo? Credo che non ci sia una risposta canonica a questa domanda. In verità per moltissimo tempo c'è stata una coesistenza di tre modi piuttosto diversi di vedere il socialismo, con tre diverse - e rivali - diagnosi di ciò che costituisce la caratteristica determinante del socialismo. I tre approcci si concentrano rispettivamente sulle istituzioni (in particolare la proprietà statale dei mezzi di produzione), gli esiti (in particolare un ordine economico egualitario) e i processi (in particolare un processo cooperativo di assunzione delle decisioni). (...)

Che cosa dire a proposito di quell'approccio (all'idea del socialismo, ndr) che mette l'accento sul processo, in particolare sull'importanza della partecipazione? Il principio di cooperazione nelle attività economiche e sociali è stata la maggiore componente etica dei movimenti cooperativi che sono fioriti in molte parti del mondo, sebbene siano significativamente affondati quando

sostenuti dalle burocrazie centralizzate, come nell'Unione sovietica o nella Cina pre-riforma. Il movimento cooperativo ha spesso fornito risultati davvero impressionanti all'interno delle economie capitalistiche quando si è combinato con pragmatismo e discernimento. (...) Il movimento cooperativo è davvero un esito centrale e molto rilevante della storia del socialismo. Esso può mancare del radicalismo della proprietà statale generalizzata, può mancare dei fondamenti etici della dottrina dell'eguaglianza, ma ha un forte sostegno valoriale nella concezione e conseguenze favorevoli in base ai risultati. La cooperazione come processo ha un valore che molti sono facilmente in grado di vedere, e include anche un carattere egualitario in termini di formazione delle decisioni. (...)

È importante sviluppare la base normativa di relazioni economiche e sociali globali in termini etici che sono molto più ampi di quella di una politica nazionale sostenuta da un'etica internazionale. Quello che è in questione è la relazione tra esseri umani in parti diverse del mondo, i quali possono venire a contatto l'uno con l'altro in vari e diversi modi, non necessariamente mediati dalla relazione tra nazioni. Possiamo veramente prendere nota della presenza di istituzioni molteplici e della coesistenza di identità plurali nei modi in cui noi vediamo noi stessi. Una persona può essere un italiano, una donna, una femminista, un dottore, un attivista cooperativo e così via e non c'è contraddizione in questa ricca comprensione della identità plurale di una persona. Ciascuna di queste identità plurali porta con sé alcune preoccupazioni generali circa la giustizia attraverso i confini. (...) Le relazioni tra individui e istituzioni si estendono già molto al di là dei confini, e i governi nazionali possono essere, e non essere, coinvolti in queste relazioni. (...) Il bisogno non è tanto quello di estendere l'aiuto internazionale o l'assistenza economica. È quello di un riconoscimento della fondamentale interdipendenza della gente attraverso i confini nazionali. Si tratta di pensare tanto chiaramente quanto realisticamente alle relazioni tra individui e istituzioni.

Il futuro del mondo può dipendere da questo.

Amartya Sen

Le occasioni colte a ottobre in edicola.

Musica del Mondo

ovvero il giro del mondo in 10 fantastici CD.
«Sull'onda dei Balcani»
il suono della Grecia a 18.000 lire



HEIMAT 2:

cronaca di una giovinezza.
La collezione completa del capolavoro di Edgar Reitz in 13 imperdibili videocassette a 18.000 lire.



CD Rom a regola d'arte

I migliori musei del mondo a casa vostra
«Il Museo d'Orsay»
a 30.000 lire.



Il Canto di Napoli

Ritorna la grande canzone napoletana.
6 CD, più di cento canzoni
«I Grandi Classici»
a 18.000 lire



Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



◆ **L'America alle urne martedì prossimo per rimuovere i 435 membri del Congresso e un terzo dei componenti del Senato**

◆ **Le previsioni danno il partito del presidente al 42 per cento contro il 44 dell'opposizione. Ma le statistiche sono contro la Casa Bianca**

◆ **Nello Stato di New York e in California i duelli all'ultima scheda. Più a rischio le candidature in rosa**

IN
PRIMO
PIANO

Repubblicani-democratici, testa testa nel midterm

Usa, scarti minimi tra i due partiti nei sondaggi per il voto del 3 novembre

DALL'INVIATO
PIERO SANSONETTI

CHICAGO Sei anni fa, nel novembre del '92, il ritorno al potere dei democratici americani - dopo il lungo periodo del reaganismo - fu accompagnato da una grande affermazione delle donne. Il simbolo della riscossa furono i volti di tre battagliere signore che in Illinois, in California e nello stato di Washington sconfissero a sorpresa i propri avversari - maschi e repubblicani - ed entrarono di forza nel «club politico» più esclusivo e maschilista del mondo, cioè il Senato degli Stati Uniti. Martedì prossimo tutte e tre si ripresentano al voto, e tutte e tre rischiano di perdere. Barbara Boxer in California, Patty Murray nello stato di Washington e Carol Moseley-Braun a Chicago, in Illinois. I sondaggi dicono che sono tre seggi a rischio per i democratici. Specie il seggio di Chicago. Gli ultimi calcoli danno la Moseley Braun di circa dieci punti indietro rispetto al suo avversario, il repubblicano Peter Fitzgerald, un conservatore - anzi, più precisamente un reazionario, anche un po' razzista - che ha speso finora qualcosa come 15 miliardi del suo patrimonio personale per conquistarsi il seggio al Senato.

Carol Moseley-Braun è la prima donna nera ad essere stata eletta senatrice, in tutta la storia d'America. Per lei in questi giorni si stanno battendo in prima persona persino il Presidente e la first lady. Clinton, nei giorni caldissimi dei colloqui con Arafat e Netanyahu, ha disdetto tutti i suoi impegni ma ha trovato il tempo per partecipare a due cene in favore di Carol. E Hillary va a Chicago ogni settimana per dare una mano alla campagna elettorale.

Carol Braun ha 51 anni ed è impegnata in politica da quando era ragazzina. Viene da una famiglia del ceto medio-basso. Suo padre faceva il poliziotto e il musicista dilettante, era amico di Miles Davis e di John Coltrane. Sua madre era infermiera in un ospedale. Carol ha studiato a Chicago, lavorando il pomeriggio in una drogheria per pagarsi gli studi. Negli anni sessanta ha conosciuto Luther King ed è diventata una attivista dei diritti civili. A 23 anni è diventata avvocatessa ma poi ha lasciato la professione ed ha avuto un gran successo in politica. È decisamente una liberal, cioè fa parte dell'ala sinistra del partito, come del resto quasi tutti gli esponenti della comunità nera. Negli ultimi due anni è stata al centro di vari scandali politico-personali. Il primo per via dei suoi passati viaggi in Nigeria, a trovare l'ex dittatore di quel paese, Sani Abacha, del quale - sembra - è amica. Il secondo scandalo riguarda invece il suo attuale fidanzato, che dicono sia un poco di buono e abbia varie pendenze penali. Carol Braun una decina di giorni fa ha mandato alla radio e alla Tv una sua dichiarazione nella quale ha ammesso i suoi sbagli ma ha anche rivendicato la concretezza

della sua azione politica. Cioè le sue battaglie per i diritti dei neri, delle donne, della gente che guadagna pochi soldi.

Il suo avversario Fitzgerald ha usato le dichiarazioni di Carol per rilanciare la propria campagna elettorale: gli errori - ha spiegato - non basta ammetterli, bisogna chiedere scusa e pagare il conto. Quanto alle battaglie della Braun per i diritti dei neri, delle donne e dei poveri - ha detto Fitzgerald - sono altrettanti capi di accusa contro di lei. Perché? Semplice: Fitzgerald sostiene che i soldi buttati via per aiutare chi ha poco spirito di impresa sono quelli che poi fanno diventare astronomiche le tasse per il ceto medio. Sono soldi da risparmiare. Chi lavora sodo deve essere ricco, gli scensafatiche restino poveri.

Carol Moseley Braun in questi giorni sta lottando con la forza della disperazione per difendere il suo seggio. Domenica ha girato senza fermarsi mai per decine di paesi dell'Illinois e poi ha parlato anche a Chicago, davanti a una chiesa metodista, nel quartiere povero dei neri, quello dove lei è cresciuta e che ha un cupo soprannome: «bucket of blood», cioè secchio di sangue. La Braun ha la tipica oratoria un po' ottocentesca e populista di tutti i democratici americani, specie i liberal. Ma è una oratoria trascinante, che prende la gente, la emoziona, la entusiasma. Lei parla gridando, con la faccia feroce, poi all'improvviso abbassa la voce e sussurra con un sorriso dolcissimo, e la gente impazzisce e la sommerge di applausi. Domenica sera al suo comizio c'era una immensa eccitazione. È stato un trionfo. I neri si sono detti certi di vincere le elezioni.

In realtà a guardare i dati dei sondaggi, scomposti per classi sociali, per aree geografiche, per genere e per razza, si capisce che la Braun e Peter Fitzgerald hanno elettorati completamente distinti. Che non comunicano, non parlano tra loro. Forse si odiano. Carol Braun vincerà largamente le elezioni a Chicago, specie nelle periferie: prenderà quasi il 60 per cento. E prenderà il 60 per cento anche tra le donne. Quanto alla comunità nera, addirittura è un plebiscito: 90 per cento alla Braun, 6 per cento di Fitzgerald e solo il 4 a Fitzgerald. Però la Braun perde in provincia, nei paesi medi e piccoli dell'Illinois, perde nell'elettorato maschile, e perde rovinosamente tra i bianchi.

Si vota il 3 novembre, di martedì, come sempre negli Usa. Sono in palio tutti i seggi della Camera (il Congresso), cioè 435 seggi, e un terzo dei seggi del Senato, cioè 34. Inoltre saranno eletti i governatori di 36 Stati. In America il manda-



Il presidente Bill Clinton

Fremson/Ap

to dei deputati dura solo due anni, quello dei senatori dura sei anni ma il Senato si rinnova a rate: un terzo ogni due anni.

I risultati generali sono molto incerti, i sondaggi oscillano. E poi con il sistema elettorale perfettamente unominale, le previsioni sono difficili, perché il numero dei seggi conquistati non è necessariamente proporzionale ai voti. Ieri un calcolo della Gallup assegna-

va il 44% dei voti ai repubblicani e il 42% ai democratici. In pratica un testa a testa. I repubblicani comunque contano di mantenere la maggioranza sia alla Camera che al Senato, e anzi sperano di aumentarla significativamente. Soprattutto al Senato, dove attualmente dispongono di 55 seggi su 100. Se arrivassero a 60 toccherebbero la soglia dei 3 quinti - mai raggiunta dalla destra nel dopoguerra

- che è la soglia sufficiente per far decadere il filibustering degli avversari, cioè l'ostruzionismo. E quindi avere il pieno controllo del Senato (il filibustering è molto usato nel Parlamento americano). I repubblicani è dal 1923 - presidente Warren Harding - che non ottengono 13 quinti.

I democratici però non sono affatto rassegnati, e alcuni di loro sperano addirittura di poter ridur-

re il vantaggio dei repubblicani in Senato, cioè di strappare agli avversari qualche seggio. E magari di riprendersi la maggioranza alla Camera, perduta quattro anni fa. Per ottenere un risultato simile dovrebbero rovesciare la legge della tradizione, che dai tempi di Lincoln prevede che il partito del presidente al secondo mandato (come Clinton) nelle elezioni di midterm perda seggi sia alla Camera che al Senato. È sempre successo così. Generalmente perde 25 seggi alla Camera.

Dei 34 seggi del Senato che sono in palio, 18 appartengono ai democratici e 16 ai repubblicani. Almeno 24 di questi seggi sono considerati sicuri. La battaglia sarà sui dieci seggi - sette democratici e tre repubblicani - che sono dati per incertissimi dai maghi del sondaggio. Qui si decide tutto.

Le due battaglie più spettacolari, che saranno vinte sul filo di qualche migliaio di voti, sono nei due stati più potenti d'America: New York e la California. A New York il democratico Shumer tenterà di strappare il seggio al mitico Alfonso D'Amato, che lo detiene da 18 anni, è un populista di destra ed è uno degli uomini che contano di più negli Stati Uniti. Partita rovesciata in California: un certo Mat Fog, ministro del tesoro dello Stato, tenterà di battere Barbara Boxer, raffinata intellettuale liberale, una delle «magnifiche tre» che nel '92 guidò alla vittoria la sinistra americana.

Marijuana: un referendum per legalizzarla

California e Arizona fanno scuola: in quattro stati Usa, il prossimo 3 novembre, gli elettori dovranno pronunciarsi sulla possibile legalizzazione della marijuana per limitati usi medici, una «svolta» approvata dai californiani e dai residenti dell'Arizona due anni fa. Mentre nei due stati «apripista» la legalizzazione della marijuana incontra forti opposizioni e ingarbugliate battaglie legali che la rallentano, in Alaska, Nevada, Oregon e stato di Washington la campagna referendaria è in pieno svolgimento. Un voto sulla questione è stato invece annullato all'ultimo momento per motivi tecnico-legali in Colorado e nella capitale federale, Washington. Contro la marijuana a scopo terapeutico si sono scagliati, e non da oggi, la Casa Bianca e centinaia di responsabili di polizia in tutta America. «Non vogliamo che qualcosa diventi una medicina, solo perché la gente ha votato in questo senso», dice Donald Veeren, vicedirettore dell'agenzia della presidenza Usa per la lotta alla droga. Ma i promotori sottolineano il carattere umanitario della legalizzazione.

Microsoft, un altro Bill alla video-gogna

L'interrogatorio di Gates sarà trasmesso in tv come quello di Clinton

NOSTRO SERVIZIO
ANNA DI LELLIO

NEW YORK Al suo sesto giorno, il processo dell'anti-trust contro Microsoft è arrivato a un momento critico. Mentre si sta per concludere l'interrogatorio del presidente di Netscape James Barksdale, l'attesa è al parossismo per la testimonianza di Bill Gates. Il fondatore di Microsoft non è presente fisicamente in aula, ma come Bill Clinton nell'inchiesta di Kenneth Starr sul caso Lewinsky, potrà essere visto sugli schermi televisivi nel formato granuloso e sfocato della videocassetta. E come quella di Bill Clinton, la sua testimonianza, trasmessa dapprima nell'atmosfera solenne e privata del tribunale, comparirà più tardi su tutti gli schermi d'America. L'opinione pubblica, che né nel caso dell'impeachment né in quello dell'anti-trust avrebbe voce in capitolo, diventerà la giuria più importante.

Mentre si contano i minuti all'inizio della storica testimo-

PRIME INDISCREZIONI
Il leader della Microsoft vago, menzognero al limite della crisi di nervi



nianza di Gates, si moltiplicano anche le indiscrezioni che ne anticipano gli aspetti più eclatanti. Bill Gates, dicono i testimoni, offre uno spettacolo imbarazzante. I procuratori dell'antitrust gli chiedono conferma di una riunione, da loro ben documentata, nella quale avrebbe cercato di schiacciare il rivale Netscape. Ma lui nega sempre, in una debole performance che pare lo farà bollare come un uomo evasivo, menzognero, perfino disturbato.

Stephen Houck ha partecipato all'interrogatorio, filmato nell'agosto scorso, come legale

dell'ufficio del procuratore dello stato di New York. Al New York Post ha raccontato di un Gates «strano», seduto in una grande poltrona di pelle, e talmente nervoso da dondolarsi continuamente avanti e indietro, a volte quasi piegato tutto in avanti, in posizione fetale.

Gates avrebbe mantenuto un atteggiamento molto ostile agli investigatori, nel totale di 20 ore di interrogatorio al quale è stato sottoposto. Durante gli intervalli, invece di restare a conversare civilmente con i procuratori, Gates sarebbe uscito di corsa dalla stanza, in preda a

un'ira scarsamente controllata. Questo si disse, alla vigilia, anche della testimonianza filmata di Clinton, ma risultò essere totalmente falso: una volta mostrata in televisione, la testimonianza controllata seppur evasiva del presidente si è trasformata in un trionfo per lui, attore consumato capace di esercitare grande fascino sul pubblico.

Bill Gates invece è noto per essere molto emotivo e infantile, tanto che i suoi stessi avvocati hanno preferito l'interrogatorio in differita alla sua presenza in aula. Ma anche questa decisione probabilmente avrà un effetto boomerang, dato che le udienze del processo sono chiuse ai media, mentre le testimonianze registrate no, e il tribunale esterno della pubblica opinione sta per godersi lo spettacolo dell'uomo più ricco del mondo che si agita e suda sotto il tiro incrociato degli investigatori.

Sono previsioni basate non solo su indiscrezioni. Ci sono dei precedenti a conferma. Qualche anno fa, durante

un'altra inchiesta su Microsoft, l'avvocato Marc Schildkraut della Federal Trade Commission ha raccontato al Washington Post che Gates «si dondolò per nove ore di seguito, facendo venire il capogiro a tutti i presenti». Ma quel che è peggio, pare che Gates sia pronto a scoppiare in crisi isteriche alla minima accusa: «a un certo punto si mise a gridare che quello che stavano facendo alla sua società era socialista», anzi dopo che si irritò ancora di più, accusò gli investigatori di «comunismo». In un'altra occasione, nel processo sulla violazione del brevetto di una piccola società, la Stac Inc., la testimonianza di Gates fu deleteria per la sua causa.

Nel libro di Wendy Goldman Rohm, «The Microsoft File: The Secret Case Against Bill Gates», si legge che Gates sembrava non capire neanche l'inglese, tanto confuse ed evasive erano le sue risposte al procuratore. Il risultato fu che la giuria finì per detestarla, convinta di trovarsi di fronte un uomo disonesto.

Questo mese il CD Rom del Museo d'Orsay
In edicola a 30.000 lire

l'U
L'occasione conta

CGIL
F.F.R. - CGIL
FILCAMS - CGIL
F.P. - CGIL

CONVEGNO
La Riforma delle Professioni
Una scelta europea per sostenere la qualità dello sviluppo e offrire nuove opportunità di lavoro ai giovani
Introduzione: A. Ranieri
Relazione: P. Mattioli
Intervengono:
A. Amoretti - G. Capo - L. Lani - G. Milletto
C. Minghini - A. Nahmias - P. Nerozzi - F. Pommier
Partecipano:
I Ministri della Giustizia, della Sanità, dell'Università e della Ricerca, dell'Industria e delle Riforme Istituzionali
Sono state invitate associazioni e categorie professionali
Conclude: S. Cofferati
Roma 29 ottobre ore 10-17 Sala F. Santi - C.so d'Italia, 25

WWW.COMUNISTI.ORG

D'Alema presidente del Consiglio Veltroni candidato a guidare i Ds
E il partito?
La nascita del Governo D'Alema segna una novità significativa e provoca un'accelerazione di tutto il quadro politico, imponendo anche ai Democratici di sinistra una ridefinizione della propria strategia politica. Cosa rimane degli stati generali di Firenze?
Quale partito per il futuro?
Su questi temi vorremmo promuovere un dibattito tra coloro che visitano il nostro sito. Tutti gli interventi, tranne quelli che violano la legge sulla privacy, verranno pubblicati
a cura del Movimento dei Comunisti unitari

acea Spa
Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

PER LA RICORRENZA DEI DEFUNTI
APERTURA CONTINUATA DI UNO SPORTELLO COMMERCIALE NEGLI UFFICI DI VIA DEL VERANO

In occasione della ricorrenza dei defunti, nell'Ufficio di via del Verano 70 sarà aperto uno sportello per lo svolgimento di tutte le operazioni commerciali-amministrative relative alle utenze di illuminazione perpetua.
Lo sportello sarà a disposizione dei cittadini dal 29 ottobre all'8 novembre, anche nei giorni di sabato e domenica, dalle ore 9 alle ore 16.
Acea SpA informa, inoltre, che gli utenti del servizio di illuminazione perpetua, in ritardo con i pagamenti del canone annuale, hanno tempo sino al prossimo 30 novembre per regolarizzare la propria posizione amministrativa.



◆ *Il presidente della Sea cautamente ottimista
«I problemi restano ma le cose vanno meglio»
Sempre caos nello smistamento dei bagagli*

◆ *Le compagnie aeree estere calcolano i danni
per chiedere i risarcimenti ai gestori dello scalo
I consumatori: «Rimborsate i passeggeri»*

Malpensa, ancora disagi

Restano i ritardi ma la situazione migliora

ROSANNA CAPRILLI

MILANO L'unico passeggero a partire in orario, o quasi, ieri a Malpensa, è stato padre Milingo. Ma solo perché avrebbe benedetto l'aereo, dicono i soliti maligni. Dopo una notte ancora agitata, la situazione a Malpensa è leggermente migliorata. Nel mega aeroporto è scesa in campo una task force composta dai rappresentanti della Sea, della direzione civile e delle compagnie aeree, che ha lavorato di buona lena per gestire la situazione di emergenza. La media dei ritardi è scesa intorno alla mezz'ora, anche se non sono pochi gli aerei partiti un'ora, due, dopo l'orario fissato. Il primato è spettato al volo per San Paolo del Brasile. Doveva alzarsi alle 9,40. È partito alle 16.

«Comincio ad essere ottimista. I disagi persistono, ma le cose stanno andando meglio», ha detto Giuseppe Bonomi, presidente Sea. Ma nonostante ciò, sono decine gli esposti presentati agli uffici della polizia dai viaggiatori inferociti per i ritardi e lo smarrimento dei bagagli. Anche le compagnie estere stanno valutando la possibilità di chiedere danni alla Sea. Danni, per ora, impossibili da quantificare, ha detto Osvaldo Giannino, portavoce delle compagnie straniere.

Secondo i dati Sea, ieri i voli cancellati erano soltanto 31. Il movimento è stato di 330 velivoli di cui: 170 in arrivo e 160 in partenza. Migliore anche la situazione a Roma e a Napoli, dove i ritardi si sono notevolmente abbassati. Resta invece problematica la situazione dei bagagli. A Fiumicino, un volo da Malpensa nel primo pomeriggio aveva imbarcato una sola valigia. Mentre a Capodichino ieri, di bagagli se ne aspettavano 600 che avrebbero dovuto partire con

l'ultimo volo di lunedì.

Intanto Francesco Rutelli ed Enzo Bianco chiedono pari opportunità con le altre città del nord. I sindacati di Roma e Catania sottoporrono la questione al ministro Treu in un incontro fissato per oggi alle 15,30. Le proteste arrivano da mezza Italia. Ieri Gonario Lorrai, assessore ai trasporti della Regione Sardegna lamentando una «penalizzazione inaccettabile», chiede la modifica del decreto Burlando bis.

Anche Robereto Antonione, presidente della giunta regionale del Friuli Venezia Giulia ha chiesto un incontro con Treu. Fortemente critici anche i sindacati. Secondo Sergio Cofferati, che se la prende in particolare con la Sea: «C'è in ballo non solo la credibilità del nostro sistema aeroportuale, ma anche le condizioni di tantissimi passeggeri che non possono essere trattati come lo sono stati in questi giorni». Dal canto loro i Verdi, per voce dell'onorevole Alfonso Pecoraro Scanio, in un'interrogazione chiedono al ministro Treu che «abbia almeno il coraggio civile di ammettere il plateale errore per il trasferimento massiccio di voli su un aeroporto non collegato e fortemente inefficiente».

E Paolo Martiniello, presidente del comitato dei consumatori Altroconsumo, domanda al ministro dei trasporti e alla Sea il risarcimento ai passeggeri di 75.000 lire, per ogni ora persa, secondo il regolamento europeo. Stessa richiesta è stata avanzata anche dal Codacons, che ieri ha presentato un ricorso urgente al Tar.

IL REPORTAGE

L'incubo più grande è arrivare all'aeroporto

FRANCESCA PARISINI

MALPENSA Se un giorno qualunque un viaggiatore si trovasse a dover prendere un aereo. Poniamo in partenza da "Malpensa 2000", mastodonte-metafora della modernità. Beh, allora la prima questione da porsi sarebbe: «come ci arriverò?». Come arrivare - poniamo il caso - dalla stazione centrale di Milano al nuovo terminal? La questione non è secondaria per chi, come il nostro intrepido viaggiatore, si era messo in testa in una giornata qualunque come ieri di prendere un aereo per Palermo: volo AZ 1771 delle 16.15, un'ora e dieci per attraversare l'Italia da un capo all'altro sorvolando le nuvole. La situazione, hanno raccontato i giornali in questi giorni, è caotica - pensa lui, prudente - sarà bene presentarsi per tempo. Il treno parte alle 12.25 dalla Centrale: è l'intercity della linea per Domodossola. Undici treni al giorno tra le 7.25 del mattino e le 9.30 di sera avvicinano i passeggeri di Malpensa alla pista di decollo. Proprio così, li «avvicinano» in quanto il convoglio ferma a Gallarate: le rotaie delle ferrovie arrivano solo fin qui. Almeno fino alla prossima pri-

mavera. Per il momento, non resta che prendere il bus in attesa fuori dai binari e che la modernità a ribattezzato shuttle, all'inglese. «Ne parte uno ogni diciotto minuti, 23 viaggi di andata al giorno e altrettanti per il ritorno». L'autista dello shuttle porge il benvenuto ai passeggeri. Due in tutto. Sarà l'orario? «Macché, in questi giorni non abbiamo caricato più di un centinaio di persone al giorno». E dire che c'è chi racconta che l'altra mattina ha dovuto quasi fare a cazzotti per salire su uno dei bus-navetta che partono direttamente dalla Centrale.

Venti minuti e lo shuttle si posa ai piedi dell'aerostazione in questi giorni più chiacchierata del mondo. Grazie alla clemenza del traffico («La superstrada a due corsie è facile all'intasare», dice l'autista), basta un'oretta tra treno e bus per fare quaranta chilometri. Con le debite differenze di velocità e di mezzi, so-



L'attesa nell'aeroporto di Malpensa per il ritiro dei bagagli Pino Farinacci/Ansa

lo dieci in meno di quelli che ci mette l'aereo a coprire i 1500 chilometri tra Milano e Palermo. «Prendere un aereo per Milano è ormai come prendere un bus, il fatto è che si perde mezza giornata per raggiungere l'aeroporto», lamenta chi viaggia per lavoro.

La porta spalanca il passo verso la tecnologia più spinta. Peccato che i telefoni pubblici non funzionino e che le varie parti del sistema informatico non riescano a dialogare tra di loro. «Sì, i computer... Qui ci vorrebbe la sfera di cristallo», la hostess di uno dei tanti punti informazione implora indulgenza dietro al sorriso d'ordinanza. «Spesso non sappiamo che dire a chi ci viene a chiedere informazioni; nessuno sa niente, non si capisce niente». Scarseggia anche la segnaletica. Sarà che sembra di essere in visita ai parenti che hanno appena fatto trasloco: si intuisce che la nuova casa è bella, le rifiniture sono di lusso ma manca ancora il comfort e la funzionalità che possono vantare gli appartamenti vissuti. Tutto, del resto, è in rodaggio: le cameriere del ristorante all'ultimo piano hanno ancora quella forma di gentilezza non consumata dalla rou-

tine, il bar sfoggia zuccheriere d'argento luccicanti di nuovo ed un signore in cravatta si rende utile servendo un pezzo di pizza dietro il bancone del self-service. «Ecco a lei il suo quarto di pizza». «Non sarebbe possibile avere una porzione più piccola?». «Per il momento no, mi spiace: le casse sono tarate per questa misura. Sa, stiamo sperimentando anche qui».

È ora: si parte! Prima il check in poi l'imbarco. L'aereo è lì, se non fosse... Uno steward con un bel cappello si avvicina ai passeggeri del volo per Palermo ed annuncia con cortesia: «L'aereo c'è, l'equipaggio pure, il carburante anche; manca qualcosa che trasporti i bagagli e che faccia le pulizie a bordo». Per la cronaca, il volo arriva a Palermo «con soli quaranta minuti di ritardo, grazie ad una serie di tagli di rotta», dice il capitano. Infine, i bagagli. Nella zona degli arrivi destinati ai passeggeri non c'è nessuno. C'è solo un nastro su cui continuano a girare valigie in cerca di padrone. Attorno non c'è anima viva. «Questa volta i bagagli sono arrivati. Però, ci siamo persi i passeggeri». Per fortuna c'è chi non ha perso l'ironia.



IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il leader di Alleanza Nazionale osserva che manca lo spirito costituente: «Meglio limitarsi al sistema di voto»**

◆ **An prepara una sua proposta: niente lista proporzionale e via lo scorporo rapporto più diretto tra eletti e elettori**

◆ **Apertura dalla Lega: «Preferiamo sempre il proporzionale, ma l'idea lanciata da D'Alema può essere una buona base»**

Fini mette i paletti al dialogo sulle riforme

«Discutiamo solo di legge elettorale e senza doppio turno di collegio»

ROMA No al doppio turno di collegio («Non se ne è fatto nulla, neppure ai tempi della Bicamerale, perché il Polo è contrario»), ma volontà di discutere sulla legge elettorale, anche se «non ci sono le condizioni» per riprendere il dialogo sulle riforme. Così Gianfranco Fini replica a D'Alema. Ma in mezzo c'è Cossiga. E, quindi, «D'Alema e Cossiga si mettano d'accordo», dice il presidente di An. Dunque, «si mettano d'accordo e lo facciano presto perché anche l'ultima dichiarazione di Cossiga contro il Polo dimostra che sui rapporti tra maggioranza e opposizione c'è un contrasto strategico, davvero profondo, tra il presidente dell'Udr e il presidente del Consiglio». Perché «mentre Cossiga, che evidentemente non vuole prendere atto della grande dimostrazione non solo di forza ma anche di responsabilità data dall'opposizione, non perde occasione per cercare la rissa con il Polo, D'Alema ripropone continuamente un dialogo con l'opposizione».

Se, dunque, come dice Fini al momento si può discutere solo di legge elettorale, perché «non mi sembra che lo spirito costituente aleggi sul Parlamento e noi contestiamo in termini politici la formazione di questo governo», l'opposizione ribadisce la sua volontà di discutere di legge elettorale.

Ma la strada è certamente in salita. Anche se siamo solo ai preliminari. D'Alema ieri al Senato ha espresso la sua preferenza per la legge elettorale a doppio turno sul modello Sartori e il dirigente diessino, Antonio Soda sottolinea l'utilità di questo modello. Ma, al tempo stesso, ammette che questa è ancora la fase in cui «ciascuno mette le carte in tavola, pronto a discutere con gli altri». Una discussione sulla qua-

le incombe il referendum Segni-Di Pietro. Ma sia pure con difficoltà l'interesse della forze politiche sembra quello di lavorare per trovare una soluzione in Parlamento. Il portavoce di An, Adolfo Urso, uno dei più convinti sostenitori della consultazione, è al lavoro per presentare una proposta di legge che «di fatto anticipa il referendum in senso compiutamente maggioritario».

Queste le anticipazioni che dà Urso: «Niente lista proporzionale, via lo scorporo, un più diretto contatto tra eletto ed elettori attraverso più rigide norme in materia di raccolta firme». Quindi, An dice no al

doppio turno alla francese se non accompagnato dall'elezione diretta di un presidente della Repubblica, «con ampi poteri di governo». Una posizione analoga viene espressa dai deputati forzisti, Calderisi e Taradash.

Nessuna replica intanto da Berlusconi che nei giorni scorsi aveva insistito sulla necessità di ripartire dal cosiddetto patto di casa Letta, ovvero la legge elettorale con il doppio turno di coalizione. Ma il Cavaliere non aveva neppure escluso il sistema tedesco, con lo sbarramento al cinque per cento, un'ipotesi che An vede come il fumo negli occhi. Intanto, una «sfida» al dialogo viene lanciata a D'Alema dal senatore Marcello Pera, plenipotenziario per la giustizia di Fi, il quale, come Fini, ripropone il problema dell'atteggiamento di Cossiga e dei suoi continui attacchi al leader dell'opposizione, attacchi che - dice Pera - vanno tutt'altro che in direzione del dialogo che D'Alema sollecita.

Un'apertura a D'Alema sulla legge elettorale viene dalla Lega che con il suo capogruppo alla Camera, Domenico Comino, dà via libera al confronto con il governo per una riforma elettorale a doppio turno di collegio come quella ipotizzata ieri in Senato dal presidente del Consiglio. «Noi - spiega



Il segretario di An Gianfranco Fini

Claudio Onorati/Ansa

Comino - continuiamo a sostenere il sistema elettorale proporzionale ma ci rendiamo anche conto che non è possibile andare indietro e quindi la proposta fatta da D'Alema ci sembra una base da cui partire, ma solo a certe condizioni. Quello che noi rifiutiamo sono le proposte che tendono ad eliminare alcune rappresentanze del popolo che sono radicate e forti solo in alcune aree geografiche». Quindi, dal Carro-

ccio no «all'inasprimento del maggioritario». È nella maggioranza che succede? la proposta più recente fatta dal Ppi, attraverso il vicesegretario Franceschini, è stata quella del turno unico con una quota proporzionale ridotta ad un premio di maggioranza per garantire la stabilità della coalizione vincente che non avesse ottenuto il cinquanta per cento dei seggi. Ma non è che l'inizio.

Marini: l'Ulivo non è tramontato ma ora bisogna ripensarlo

Una riunione congiunta dei gruppi parlamentari e della direzione nazionale del Ppi, per approfondire la questione della necessità di trovare una sintesi tra le «ragioni del partito e la speranza aperta dalla coalizione dell'Ulivo». La riunione, che si svolgerà il prossimo 29 novembre, è stata annunciata ieri da Franco Marini. «Ho difeso anche le ragioni dell'Ulivo, che non è tramontato con il governo D'Alema ma va ripensato nella situazione nuova che si è determinata», ha detto Marini al termine dell'assemblea del gruppo dei deputati popolari e democratici, riassumendo ai cronisti il senso del suo intervento.

«Adesso occorre trovare una sintesi fra le ragioni del partito - ha aggiunto il segretario del Ppi - e la speranza che è stata aperta dalla coalizione dell'Ulivo. Forse in passato non si è approfondita abbastanza questa questione, né sul versante del partito né su quello dei comitati dell'Ulivo. Ma noi ora vogliamo farlo e perciò ho convocato per il 6 novembre prossimo una riunione congiunta dei gruppi parlamentari e della direzione nazionale del Ppi».

Marini ha confermato l'intenzione di proseguire il «confronto» con l'Udr di Cossiga. «Adesso che l'Udr è nostro alleato nella maggioranza di centrosinistra - ha detto - il confronto deve andare avanti, ma è presto per dire come».

Ieri intanto è stato eletto il nuovo presidente dei deputati popolari: è Antonello Soro, che, a scrutinio segreto, ha ottenuto 39 voti su 64 votanti. Sostituisce Sergio Mattarella, nominato vicepresidente del Consiglio nel governo D'Alema. Nello scrutinio, l'ex presidente del Ppi Giovanni Bianchi ha ottenuto 16 voti, Giancarlo Lombardi un voto. Le schede bianche sono state otto. Alle votazioni non hanno preso parte Romano Prodi e Ciriaco De Mita, gli unici due assenti. Antonello Soro lascia l'incarico di coordinatore della segreteria del Ppi che ricopriva dal gennaio 1997. Nato ad Orgoleso, 50 anni, primario dermatologo, è in Parlamento dal 1994. È stato sindaco di Nuoro e consigliere regionale in Sardegna. Prima di svolgere il ruolo di coordinatore della segreteria, era stato vicepresidente del gruppo dei deputati Popolari, quando erano presidenti Beniamino Andreatta e Sergio Mattarella.

Parole. Suoni.
Toni di voce.
Segni.

Senza questa materia prima non esisterebbero l'informazione, la cultura, lo spettacolo, l'intrattenimento.

Fatti. Cioè parole.

Senza la missione di rivolgersi a tutti e a ciascuno con il linguaggio giusto, non esisterebbero programmi e spazi

dedicati alle minoranze linguistiche, ai portatori di handicap, alle fasce di popolazione meno numerose, meno integrate nella società o semplicemente meno corteggiate dalla pubblicità.

Cioè, non esisterebbe la Rai, il più grande laboratorio di linguaggi aperto alle esigenze di tutti gli italiani.

Dove non solo si parla la tua lingua, ma si lavora ogni giorno per farla diventare ancora più tua.

Anche questo è RAI

Di tutto, di più.





Z a p p i n g

Oasis, 14 «lati B» per fare un nuovo cd

Si chiama «The Masterplan». Nessuna vera novità, è un disco per amatori



Noel Gallagher leader del gruppo degli Oasis

DIEGO PERUGINI

MILANO Sugli Oasis ne hanno dette tante. Che copiano sfacciatamente i Beatles, che dal vivo suonano come cani, che fanno notizia più per gli scandali e i litigi che per le doti musicali. Tutte cose neanche tanto distanti dalla verità, ma che tuttavia non oscurano il lato più divertente della faccenda: cioè che gli Oasis finora sono stati la pop-band inglese più famosa e di successo degli anni Novanta. Un gruppo che nel giro di poche stagioni è passato dall'anonimato e dalla gavetta nei piccoli club alla gloria dell'alta classifica e del trionfo internazionale, diventando il nome di

punta di una nuova moda musicale, il «brit-pop». Un genere che mescola memorie degli anni Sessanta e rock contemporaneo, sporcando con chitarre distorte e ritmi accesi la classica semplicità di una melodia beatlesiana. Ricetta vincente, dunque: con gli Oasis che fanno impazzire i «teenager» e s'inventano uno stile presto imitato da miriadi di speranzosi complessi.

Su questa falsariga, i turbolenti fratelli Gallagher pubblicano il terzo album da top ten, girano il mondo per concerti, e seminano zizzania ovunque. Una volta sfasciano un hotel, un'altra dichiarano di essere più importanti di Dio, più spesso s'azzuffano fra loro. E oggi che le fortune del «brit-pop» sem-

brano un po' in calo e che altri gruppi e tendenze si fanno sotto, Liam e Noel decidono di rompere il silenzio con un album strano. Si intitola *The Masterplan* e, diciamo subito e chiaro, non è il nuovo disco degli Oasis. Si tratta, invece, di una semplice raccolta di «b-sides», cioè delle canzoni poste sul retro di un singolo. Che, come la storia del rock ci ha insegnato, non sono necessariamente scarti o tapparelli, ma anzi in alcuni casi possono riservare gradite sorprese. O, addirittura, essere meglio della «facciata A».

In queste quattordici «b-sides» degli Oasis, che coprono un periodo che va dal '94 al '97, non troviamo

però grandi capolavori sepolti o misconosciuti. Insomma, niente che valga perfette ballate come *Don't Look Back in Anger* o *Wonderwall*, con cui i Gallagher hanno fatto (meritatamente) sfracelli. Qui, al limite, si va sulla curiosità per fans. Ecco allora la grinta del primo periodo in pezzi come *Fade Away* e *Listen Up*, alternati a un tipico brano strumentale come *The Swamp Song* e a una bella melodia come *Half a World Away*. Anche se la chicca più gustosa è una versione «live», cattiva e psichedelica, di *I Am the Walrus*, omaggio inevitabile ai maestri di sempre. Che rimangono inarrivabili per tutti, Oasis compresi.

ROCK & TV

George Michael troppo hard
Il suo video censurato in Gb
arriva ora anche in Italia

George Michael torna con un nuovo video, «Outside»: un video trasgressivo, almeno a giudicare dal fatto che in Inghilterra la Bbc lo manda in onda censurato e che in Italia viene presentato oggi a «Verissimo» (Canale 5) nascondendo le immagini più scabrose. In versione integrale, invece, sarà trasmesso da Mtv-Rete A. Le immagini partono con una sequenza di un film pornografico svedese e, dopo pochi secondi, si è a Hollywood, la città dove Michael è stato arrestato per atti osceni all'uscita dei bagni pubblici. E proprio su questa vicenda personale, Michael ironizza nel nuovo video: gli orinatoi dei bagni pubblici si trasformano in dorati addobbi da discoteca mentre uomini e donne fanno sesso fuori dalle auto e, ovviamente nei bagni pubblici; nel frattempo i poliziotti spiano ovunque e finiscono con i baciersi tra loro. Diretto da Vaughan Arnell, già regista di videoclip di Spice Girls e Jamiroquai, «Outside» anticipa la raccolta «Ladies & Gentlemen - The Best of».

Escobar: «Il Piccolo si fa in tre»

Il nuovo direttore del Piccolo: «Diversificheremo il pubblico nelle nostre tre sale»
«Produrremo con il Teatro di Roma e non faremo mai la guerra alla Scala»

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Continuità nella differenza. Potrebbe essere lo slogan al quale ricondurre l'idea di teatro di Sergio Escobar, 48 anni, da pochi mesi alla guida del Piccolo. Secondo il quarantottenne direttore, che presto sarà affiancato dalla direzione artistica di Luca Ronconi, la differenza rispetto alla coppia dei fondatori Grassi e Strehler sta nelle diverse esperienze, nei diversi progetti, non in un diverso rigore. Laureato in filosofia della scienza, vent'anni nella lirica, per spiegare la sua folgorazione per la prosa, Escobar sembra far sua la definizione di Lope de Vega: «quattro tavole e una passione». Anche se parlare di quattro tavole per le tre sale del Piccolo (Teatro di via Rovello, Teatro Giorgio Strehler e Teatro Studio) suona francamente improprio. Spiega: «Mi sento come un capocomico che si deve dare da fare per permettere a chi lavora in palcoscenico di dare corpo ai suoi sogni. Non c'è da montare nessuna rivalità fra Ronconi e me. Altrimenti, sarei come quel macellaio che non sa macellare il maiale e lo spreca. Il teatro è come il maiale, non si butta via niente. Questa è la continuità. Ma il Piccolo è un'eredità un po' speciale...»

«Brutalmente rispondo che non esiste eredità. Affermare che è l'unico modo possibile per essere sinceramente legati alla tradizione. Preferisco la parola continuità che significa che significa che un certo metodo di lavoro, una certa ossessione per il palcoscenico. Non c'è eredità perché i tempi sono cambiati e così i linguaggi, le persone, il pubblico. E ognuno deve poter dare quello che ha davvero dentro di sé.»

Anche Luca Ronconi la pensa come lei?
«Con Ronconi, di cui sono amico fin dal 1981 quando lavorammo insieme per *Emani*, la sintonia è forte. Abbiamo parlato a lungo e siamo d'accordo sui primi passi da compiere: continuità, ma anche rilancio del rapporto del Piccolo con la città, con il pubblico. Un'inversione già evidente in questa stagione in cui alzeremo il sipario per 545 volte a Milano che diventano 720 se contiamo le tournées, con, fino-



Sergio Escobar

ra, 8125 abbonamenti venduti. Sì, la nostra sfida sarà quella di formare un pubblico».

In cheseno?
«Per esempio diversificando le proposte nelle nostre tre sale. Via Rovello diventerà il luogo legato alla storia e al repertorio del Piccolo, ma anche la casa del teatro degli «uomini piccoli» cioè del teatro per ragazzi. Mentre fra Teatro Giorgio Strehler (la cui acustica, grazie al lavoro di una équipe dell'Università Statale sta per essere sistemata) e Teatro Studio, Ronconi ed io contiamo di sviluppare un'interazione: spettacoli in contemporanea con un'accentuazione alla ricerca dei linguaggi, dalla televisione alla prosa, al cinema,

alla radio, allo Studio. Ronconi si occuperà anche della Scuola perché gli interessa sia conservare la tradizione dell'interpretazione sia scoprire nuovi talenti».

Quando, dopo le polemiche fra Roma e Milano, il vostro binomio diventerà operativo?

«Presto. Le polemiche sono rientrate, il clima è molto buono tanto che abbiamo avviato una riflessione su possibilità di coproduzioni con il Teatro di Roma. Coproduzioni che vorremmo anche estendere ad altri teatri italiani, ma anche stranieri non dimenticando che il Piccolo è Teatro d'Europa. Luca è d'accordo con me sul fatto che a Milano si veda il teatro che si fa negli altri paesi e sulla necessità di pensare a un progetto, che presenteremo insieme a marzo, che si svilupperà su tre anni, come del resto richiede la Legge».

A fine anno scadrà la convenzione con il Comune per via Rovello: alcuni hanno richiesto di affidarlo ad altri teatrali. Vi oppone?

«Penso che questo problema verrà a cadere se proporranno un progetto forte garantito dal nome di Ronconi. Stiamo anche pensando, in sintonia con il Presidente del Consiglio d'amministrazione, a una Fondazione, aperta all'Europa, come sognava Jack Lang, che sostenga il Piccolo con denaro privato».

La continuità riguarderà anche il Progetto 2000 - musica, teatro, cinema, danza - pensato da Giorgio Strehler?

«Da un certo punto di vista, sì. Ma noi siamo un teatro di prosa e non ci trasformeremo mai in un teatro lirico. Ogni istituzione ha un suo ambito e il Piccolo non vuole fare guerra alla Scala. Resteremo, però, fedeli a quel criterio di eccezionalità creativa che ha portato alla nascita di spettacoli come *Così fan tutte* di Strehler e *Don Giovanni* secondo Peter Brook. Se ci saranno spettacoli così, le nostre porte sono aperte».

Se la tv entra nel corpo umano

Sei puntate con Cecchi Paone

ROMA Dal concepimento alla morte, dalla fecondazione artificiale al trapianto del midollo. Prende il via oggi, in prima serata (su Retequattro), *L'emozione della vita*, il programma condotto da Alessandro Cecchi Paone che propone le sei puntate di un documentario coprodotto da Mediaset e BBC Worldwide sulle diverse stagioni della vita umana. La sua messa in onda in Inghilterra ha suscitato polemiche perché, nella puntata finale, vengono presentati gli ultimi istanti di vita di un uomo. «La morte viene mostrata in modo rigoroso ma rispettoso della persona», ha sottolineato Cecchi Paone presentando il programma al Policlinico di Milano. L'uomo, un malato terminale, è stato filmato nel momento del trapasso, in casa, nel suo letto, con accanto i figli e i nipoti e il suo cane. «La trasmissione - ha aggiunto Cecchi Paone - è un viaggio all'interno di

noi stessi, nelle varie fasi della vita, e fra queste vi è anche la morte».

Un viaggio in sei puntate con immagini realizzate con avanzate tecniche endoscopiche, che danno la possibilità di osservare il corpo umano dall'interno. Oltre alla proiezione del filmato, in ogni puntata verranno affrontati in studio con il pubblico e gli esperti temi collegati all'argomento trattato. Così, oggi, si parlerà di fecondazione assistita, di trapianto di midollo e delle più recenti acquisizioni scientifiche. Infanzia, adolescenza, maturità, vecchiaia e morte: complessivamente 12 ore di programmazione di cui metà (i filmati) coprodotta con la BBC e l'altra metà di produzione Mediaset. Un «programma per famiglie, che i genitori possono vedere con i figli piccoli», lo ha definito Cecchi Paone sottolineandone la collocazione in prima serata.

Yoko rivela: quella notte John mi tradì

NEW YORK Dopo oltre un quarto di secolo, Yoko Ono ha raccontato di quando, a una festa a Manhattan di 26 anni fa, l'ex cantante dei Beatles fece all'amore con una donna nella stanza vicina e qualcuno coprì i gemiti dei due amanti con un disco di Bob Dylan. Yoko ha rievocato la notte che quasi divorziò da John Lennon presentando un nuovo album intitolato «John Lennon Anthology». Accadde una sera del 1972, durante un party elettorale al Greenwich Village. «John si ubriacò al punto che portò un'altra donna nella stanza accanto e cominciarono a fare l'amore», ha scritto Yoko. L'imbarazzo al party fu generale: «Nessuno poteva lasciare la festa - ha raccontato la vedova di John - perché i cappotti erano tutti in quella stanza. Così restammo a sedere, cercando di ignorare quanto stava accadendo. E qualcuno mise un disco di Dylan per coprire i gemiti che venivano dalla camera accanto». Yoko Ono e John Lennon alla fine fecero la pace, ma per la vedova del cantante le cicatrici morali di quella notte sono state durature. «Chiamatemi puritana, ma mi ha fatto del male. Mi sono sentita spezzata dentro, come una bambola distratta».

OGGI ai cinema di Roma

BARBERINI - GIULIO CESARE
MAESTOSO - EURCINE - JOLLY

LUX **GIULIO CESARE** **ALHAMBRA**

«...Non sei fregato veramente finché hai da parte una buona storia e qualcuno a cui raccontarla...»

MEDUSA FILM presenta un film di GIUSEPPE TORNATORE con TIM ROTH

la Leggenda del Pianista sull'Oceano

ORARIO SPETTACOLI
BARBERINI: 16.00 - 19.00 - 22.00
ALHAMBRA: 15.45 - 19.00 - 22.30

Informazione

Nel 1997 più di 7.000 ore dedicate alle news, all'attualità, all'informazione: il 27% dell'intera programmazione delle tre reti Mediaset

TG5 è autorevolezza, completezza e imparzialità di informazione a tutto campo

TG4 è semplicità nelle notizie e rapporto coinvolgente con il pubblico grazie allo stile del direttore - conduttore

STUDIO APERTO è velocità e freschezza. FATTI e MISFATTI l'approfondimento sulla politica, la cronaca e le istituzioni

MEDIA VIDEO è il Teletext delle reti Mediaset. Ricco di 800 pagine. Ha conquistato l'attenzione di oltre 7 milioni di telespettatori

... e trasmissioni di attualità, di approfondimento, di servizio, di parola come **ESCLUSIVO 5** e **MOBY DICK**, **STRISCIA LA NOTIZIA** e **PARLAMENTO IN**, **LA MACCHINA DEL TEMPO** e **IL MAURIZIO COSTANZO SHOW**, **ES-MEDICINE A CONFRONTO** e **INVIATO SPECIALE**, **PLANET** e **VERISSIMO**...

Sulla notizia oltre la notizia





Ipse Dixit



Un paesaggio è uno stato d'animo

Henry F. Amiel



Tre ministeri per proteggere il paesaggio

Nasce una task force per la tutela del territorio e la salvaguardia del paesaggio frutto del coordinamento tra tre ministeri, Beni Culturali, Ambiente, Lavori Pubblici. Anche la lotta all'abusivismo e il ripristino della legalità dovranno essere obiettivi importanti del programma del nuovo governo. Lo ha affermato ieri la neoministra per i Beni culturali Giovanna Melandri, nella sua prima «uscita» pubblica. L'annuncio è stato fatto nel corso di un incontro con il presidente di Legambiente, Ermete Realacci. Condivide obiettivi e priorità anche il sottosegretario ai Lavori Pubblici, Gianni Mattioli. In comune, questi tre personaggi, hanno oltre che una solida amicizia, un'analoga militanza. Tutti e tre provengono dalle file di Legambiente quando essere ambientalisti era ancora una novità, quasi una stravaganza nel percorso ver-

so la politica.

Ma anche senza questa sicura fede e provata sensibilità, i dati sugli sfregi che l'Italia ha causato a sé stessa in lunghi anni di continuo accanimento sul paesaggio stanno lì a testimoniare un'urgenza di interventi non più rinviabili.

Le cifre più recenti le fornisce un dossier di Legambiente. Dal 1994 al 1997-anni, si suppone, neppure tra i più tremendi nella storia decennale degli abusi edilizi - gli edifici costruiti in barba a qualsiasi divieto sono stati 207 mila o, se si preferisce, 29 milioni di metri quadrati. Come dire: una grande città sparpagliata quasi tutta al Sud.

Nello stesso periodo gli abusi sanzionati sono stati solo una quota irrisoria; poco più di diciassette mila. Per non parlare delle ruspe quasi mai entrate in azione: 524 volte e quasi sempre per demolire piccole costruzioni. Una vera li-

cenza di costruzione, in barba ad ogni normativa, una quasi certezza di impunità. I processi durano almeno dieci anni e quando si arriva alla sanzione amministrativa chi ha compiuto un abuso edilizio può sempre contare su un sindaco compiacente o timoroso e su gare d'appalto che vanno deserte.

Non a caso il presidente di Legambiente sottolinea quanto sia stato importante che «Melandri abbia espresso pubblico apprezzamento per quei sindaci, a partire da quello di Eboli, che sono passati dalle parole ai fatti, dalle ordinanze alle demolizioni». Eboli, ricorderete, è il paese in cui le ruspe sono entrate in azione alla fine di settembre.

Ma, se si esclude qualche isolata eccezione, in Italia - dove il paesaggio dovrebbe essere un bene preziosissimo da tutelare oltre che una vera e propria risorsa economica da conservare ed accre-

scere - abbattere una costruzione abusiva è un'impresa da titani. Che dire, ad esempio, dell'ormai celebre Hotel Fuenti a Vietri sul Mare che continua ad erigersi mostruoso e deserto nonostante sia divenuto un caso nazionale, con tanto di sentenza del Consiglio di Stato e fermi richiami per la sua demolizione dell'ex vicepremier Veltroni oltre che oggetto di discussione per interventi legislativi ad hoc. O di quei proprietari che, non nei pressi ma proprio dentro la Valle dei Templi, hanno pensato bene di costruire - da veri baroni dell'abusivismo - una casa con piscina. Leville della «collina del disonore» a Palermo, la «saracinesca» di Punta Perotti a Bari sono altri esempi di «eco-mostri».

E mentre il Consiglio d'Europa propone marchi doc per quei paesaggi da vincolare e tutelare, veri patrimoni del mondo, l'Italia fa i conti con i suoi

65.000 ettari di terreno coltivabile che ogni anno vengono mangiati dal cemento (non tutto abusivo, per la verità).

La neoministra per i Beni culturali e ambientali pone, dunque, tra i suoi obiettivi prioritari quello della tutela del paesaggio, considerato, a tutti gli effetti, un patrimonio della cultura, frutto com'è dell'impasto unico tra la natura e l'uomo, al pari di un bene dell'antichità, di un arazzo, di un quadro, di un reperto archeologico da conservare e mostrare. Lo fa scegliendo però uno strumento di coordinamento necessario visto che il paesaggio è stato stravolto da abusivismo e colate di cemento e che non uno ma più strumenti di intervento - legislativi, urbanistici, di conservazione - vanno predisposti. Una strada già imboccata dal governo Prodi - lo ricordava ieri il sottosegretario Mattioli - e che oggi va percorsa con determinazione e rapidità.

VICHI DE MARCHI

LE NOTIZIE DEL GIORNO

GIULIANO CAPECELATRO

CICLONI

Arriva Mitch il terribile Allerta in Guatemala

Stato d'allerta in Guatemala. Arriva Mitch, uno dei più terrificanti cicloni del secolo a detta degli esperti di meteorologia. Allarme rosso anche sulla costa nord della Colombia, che pure dista centinaia di chilometri. Mitch si muove in direzione nord-est e si sposta ad una velocità di 131 chilometri orari, con raffiche di vento superiori a 300 chilometri orari in un raggio di centodieci chilometri. Mitch tra lunedì e martedì è passato sull'Honduras a circa 285 chilometri orari, seminando piogge bibliche. Al momento non si sa se vi siano state vittime. In Honduras nel 1972 un altro ciclone, dal vezzoso appellativo di Fifi, aveva lasciato dietro di sé 10.000 morti.

SERVIZIO MILITARE

Popstar o incinti alla naja non si sfugge

«Quante volte, figliolo?» si è sentito chiedere un giovanotto di Vladivostok, estremo est della Siberia. Che, alla visita di leva, aveva portato una radiografia per documentare una grave malattia al bacino. Solo che si trattava di un bacino femminile. E l'ufficiale medico ha trovato naturale chiedere al riluttante coscritto quante volte aveva già partorito. «Che noia la naja» è uno slogan senza frontiere. Ma scapolarsela non è facile. Si può essere anche un beniamino delle folle, come Tarkan, ventiseienne idolo della musica pop turca, scalatore indomito delle hit-parades francese e belga. Quando la patria chiama... Anche Tarkan dovrà partire. Ma lo stato maggiore ha promesso che gli farà avere una licenza speciale per la prossima tournée europea.

RICERCHE

Gesticolo dunque penso (e trovo le parole)

Gesticolare fa bene al pensiero. Lo stimola, perché apre le porte della cosiddetta «memoria lessicale», uno scomparto del cervello dove sono ammassate migliaia di parole spesso alla rinfusa. Lo affermano i ricercatori della Columbia University di New York, della Appalachian State University e della University of North Carolina. Il professor Robert Kraus ha scoperto, inoltre, che se gli italiani gesticolano assai più di altri popoli è perché hanno una lingua molto ritmica. «E l'intensità dei gesti implica anche differenze nel modo di pensare».

SEGUE DALLA PRIMA

NON SERVE...

Posso solo limitarmi ad osservare che questo condizionale suggerimento era già implicito nelle critiche di tutti coloro che, come oggi gli autori del «manifesto», avevano immediatamente giudicato del tutto inadeguate alla dimensione del problema le scelte normative del Trattato di Amsterdam: in particolare quell'insieme di articoli del nuovo Trattato dai quali traspare a chiare lettere la convinzione che i problemi dell'occupazione debbano fondamentalmente continuare a considerarsi di competenza esclusiva dei singoli Stati dell'Unione; e aggiungere che la speranza diffusa, almeno a sinistra, è che il nuovo contesto politico discusso dalla vittoria di Schröder in Germania permetta di rimettere in discussione certe dogmatiche rigidità che hanno accompagnato il processo di costruzione della moneta unica.

Quel che mi preme esprimere è qualche rilievo sulla parte del

«manifesto» relativa al mercato del lavoro, rispetto alla quale le perplessità sono né poche, né marginali. Anche questo valentissimo gruppo di economisti, invero, non sembra essere riuscito ad evitare di rifugiarsi in stereotipi (che dire dell'affermazione, priva di sfumature, secondo la quale nell'Unione europea sarebbero state condotte «politiche che hanno spinto la difesa del posto di lavoro al punto che il licenziamento è divenuto quasi impraticabile?»); o a sottrarsi alla tentazione di costruire i propri ragionamenti, e le conseguenti proposte, sulla base di una scarsa conoscenza, o di una palese forzatura, del dato normativo-istituzionale.

Per non restare nel generico, farò un paio d'esempi relativi alla realtà italiana, alla quale il «manifesto» concede ampia attenzione. In tema di lavoro interinale, si sostiene, è stata approvata di recente una legge che consente l'attività delle agenzie di lavoro temporaneo; ma «con una manifestazione di ottusa faziosità economica tipicamente italiana, si è suggerito che le persone da impiegare presso le aziende che ne

avessero fatto richiesta su base temporanea, allo stesso tempo dovessero essere dipendenti dell'agenzia con contratti di lavoro a tempo indeterminato!». La critica, a prima vista, potrebbe sembrare del tutto convincente: peccato che il modello normativo descritto non sia quello italiano ma quello tedesco; e che la legge italiana, com'è noto, lasci le agenzie di lavoro interinale assolutamente libere di fare ad assunzioni a tempo indeterminato.

Secondo esempio in materia di licenziamenti collettivi. Stando agli autori del «manifesto» in Italia sarebbe stata varata nel 1991 «una prima riforma del mercato del lavoro che ha permesso alle piccole e medie imprese di licenziare i lavoratori in esubero, ma solo con il consenso dei sindacati». Ora, a parte il fatto che la legge si applica a tutte le imprese con più di quindici dipendenti (e non solo a quelle piccole e medie), è assolutamente erroneo sostenere che un licenziamento collettivo richieda il «consenso dei sindacati»: i quali sono soltanto titolari di un ben diverso, e assai più debole, diritto di informazione e

consultazione preventiva. Quel che è più grave, ad ogni modo, è lasciar intendere che la legge in questione sia frutto di un'insana passione vincistica del legislatore di casa nostra: quando invece si tratta di una normativa di recepimento di una direttiva comunitaria, come tale applicata uniformemente in tutta l'area dell'Unione europea, anche per evidenti ragioni di tutela della concorrenza fra imprese che operano in un medesimo mercato.

Quanto alle proposte, v'è da prendere atto, senza poter entrare nel dettaglio, della consueta enfasi ossessiva sulla questione dei licenziamenti. Eppure l'esistenza di un nesso attendibile fra normative che tutelano la sicurezza del posto di lavoro e tasso di disoccupazione non soltanto, com'è ampiamente risaputo, non è mai stata dimostrata in maniera inattaccabile (talché si sarebbe potuta concludere che sia indimostrabile), ma potrebbe essere contestata sulla base di una serie di evidenze empiriche. Si pensi al caso americano. Negli Usa, si sa, v'è sempre

stata assoluta libertà di licenziamento; ciò nonostante, a parità di vincoli (o meglio, di assenza di vincoli) normativi, le performances dell'occupazione sono state assai diverse nel corso del tempo: basti ricordare la violenta crisi occupazionale dei primi anni 80. Se poi non si vuole andare troppo lontano, ci si soffermi a riflettere sulla storia economica del nostro paese: anche da noi le performances dell'occupazione hanno conosciuto notevoli oscillazioni nel periodo compreso fra la fine della guerra e il 1970, sebbene si trattasse di un'epoca caratterizzata dalla pressoché completa discrezionalità delle imprese in materia di licenziamenti. V'è poi un dato ancora più significativo, che riguarda l'oggi. Com'è noto, la legislazione vigente in materia di licenziamenti si applica in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale: ciò di fronte di un tasso di disoccupazione elevatissimo al Sud, cui fa riscontro una disoccupazione assai contenuta (una situazione di «quasi piena occupazione», secondo valutazioni

correnti fra gli economisti) nelle aree centrosettentrionali. Si aggiunga che, tenuto conto della tuttora scarsa diffusione del part-time nel nostro paese e dei differenti criteri di rilevazione statistici, le performances dell'occupazione nelle aree in questione, nonostante i tanto criticati vincoli in materia di licenziamenti, possono considerarsi assolutamente comparabili a quelle degli Usa, della Gran Bretagna o della mitica Olanda (se non addirittura superiori, ragionando in termini di volume d'occupazione).

Né convince la tesi che un allentamento dei vincoli normativi in materia di licenziamenti (collettivi e individuali) gioverebbe, quanto meno, ad affrontare il problema della disoccupazione giovanile. Se così fosse, perché mai in due paesi, con normative in materia di licenziamenti del tutto analoghe, il tasso di disoccupazione giovanile risulterebbe rispettivamente elevatissimo (in Italia) e attestato su livelli non molto distanti da quelli che toccano la manodopera adulta (in Germania)? Come si spiega

questa singolare incongruenza? Temo che con i soli strumenti analitici usati dagli autori del «manifesto» non si spieghi affatto.

Si badi bene. Non intendo affatto sostenere che la legislazione del lavoro sia un totem intoccabile. Tanto meno la nostra: che necessiterebbe, per certi aspetti, di non marginali innovazioni, per ragioni di equità sociale, ancor prima, e assai più, che per ragioni di efficienza economica. Mi piacerebbe, però che la discussione riuscisse a svolgersi evitando, per quanto possibile, approssimazioni e luoghi comuni. Dopo tutto, per proseguirla utilemente, basterebbe almeno essere d'accordo (a sinistra) su un assunto che dobbiamo proprio ad uno degli autori del «manifesto»: non è stato proprio Robert Solow a ricordarci, in un libro giustamente famoso, che «una cosa è rafforzare gli outsider rispetto agli insider, ben altra è rafforzare i datori di lavoro rispetto agli insider».

MASSIMO ROCCELLA
ordinario di diritto del lavoro all'Università di Torino

LA FOTONOTIZIA



Corea, con cinquecento mucche oltre il 38° parallelo

Per la seconda volta quest'anno il fondatore del gruppo sudcoreano Hyundai, Chung Ju Yung, ha attraversato la frontiera tra le due Coree a Panmunjom portando con sé 500 mucche come dono al popolo del paese comunista. Chung era stato, il 16 giugno scorso, il primo civile delle due Coree ad attraversare con re-

golare autorizzazione il confine terrestre lungo la fascia smilitarizzata del 38° parallelo. Anche allora aveva portato 500 capi di bestiame. Chung, originario dell'attuale Corea del Nord, ha un progetto per lo sviluppo turistico del monte Kumgang (Diamante) dove trasportare visitatori sudcoreani.

IMPERI ECONOMICI

Magnate turco a picco per legami sospetti

Era diventato un importante magnate della stampa turca. Ma il sospetto che fosse legato ad ambienti mafiosi ha fatto sprofondare il suo impero nel giro di pochi mesi. Korkmaz Yigit, proprietario della società Korkmaz Yigit Insaat (costruzioni e lavori pubblici), ha annunciato la decisione di sganciarsi dal settore dei media con un «messaggio ai lettori» pubblicato dal quotidiano «Yeni Yuzeli», in cui ha affermato di averci rimesso somme notevoli. Yigit ha rivenduto i quotidiani «Yeni Yuzeli» e «Ates»; la settimana scorsa aveva rinunciato all'acquisto di «Milliyet». E ancora proprietario di due catene televisive, Kanal 6 e Kanal E, ma ha assicurato che le venderà.

BIBLIOTECHE

Parigi, sciopero blocca la nuova Nazionale

Dieci milioni di volumi, una costruzione moderna ed ariosa, una linea metropolitana (la 14) creata apposta per collegarla con il centro di Parigi. Ma la Biblioteca nazionale di Francia (BNF) François Mitterrand, inaugurata poco più di due settimane fa, è inaccessibile. Bloccata da uno sciopero deciso da una parte del personale (600 su 2200 dipendenti) per protesta contro le condizioni di lavoro. La protesta riguarda le disfunzioni del sistema informatico, i tempi per distribuire i libri (un'ora e mezza contro i trenta minuti previsti). I sindacati chiedono una revisione generale delle condizioni di lavoro, una riduzione provvisoria degli orari di apertura al pubblico, la chiusura il lunedì per tutti e due i livelli della biblioteca.

ARTE

Una beffa annunciata le teste di Modigliani

Era abbondantemente annunciata la «beffa» di Livorno che il 24 luglio 1984 portò alla scoperta, nel Fosso Reale, di tre teste che in un primo momento furono attribuite ad Amedeo Modigliani. Lo rivelano alcuni documenti tra cui due lettere, una firmata «Carlo» e una firmata «Margherita» indirizzate a Jeanne Modigliani poco prima della sua morte. Le due missive sono in un fascicolo della procura fiorentina nell'ambito di una inchiesta per diffamazione a mezzo stampa e sono ricordate in un memoriale inviato agli Isp da uno degli imputati.



◆ Il giorno dopo l'intervento del Governatore il Mibtel guadagna in chiusura l'1,5%
Fiducia in ulteriori cali del costo del denaro

◆ Il commento di Carlo Azeglio Ciampi «L'area dell'Euro sta già funzionando»
Umberto Agnelli: superata l'instabilità

◆ I Buoni del Tesoro mai così in basso
I semestrali per la prima volta sotto il 4%
Anche per i Ctz giù i rendimenti

IN
PRIMO
PIANO

La Borsa festeggia la scelta di Fazio

Le banche si adeguano al taglio di Bankitalia, i Bot ai minimi storici

ROMA Il calo del tasso di sconto influenza le principali banche italiane, che ribassano quasi tutte i loro tassi di riferimento. Inoltre il taglio del Tus fa bene alla Borsa (+1,5%) e spinge al ribasso tutti i titoli di stato, in particolare i Bot semestrali, che per la prima volta nella loro storia scendono sotto il 4% (3,94%). Il calo del rendimento dei Bot a sei mesi è impressionante. Solo 17 anni fa, nell'ottobre '81, reudevano il 20%, poi nell'86 si sono dimezzati (10%) e fino all'92 hanno ripreso a crescere, toccando il 13%. A quel punto è cominciata la cura Amato-Ciampi e nel giro di un anno il rendimento dei Bot si è di nuovo quasi dimezzato (8%), per poi scendere lentamente, a parte la parentesi del governo Berlusconi in cui si è risaliti al 9%, fino al 3,94% di ieri. Nonostante i rendimenti fossero scesi a livelli record l'asta del Tesoro non è andata male. L'offerta di Bot semestrali era di 14mila miliardi e la richiesta ha superato i

28mila miliardi, cioè è stata più del doppio. Ma anche i rendimenti degli altri titoli di stato sono calati. I Ctz a 18 mesi sono passati dal 3,78% al 3,55% e quelli a 24 mesi sono stati aggiudicati al 3,59%. Solo i Bot a tre mesi ora restano sopra il 4% (4,65%), ma anch'essi sono destinati a scendere. Intanto proseguono i commenti alla scelta di Fazio di abbassare drasticamente il Tus di un punto. Quello di Umberto Agnelli è decisamente favorevole, ma anche lievemente ironico: «Quella di Fazio è una scelta politica sicuramente positiva per l'economia. Ha avuto una giusta prudenza quando c'era una situazione politica difficile in Italia. Evidente-

mente ha giudicato superata questa situazione politica». Il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, che aveva già giudicato positivamente la decisione del Governatore, in un'intervista ai Gr, ribadisce: «È la dimostrazione che l'area dell'Euro sta funzionando e rappresenta un punto di stabilità nei mercati internazionali. È un altro passo importante verso la convergenza dei tassi d'interesse, anche a breve termine, fra tutti i paesi che fanno parte dell'Euro». Inoltre Ciampi non ha escluso ulteriori ribassi del Tus: «È un problema che riguarda l'intera Europa. Non c'è dubbio che un'area come l'Europa, che ha un'inflazione praticamente inesistente e una grossa area di disoccupazione, deve fare tutto quanto è possibile per suscitare un'espansione duratura». Più esplicito di Ciampi riguardo alla necessità di altri tagli dei tassi è Mario Noera, amministratore delegato dei fondi Deutsche Bank: «Quello di Fazio è un

atto dovuto e non finale. Entro la fine dell'anno è ragionevole attendersi un'altra riduzione di mezzo punto. Lo spazio c'è». A piazza Affari la giornata si apre alla grande. Il Mibtel s'impenna e schizza a metà mattinata oltre il 2%, in linea con le altre Borse europee. A trainare l'indice è il taglio del Tus, che tutti gli operatori si aspettavano di non oltre tre quarti di punto e che invece, subito dopo la chiusura della Borsa di lunedì, Fazio rialza di un punto, oltre le aspettative. Ma anche il dollaro, ieri in gran spolvero, fa da volano per le piazze azionarie, rassicurando i mercati e spazzando via i timori di una crisi recessiva mondiale. Nel pomeriggio a galvaniz-

zare ulteriormente le Borse ci pensa Wall Street. La notizia che la Borsa Usa è in forte crescita fa toccare a piazza Affari la sua quotazione massima, a +2,3%. Wall Street in effetti innesta il turbo e scatta addirittura il blocco degli ordini di vendita automatici, per limitare gli eccessi di rialzo. Le principali Borse europee, sulla scia di quella statunitense, mettono le ali ai piedi e Parigi chiude con un aumento del 2,9%, Francoforte a +2,2% e Londra a +1,9%. A Milano invece la giornata prende un'altra piega. Molti operatori puntano a massimizzare i guadagni e sul finale cominciano a vendere. S'innesta così un rimbalzo negativo che porta il Mibtel a chiudere a +1,49%. Gli scambi finali si aggirano intorno ai 3.300 miliardi. La frenata conclusiva, dovuta ai rialzi, segna una pausa che comunque non cancella questa fase positiva per la Borsa italiana. Dai minimi del 9 ottobre ad oggi, infatti, il Mibtel ha recuperato il 24%.

	Prime rate	Top rate
CRT (Unicredit)	7,75 6,75	14,75 14,00
Creberg (Credito Bergamasco)	7,75 6,75	— —
Cariverona (VI, BG, AN)	— 6,75	14,50 14,00
Pop. Bergamo, Credito Varesino	— 6,75	— —
Cassa Risparmio Firenze	— 6,75	— —
Banca Salento	— 6,75	15,00 14,00
San Paolo Torino	7,75 6,75	14,75 13,75
Monte dei Paschi di Siena	7,75 6,75	— —
Comit	7,75 6,75	— —
Popolare Milano	7,75 6,75	15,25 14,25
Cassamarca	7,75 6,75	— —
Banca di Roma	7,75 6,75	15,50 14,50
BNL	7,75 6,75	— —
Unicredit Italiano	7,75 6,75	— —
C. di R. Parma e Piacenza	— 6,50	— 14,50
Cariplo Ambroveneto	— 6,75	— 14,00



Eurotax a Natale ma non per tutti

Torna in scena l'indennità di maternità per le casalinghe

MORENA PIVETTI

ROMA Notizie poco buone per la restituzione dell'eurotassa: non per tutti, forse, sarà in tredicesima. Il ministero delle Finanze sarebbe orientato a varare un decreto-legge per anticipare a dicembre le norme per la restituzione del 60% della tassa, ma deve prima attendere l'avvio dell'iter legislativo della Finanziaria. Il decreto potrebbe comunque arrivare entro la prima settimana di novembre per dare ai datori di lavoro il tempo necessario ad effettuare il conguaglio con le buste paga di dicembre. Oltre ai lavoratori autonomi, che devono attendere il primo versamento unificato di gennaio per fare la compensazione, la restituzione potrebbe slittare di un paio di mesi anche per alcuni dipendenti pubblici e pensionati. La tassa va resa col conguaglio di fine anno, per il quale però, c'è tempo fino a febbraio.

Il nuovo governo e la nuova maggioranza cominciano intanto a discutere della Finanziaria e già si annunciano le prime novità: un'indennità di maternità anche per casalinghe e lavoratrici autonome, una decontribuzione a favore dei giovani imprenditori autonomi, l'alleggerimento della «carbon tax» per l'energia elettrica e mutui per altri 3mila miliardi per la ricostruzione delle zone terremotate di Umbria e Marche. A cui si aggiunge la possibilità di ridurre ancora la pressione fiscale sulla prima casa. Queste le principali ipotesi di modifica del collegato alla Finanziaria emerse dalla riunione tra governo ed esperti della maggioranza di Camera e Senato: ad illustrarle, il relatore a Montecitorio, Salvatore Cherci.

Vediamole. Anche le casalinghe e le lavoratrici autonome con redditi medio-bassi potrebbero beneficiare di un'indennità di maternità, fissata per il primo anno a qualche centinaio di migliaia di lire al mese, con l'obiettivo di arrivare nel tempo a 800mila lire mensili. Mentre la carbon tax sulla produzione di energia elettrica potrebbe essere rivista al ribasso (sia per gli aumenti graduali che il governo determinerà ogni anno, sia per il tetto massimo fissato per il 2005 «per capire cosa succede nel resto d'Europa e non penalizzare il nostro sistema produttivo», ha spiegato Cherci), il gettito che questa tassa produce potrebbe finanziare un'ulteriore misura di riduzione del costo del lavoro. Ovvero la decontribuzione totale o parziale per i giovani imprenditori autonomi, quelli sotto i 32 anni e

che già godono di uno slittamento del 50% per tre anni sul versamento dei contributi.

Nel collegato saranno poi esplicitate le altre misure già annunciate per alleggerire il costo del lavoro (finanziate sempre dalla Carbon tax) e che dovrebbero costare nel '99 circa 1.100 miliardi: l'abbattimento degli oneri impropri (0,82%), la decontribuzione totale per i nuovi assunti nel primo triennio, il recepimento dell'accordo con Bruxelles per la fiscalizzazione degli oneri sociali al Sud nel '99-2000. «Nel '99 ha aggiunto Cherci - passeranno da 1.050.000 lire per addetto a 1.400.000». Per completare l'opera di ricostruzione e consolidamento delle zone terremotate di Umbria e Marche verranno auto-

rizzi altri 3mila miliardi di mutui dal 2000, che si aggiungono ai fondi già previsti.

Su eventuali altri modifiche si sta, invece, ancora discutendo: aumento dello stanziamento di mille miliardi previsto per alleggerire la pressione fiscale sulla prima casa, misure di rafforzamento dell'emersione (considerando le imprese emerse di nuova costituzione) e l'estensione degli incentivi della legge 488 anche a commercio, artigianato e turismo.

Pur conteggiando un risparmio di circa 6mila miliardi per i primi dodici mesi e di 8mila per i successivi dodici sugli interessi sul debito pubblico grazie alla riduzione di un punto del tasso di sconto, al ministero del Tesoro si mantiene grande cautela sulla possibilità di utilizzare tale risparmio per investimenti o incentivi. Anche perché in Finanziaria si era già tenuto conto dell'inevitabile processo di convergenza dei tassi. Sia il sottosegretario Macciotta che il sottosegretario Giarda, hanno escluso ripercussioni immediate sulla manovra di finanza pubblica. «Spero che i benefici ci siano, - la reazione di Boccioni e presidente dell'Icc (istituto per il commercio estero). Che per il 3 gennaio del '99 si aspetta un Tus dell'Euro più basso, anche di mezzo punto, a quel 3% di cui si è parlato finora.

Tutti felici per quel punto in meno concesso dal Governatore Fazio? «Sarebbe odioso pensare che adesso ci si possa lasciare andare sulla

LA CADUTA DEI RENDIMENTI

Ecco come sono cambiati i tassi sui BOT negli ultimi anni

Data	BOT 3 MESI	BOT 6 MESI	BOT 12 MESI
10/78	10,59	11,40	12,30
10/79	12,83	12,57	12,93
10/80	15,89	16,37	16,55
10/81	20,00	20,32	19,98
10/82	16,96	17,32	18,62
10/83	16,32	16,41	17,74
10/84	14,39	14,75	15,14
10/85	13,24	13,31	13,20
10/86	10,38	10,11	10,07
10/87	11,38	11,67	12,17
10/88	11,47	11,31	11,73
10/89	13,28	13,34	13,16
10/90	10,15	10,19	12,36
10/91	10,50	10,66	10,73
10/92	12,47	13,07	13,15
10/93	8,03	7,94	7,89
10/94	8,26	8,60	9,25
10/95	9,40	9,33	9,25
10/96	6,65	6,49	6,23
10/97	5,64	5,43	5,25
10/98	4,65	3,94	3,91

INTERVISTA

Onida: «Nessuno pensi che inizia il tempo delle cicale»

SILVIA BIONDI

ROMA Va bene stappare lo spumante, ma guai a pensare che con il Tus al 4% inizia la stagione delle cicale. Se il lungo periodo di sacrifici può anche essere finito, ora c'è da rimboccarsi le maniche e far fruttare il vantaggio che avviene dalla riduzione del tasso ufficiale di sconto. È quanto sostiene Fabrizio Onida, economista, ordinario alla Bocconi e presidente dell'Icc (istituto per il commercio estero). Che per il 3 gennaio del '99 si aspetta un Tus dell'Euro più basso, anche di mezzo punto, a quel 3% di cui si è parlato finora.

Tutti felici per quel punto in meno concesso dal Governatore Fazio? «Sarebbe odioso pensare che adesso ci si possa lasciare andare sulla

spesa pubblica. Intanto sappiamo che non aumenta perché diminuisce l'esborso di interessi sul debito pubblico, che è già sceso da quasi 200 mila miliardi a 165 mila miliardi l'anno. Semmai si semplifica la vita ad un governo consapevole che finalmente, dopo un lungo periodo di continui tagli, raschiature del barile e aumento delle tasse, può cominciare ad investire risorse in direzioni utili a far crescere il sistema».

Intanto, ieri, la Borsa ha reagito positivamente. E il rendimento dei Bot è sceso al minimo storico.

«Sarebbe stato singolare il contrario, e cioè che dopo una riduzione del Tus i tassi a medio termine si fossero alzati. I titoli di Stato, compresi i Bot, erano già scesi, quasi allineati. Ora verranno ulteriormente spinti verso livelli delle monete dell'Euro. La convergen-

za dei tassi italiani rispetto ai tassi tedeschi era già avvenuta sui tassi a lunga scadenza, sui rendimenti Btp».

Questo significa che il popolo dei Bot è destinato alla compassa? «Non credo proprio. Il mercato borsistico ha fatto registrare una volatilità ed anche una discesa preoccupante. Semmai si sta verificando uno spostamento contrario, dai titoli di Borsa a quelli a reddito fisso, tra cui Bpt, Bot e Cct. Che naturalmente rendono un margine non elevato rispetto all'inflazione. Ma per quanto riguarda poco, va considerato che c'è l'inflazione sotto al 2%. Non è che il risparmiatore abbia molte opzioni per ottenere rendimenti molto elevati dai suoi risparmi. L'economia è in una condizione di stanchezza, quindi i tassi d'interesse scendono. Questo giova agli investitori, che purtroppo sono pochi, e penalizza i risparmiatori. Ma fa parte delle regole del gioco».

Lei, per esempio, come investirebbe i suoi risparmi in questo momento?

«Come ogni altro piccolo, normale risparmiatore. Il risparmio non deve mai stare in un unico paniere. Una parte va messa in titoli azionari, in attesa che le Borse abbiano una ripresa. La Borsa italiana ha addirittura perso rispetto all'inizio dell'anno ma è prevedibile che dia soddisfazione in un periodo più lungo. È consigliabile utilizzare i fondi d'investimento, non certo mettersi a giocare sui singoli titoli. E una parte del portafoglio va investita in titoli di Stato. Un tempo davano rendimenti molto elevati, oggi meno.

Ma non sono rendimenti negativi, sono solo bassi. Quando spunta, al netto delle ritenute di interessi, un rendimento del 3%, anche del 2,7-2,8% deve pur sempre pensare che è un punto, un punto e mezzo sopra l'inflazione».

Adesso come arriviamo al 3 gen-

naio del '99, all'unico Tasso ufficiale di sconto per l'Euro? «Con progressive riduzioni che possono avvenire in qualsiasi momento da qui al 31 dicembre».

E dovremo aspettarci che il Tus dell'Euro scenda al 3%? «Dipende dalla Bce. Non sta scritto nei sacri libri. Potrebbe anche essere minore, perché no? Non sarei sorpreso se il Tus dell'Euro fosse al 2,5%».

Archiviato il problema dell'inflazione, oggi l'Europa si trova a fronteggiare quello della deflazione.

«Per questo dico che, nel momento in cui l'economia mondiale lancia segnali preoccupanti, l'Europa dovrebbe preoccuparsi di fare politiche fiscali più espansive, più mirate. Più investimenti socialmente utili e sgravi fiscali, riduzione del carico fiscale sulle piccole imprese ma anche sulle famiglie».



Atlante 24 ore

Kosovo, niente raid ma resta la minaccia

La Nato riconosce il ritiro serbo. «Pronti a intervenire se le cose cambiano»

BRUXELLES Se ne sono andati con riluttanza, aspettando che mancassero poche ore allo scadere dell'ultimatum le 20 di ieri - fissato dalla Nato. Belgrado è stata graziata dalla giuria dell'Alleanza Atlantica, i raid aerei non ci saranno. Non per il momento almeno. Perché la prudenza appresa nei Balcani, spinge a misurare i passi. Non è stato revocato l'«Act order», il dispositivo che affida ai comandi militari alleati il compito di colpire obiettivi serbi, le forze messe in campo restano in allerta per mantenere una forte pressione su Milosevic ed evitare il rischio di una marcia indietro nel Kosovo e di una ripresa degli scontri. Mosca avrebbe voluto di più, l'annullamento puro e

semplice dell'ultimatum. E torna perciò a battere sullo stesso tasto, sottolineando che senza il consenso dell'Onu la Nato non può colpire la Serbia. La situazione sul terreno, segnalata dagli osservatori della missione diplomatica, è nettamente migliorata. Persino fonti albanesi concordano nel segnalare un forte ripiegamento delle truppe serbe. Negli ultimi giorni oltre 4000 tra militari e agenti hanno lasciato la regione, dove sarebbero rimasti non più di 10.000 uomini, quanti ce n'erano prima dell'inizio delle ostilità nel febbraio-marzo scorsi. In Kosovo restano solo tre unità, dislocate nell'aeroporto di Pristina, sulle alture di Dulje e a Klinja. La Casa Bianca si dice soddi-

satta delle notizie che arrivano dalla regione, ma non intende abbassare la guardia. «Obbedire non è il solo problema - ha detto esplicitamente il portavoce di Clinton Joe Lockhart - Dobbiamo mandare un solo messaggio a Milosevic: deve continuare ad obbedire. Se lo farà, vedremo i profughi rientrare nelle loro case. A quel punto ci aspetteremo l'inizio di un dialogo sull'autonomia del Kosovo». Il supermediatore americano Richard Holbrooke, che lo scorso 12 ottobre è riuscito a strappare l'accordo a Milosevic, si concede un cauto ottimismo e parla di condizioni soddisfatte «al 90 per cento». «Tutte le indicazioni che abbiamo stamane - ha detto - ci porta-

no a sperare che stiamo per assistere ad una svolta». L'inviato di Clinton nei Balcani, Christopher Hill, tornato ieri a Belgrado per un incontro con il presidente Milosevic, ha auspicato un accordo politico sul Kosovo entro due o tre settimane. L'Uck, l'Esercito di liberazione del Kosovo, ha dato la sua disponibilità al negoziato una volta che il ritiro serbo sarà completato, ma Adem Demajqi - rappresentante politico della guerriglia - ha escluso qualsiasi compromesso al ribasso, che non comprenda l'indipendenza della regione. La tregua per il momento regge. Ma l'Uck avrebbe già ricupolato le postazioni liberate dai serbi.

GRAN BRETAGNA

L'Alta Corte decide su Pinochet Londra sconsiglia viaggi in Cile

Oggi il «verdetto» dell'Alta corte di Londra sul caso Pinochet. I magistrati di Londra dovranno esaminare il ricorso presentato dal legale dell'ex dittatore per ottenere la revoca dell'arresto. Sale intanto la tensione tra Regno Unito e Cile. Il ministero degli Esteri britannico ha raccomandato ai cittadini del Regno di limitare i viaggi in Cile allo stretto necessario a causa della «situazione incerta» nel Paese sudamericano. Allo stesso tempo, è stato chiesto ai residenti britannici in Cile di mantenere un «basso profilo» in seguito ad alcuni «incidenti isolati» che hanno coinvolto persone scambiate per cittadini

britannici. «Sconsigliamo qualsiasi viaggio non essenziale in Cile in seguito alla detenzione del generale Pinochet a Londra» - recita una nota del Foreign Office. Il giudice spagnolo Garzon, che ha chiesto di Pinochet, ha respinto intanto l'appello presentato dalla procura che sostiene che la sua decisione manca di basi legali. Garzon ha così mantenuto la sua richiesta sulla «situazione incerta» nel Paese sudamericano. Allo stesso tempo, è stato chiesto ai residenti britannici in Cile di mantenere un «basso profilo» in seguito ad alcuni «incidenti isolati» che hanno coinvolto persone scambiate per cittadini

Eltsin in ospedale Mosca chiede un vice

I medici firmano il ricovero: deve stare a riposo La carica di numero due cancellata dopo il golpe

MOSCA Eltsin senza forze da ieri è ricoverato in una casa di cura. I medici hanno deciso che il riposo nella dacia di Gorki-9 non era sufficiente a rimettere in piedi il presidente malato di «astenia». Così ieri mattina per il leader russo si sono spalancate ancora una volta le porte del sanatorio di Barvikha, alla periferia di Mosca, dove aveva già trascorso la convalescenza per il delicato intervento al cuore. Michael DeBakey, il cardiocirurgo americano che supervisiona l'impianto dei bypass ha ostentato ottimismo: «non c'è nulla di preoccupante nella salute del presidente e le condizioni del suo cuore sono buone», ha detto dopo aver parlato con una sua fonte fidata. Ma i medici russi che vegliano sulla salute del primo cittadino russo hanno deciso di tenere un consulto per stabilire il programma di «riabilitazione» senza indicare quando dimetteranno l'illustre paziente.

Il Cremlino continua a giocare la carta della «normalità», insistendo sulla piena capacità di Eltsin di guidare saldamente la nave russa. «Ha incontrato Primakov prima del viaggio a Vienna - ha raccontato il suo portavoce - ha voluto insistere sulla necessità di rassicurare i partner europei sulla linea che Mosca seguirà per fronteggiare la crisi economica».

Eltsin è brevemente apparso anche in tv insieme al premier, per dimostrare che è ancora in piedi seppur convalescente. «Annullare la visita a Vienna - ha continuato il portavoce - è stata una decisione difficile proprio per l'importanza del summit con l'Europa. Ma il presidente sapeva che ogni gesto e ogni parola sarebbe stata spiata per valutare lo stato della sua salute. E non ha voluto correre questo rischio».

Nonostante le rassicurazioni ufficiali l'assenza politica di Eltsin non sarà breve. La conferenza del suo stato di salute precario ha rilanciato a Mosca il dibattito sul futuro della Russia. «Eltsin si sta prendendo gioco della nazione e dell'opinione pubblica - ha puntato il dito il comunista Ziuganov - sappiamo che è incapace di lavorare, la sua è una malattia incurabile». I comunisti chiedono che venga ristabilita la carica di vicepresidente abolita dallo stesso Eltsin dopo il golpe del 1993 guidato dall'allora vice premier Rutskoi. Alla richiesta di modifica della Costituzione si sono uniti anche il generale Lebed e l'ex premier Cernomyrdin.

Attualmente la costituzione prevede che il premier assuma le funzioni di presidente, in caso di morte o di dimissioni, solo per tre mesi. Il tempo necessario ad organizzare nuove elezioni presidenziali. «In questo modo ha spiegato Cernomyrdin - il paese si eviterebbe un inutile nervosismo».

LO SCENARIO

Dietro le quinte si prepara Primakov

ROMA Se domani Boris Eltsin dovesse (o fosse costretto) ad abbandonare, chi prenderebbe il suo posto? Chi sono gli uomini che si preparano nell'ombra (e nemmeno tanto) alla corsa per la presidenza? Il più accreditato è il capo del governo, Evghenij Primakov, l'uomo che non ha mai avuto bisogno di cercare cariche perché finora gli sono sempre cadute fra le braccia. Segue il sindaco di Mosca, Lurij Luzhkov, potente e infaticabile. Ed infine c'è l'immanicabile generale dalla voce da basso, Aleksandr Lebed, governatore della regione di Krasnoïarsk, pezzo gigantesco di Siberia.

Primakov sembrerebbe il più defilato, indietro nei sondaggi, che danno ancora per preferito il comunista Ziuganov seguito dal sindaco di Mosca e dal generale Lebed. Ma la stampa moscovita, senza lasciarsi impressionare dalle cifre degli istituti di ricerca, da alcuni giorni insiste nel presentare il capo del governo come il più forte dei candidati a sostituire lo sfinito presidente della Russia. Soprattutto

to c'è chi lo vede subito come vicepresidente, carica che, come si ricorderà, non esiste più in questo paese perché fu abolita dopo la rivolta del Parlamento del '93, guidata appunto dal vice di Eltsin, Rutskoi. Il presidente ha sempre rifiutato di reintrodurre l'istituzione, un po' per scarsa ramanziana e un po' perché avrebbe dovuto scegliere fin da subito il suo delphin e non aveva nessuna voglia di farlo visto che poteva utilizzarli tutti a piacere e poi gettarli via. Ma potrebbe stavolta essere costretto a cedere perché appare chiaro ormai che egli non è più in grado di reggere le sorti della Russia.

La scelta di un vicepresidente, sebbene comporti un cambiamento della Costituzione, eviterebbe la scelta delle elezioni anti-



Il presidente Boris Eltsin

cipate, evento che nemmeno i comunisti auspicano nel fondo del loro cuore visto la gravità delle condizioni economiche in cui versa il paese. Il cambiamento della Carta costituzionale avverrebbe nelle aule del Parlamento e sarebbe relativamente facile perché tutti i partiti si sono pronunciati a favore. Tuttavia questa strada che appare oggi la più facile rinvia solamente il problema del «vero» dopo-Eltsin. Perché è possibile che il vicepresidente scelto oggi sia anche il presidente di domani, ma è possibile anche il contrario. Contrà, come sempre in Russia, «chi» avrà scelto il candidato e non il candidato stesso.

Intendiamo dire che fin quando i cosiddetti oligarchi, cioè quella decina di banchieri-industriali-affaristi che si sono impadroniti della Russia post-comunista, non avranno deciso chi dovrà rappresentare i loro interessi, ed essi non lo hanno fatto ancora, sarà inutile ogni toto-presidente. Il gioco però piace ai russi come piace a tutti nel mondo. Primakov è apprezzato

perché garantirebbe soprattutto la continuità. Il premier piace a tutti, occidentali compresi, anche se essi non hanno mai nascosto una preferenza per il governo del liberalissimo Kirienko.

Primakov è la «forza tranquilla» della Russia, non è liberale, non è comunista, non è moderato. Ma se serve è liberale, è comunista, è moderato. Da ministro degli esteri è riuscito a riportare la Russia nel club di quelli che contano, da premier ha fatto un miracolo ancora più grande: è stato capace di far convivere nello stesso governo i liberali del circolo di Gaidar, come il ministro alle finanze Zadornov, e gli uomini del comunista Ziuganov, come il vicepremier Maslucov. È questo l'asso nella manica di Primakov: la sua capacità di dialogare con tutti, di ascoltare tutti. Caratteristica che gli è valsa anche l'accusa di opportunista e di volta-bandiera come gli è accaduto quando ha abbandonato Gorbaciov, del quale era fedele collaboratore, per passare dalla parte di Eltsin.

MA.TU.

Minacce di morte per Netanyahu

Slitta l'approvazione degli accordi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Benjamin «il temporeggiatore». Minacciato dall'ultradestra, pressato dai «falchi» del suo partito, il Likud, il premier israeliano prende tempo e annuncia che oggi alla riunione del governo non potrà in discussione l'accordo di Wye Plantation. Discussione che avverrà, afferma, solo dopo che i palestinesi gli avranno presentato il piano antiterrorismo previsto tra le prime tappe di applicazione dell'intesa. «È un elemento di estrema importanza - spiega ai suoi collaboratori - senza il quale nessun governo o parlamento potrebbe esprimere un giudizio». La decisione del premier israeliano interviene alla fine di una nuova giornata di tensione in Cisgiordania: gli incidenti più gravi avvengono a Nabulus, dove la polizia israeliana ha aperto il fuoco ferendo una decina di manifestanti palestinesi. Ed è in questo clima incandescente che in Israele torna la paura di un nuovo delitto politico. A darlo corpo sono le migliaia di coloni che anche ieri hanno manifestato a Gerusalemme. L'armamentario è quello dei «giorni dell'ira» che precedettero l'assassinio di Yitzhak Rabin. Stessi manifesti, stessi slogan, stesse minacce: «Netanyahu, traditore, farai la fine di Yitzhak Rabin», gridano i militanti di estrema destra che partecipano al funerale di Danni Veras, il colono ebreo ucciso l'altro ieri a Kiryat Arba. «Bibi, sei il responsabile di questo delitto», accusano i capi del movimento degli insediamenti. Tuona Rehavam Zeevi, padre-padrone del «Mole-

La colpa di cui si è macchiato è incancellabile: ha svenduto la terra dei padri per rafforzare il nemico». Da «eroe» a «nemico da abbattere», questo è divenuto nel giro di pochi giorni Benjamin «Bibi» Netanyahu per i 160mila coloni della Cisgiordania. Lo urlano gli estremisti che espongono un poster con la fotografia del premier che stringe la mano di Arafat macchiata di sangue. La memoria torna alla campagna di odio scatenata dalla destra contro Rabin dopo la firma degli accordi di Oslo. Quelle immagini, quegli slogan - dichiara l'ex ministro laburista Benjamin Ben Eliezer - ricordano le invettive lanciate contro «Rabin, il traditore»: «Netanyahu e i servizi di sicurezza - conclude - devono stare bene attenti». Per il momento, però, a preoccupare di più il primo ministro sono le «imboscate» politiche. Le elezioni anticipate continuano ad essere reclamate dal leader laburista Ehud Barak - favorevole agli accordi di Wye ma convinto che il governo Netanyahu abbia fatto il suo tempo - e, sul fronte opposto, dal capo del Partito nazionale-religioso Yitzhak Levy, convinto che quell'intesa porterà solo «disastri» per Israele. Ai «malpancisti» della sua coalizione, Netanyahu ribatte che se a negoziare ci fossero stati i laburisti avrebbero «regalato tutto ai palestinesi» fino a mettere in pericolo «la vita stessa di Israele». Il messaggio (elettorale?) lanciato da «Bibi» a chi lo denigra da destra è chiaro nella sua brutalità politica: se si va alle elezioni anticipate e vince la destra, a capo del governo resti io, Netanyahu, e voi non ci guadagnate nulla. E peggio vi andrò se a vincere sarà la sinistra.

abbonatevi a **P'Unità**

Paolo Serventi Longhi partecipa adolorato al lutto di familiari, amici e colleghi per la scomparsa del giornalista

VITTORIO OREFICE
decano del giornalismo parlamentare.
Roma, 28 ottobre 1998

«Hai conosciuto i giorni appaganti della responsabilità e quelli amari dell'esclusione. Ti preparavi a un sereno autunno dell'esistenza. Ma la vita e la morte ci colgono sempre di sorpresa. A me piace ricordarti nel periodo iniziale della nostra conoscenza quando entrambi muovevamo i primi passi dell'impegno politico nella grande fabbrica. Tu nel Pci da sempre, io gruppettario convinto. Siamo stati amici: era bello passeggiare e parlare di tutto, senza settarismi».
Rino Riva ricorda

ROCCO ROMANIELLO
e insieme a Viviana è vicino a Rosalba e a Marco, a Pietro e a Tonino.
Milano, 28 ottobre 1998

Carla Canzi profondamente commossa dal grande dolore di Rosalba, del figlio e dei familiari tutti per la scomparsa di
ROCCO ROMANIELLO
ricorda la sua fattiva collaborazione con il compianto Virgilio Canzi. In suo ricordo sottoscrive per l'Unità.
Cinisello B., 28 ottobre 1998

Pepe Napolitano e Iaria Perrelli ricordano con affetto e commozione
CARLA MEAZZA
la sua tenacia, la sua passione e la sua straordinaria dolcezza.
Roma, 28 ottobre 1998

28.10.1997 **28.10.1998**
I familiari ricordano con affetto e nostalgia
ANTONIO VENTURA
a un anno dalla scomparsa.
Lecce, 28 ottobre 1998

Per il 2° anniversario della morte di
ANTONIO FRANCHI
la moglie, i figli e i familiari lo ricordano con tanto affetto.
Lomazzo, 28 ottobre 1998

Vaira Damontti, assieme ai nipoti, ricorda con amore il compagno di vita
RENZO VACCARI
nel secondo anniversario della sua scomparsa.
Milano, 28 ottobre 1998

Ad due anni dalla scomparsa del compagno
RENZO VACCARI
Rosa, Gabriella, Angioletta e Claudia lo ricordano con stima ed affetto.
Milano, 28 ottobre 1998

Caro compagno
DANTE RODA
sono 17 anni passati senza di te; tua moglie Giulina con Anselmina e famiglia ti ricordano sempre e sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 28 ottobre 1998

C.I.G.A.F.
CONSORZIO INTERCOMUNALE PER LA GESTIONE DEI SERVIZI ACQUEDOTTO E FOGNATURA
P.zza della Repubblica, 7/8 - 53048 Sinalunga (SI)
Tel. 0577/652711-2 Fax 0577/678795-632743

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Verrà indetta una licitazione privata per l'affidamento dei Lavori di costruzione di una condotta idrica da Torrita di Siena alle frazioni di Montepulciano per un importo a base d'asta di L. 1.900.000.000. L'opera sarà finanziata con rima della Cassa Depositi e Prestiti. I lavori verranno aggiudicati all'impresa che avrà offerto il maggior ribasso sull'elenco dei prezzi, con esclusione delle offerte anomale a norma del comma 1/Bis art. 21 L. 109/94. I lavori dovranno iniziare entro 30 giorni dall'aggiudicazione ed il tempo utile per l'esecuzione è di mesi 8 naturali. Le imprese interessate a partecipare alla gara devono essere iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per la categoria 10A (attuale G6) e per l'importo dovuto, od analoghi registri vigenti presso il paese di origine per le imprese aventi sede legale in altri Stati della CEE. Le domande di invito, redatte seguendo lo schema indicato nel bando e corredate dai documenti richiesti, dovranno pervenire a questa Azienda, all'indirizzo sopra indicato, entro e non oltre le ore 14.00 del giorno 28 novembre 1998. L'avviso di gara integrale è stato inviato per la pubblicazione negli Albi Pretori dei comuni di Sinalunga, Torrita di Siena, Montepulciano (Prov. di Siena) e nel B.U.R.T. il 21/10/1998.
Il Direttore Generale (Geom. Paolo Finetti)

Il teatro Quirino
Biglietteria tel. 6794585 • Biglietto Elettronico 14782211

Oggi ore 20,45 «PRIMA»
Teatro Stabile di Torino presenta
NON SI SA COME
di Luigi Pirandello
con
GABRIELE LAVIA, LAURA LATTUADA, GIORGIO CRISAFI, ELENA GHIAUROV, MAURO PALADINI
Regia di **GABRIELE LAVIA**
Scenari **CARMELO GIAMMELLO** Costumi **ANDREA VIOTTI**

COMUNE DI GRANAROLO DELL'EMILIA (Prov. di Bologna)
Questo Ente intende indire un'asta pubblica (offerta solo in ribasso) per l'appalto dei LAVORI DI COSTRUZIONE DEL 1° STRALCIO DEL NUOVO POLO SCOLASTICO ELEMENTARE.

- L'importo a base d'asta è L. 3.979.540.000;
- modalità di aggiudicazione: criterio del massimo ribasso sull'importo a corpo posto a base d'asta, ai sensi del comma dell'art. 21 legge 11 febbraio 1994, n. 109 e successive modificazioni ed integrazioni;
- opera l'esclusione automatica delle offerte ai sensi dell'art. 21, comma 1 bis della legge 109/94 e successive modificazioni ed integrazioni e del D.M. Lavori pubblici 18 dicembre 1997, quando i ribassi ammessi siano almeno cinque;
- luogo di esecuzione dei lavori: Granarolo dell'Emilia, via Roma;
- tempo di esecuzione dei lavori: giorni 540 naturali, successivi e continuativi decorrenti dalla data del verbale di consegna; in caso di inottemperanza verrà applicata una penale di L. 2.000.000 giornaliera;
- caratteristiche generali dell'opera: realizzazione di n. 10 aule scolastiche suddivise in due piani, laboratori, spazi dedicati alla refezione, ingresso a scuola esistente e percorso pedonale di collegamento; strutture in conglomerato cementizio armato, ferro, legno lamellare con coperture in legno lamellare;
- iscrizione Albo nazionale costruttori: categoria G1, desunta dalla Tabella di cui al Decreto Ministero dei lavori pubblici 15 maggio 1998, n. 304, per importo non inferiore a L. 6.000.000.000. Per le imprese straniere non iscritte all'Albo nazionale costruttori, è necessaria l'iscrizione ad Albi o Liste ufficiali del proprio Stato di appartenenza, per la categoria e l'importo richiesti alle Imprese italiane;
- cauzione in sede di offerta l'Impresa dovrà costituire cauzione pari al 2% dell'importo da aggiudicare (L. 79.590.800);
- cauzione: l'aggiudicatario sarà tenuto a prestare cauzione nella misura di cui all'art. 30 della legge 109/94;
- finanziamento dell'intero importo di L. 5.435.000.000 attraverso l'emissione di Buoni ordinari comunali. Dal momento che essi non sono ancora stati collocati:
 - l'offerta economica del concorrente resterà valida per sei mesi decorrenti dalla data dell'incanto;
 - in caso di mancato finanziamento nel termine suddetto nulla sarà dovuto all'aggiudicatario;
 - il concorrente dovrà espressamente dichiarare di essere a conoscenza di quanto suddetto e che nulla avrà a pretendere in caso di aggiudicazione e di eventuale mancato finanziamento nel termine citato di sei mesi;
- pagamenti: acconti su stati di avanzamento dei lavori ogni qualvolta il credito dell'appaltatore raggiungerà L. 500.000.000;
- sono ammesse a presentare richiesta di invito e quindi offerta impresa temporaneamente riunite ai sensi della vigente normativa; non sarà ammessa la compartecipazione (singolarmente o in riunione temporanea di impresa) di imprese che hanno identità totale o parziale delle persone che in esse rivestono i ruoli di legale rappresentanza; non sarà ammessa la compartecipazione (singolarmente o in riunione temporanea di impresa) di consorzi e imprese ad esse aderenti, in presenza di tale compartecipazione si procederà all'esclusione delle sole imprese aderenti ai consorzi; valgono e comunque si ritengono richiamate le norme di cui agli articoli 10, 11, 12 e 13 della legge 109/94;
- la graduatoria delle offerte ammesse ha validità per sei mesi;
- i soggetti interessati dovranno fare pervenire le loro offerte al protocollo del Comune di Granarolo dell'Emilia, via San Donato, n. 199 C.A.P. 40057, entro le ore 12.00 del 2 DICEMBRE 1998, secondo le modalità contenute nel bando della presente asta. Il bando integrale e esposto all'Albo pretorio del Comune e potrà essere ritirato presso la segreteria del 4° settore Pianificazione e Gestione del Territorio, via San Donato, n. 199, Granarolo dell'Emilia ove è pure in visione la documentazione tecnica.

IL RESPONSABILE DEL IV SETTORE Arch. Michele Gentilini



◆ *Il presidente del Consiglio ha ribadito che la decisione su questo tema è di competenza del Parlamento*

◆ *Poi ha concluso con una battuta: «Il paese è stato governato per cinquanta anni non dalla Sinistra...»*



Studenti di un liceo romano

Andrea Cerase

SEGUE DALLA PRIMA

VOGLIO VOLARE...

che loro. Arriveremo tutti a 100 anni e passa, quelli come Glenn e come me sono ormai signori di mezza età. Io ho sbagliato tutti i conti: mi ero posto il 2000, come meta, mi ero organizzato per benino: invece mi toccherà andare oltre e temo che dovrò cominciare a fare economie.

Sono sempre stato affascinato dai viaggi spaziali e sono stato sveglio tutta la notte per seguire le avventure di Gagarin e di coloro che l'hanno seguito. Anche se non ho mai davvero sconfitto il sospetto che tutto potesse essere ricostruito in studio, a Hollywood o alla Mosfilm: gli americani, su questa idea maligna, ci hanno addirittura costruito un film, «Capricorn One». Ora, capisco che l'idea che un signore di 76 anni monti su un'astronave può smentire il tutto, renderlo più «quotidiano», ma parliamoci chiaro: non era già successo quando, nello spazio, ci spedivano cani e gatti?

Adesso ci andiamo noi anziani, e se la cosa spaventerà i giovani, pazienza. Io, ripeto, sono pronto. Una volta volevo addirittura comprare un pezzo di luna, adesso vorrei andare oltre: c'è un'astronave che in poche ore mi porta su Marte? Sì, perché l'unica cosa che mi attira poco è l'assenza di gravità, la claustrofobia della capsula, la lunghezza del viaggio: per me volare nello spazio significa arrivare da qualche parte, un pianeta, una stella, un suolo su cui appoggiare i piedi. La solitudine, invece, non mi spaventa: sono già solo sulla Terra e sicuramente esserlo nello spazio è meno triste. Sono anche disposto a far da cavia. Volete fare esperimenti su di me? Ecomi! I progressi della scienza vanno non solo accettati, ma incoraggiati e, se possibile, aiutati. Dal trapianto del cuore a quello delle mani. L'unica cosa su cui prego gli scienziati di soprassedere è l'ibernazione: soffro il freddo. Un'altra cosa: evitassero di prolungarmi la vita, non voglio l'immortalità.

E poi, rimane l'ultimo sogno: sfondata la soglia del 2000, ho un altro obiettivo. Voglio vedere gli extraterrestri. Sono sicuro che esistono. Non è possibile che qualcuno abbia creato un universo in cui, su questa pallina di acqua e polvere, ci siamo solo io e Pippo Baudo. Sarebbe un Dio senza il senso del comico. Mi pare improbabile.

DINO RISI

Per la parità scolastica 340 miliardi

Il premier risponde alle critiche: «Se era così urgente poteva essere già affrontata»

ROMA Parità scolastica vicina alla tappa d'arrivo. Il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, nel sottolineare che, nel quadro di un necessario miglioramento del funzionamento della scuola pubblica, il Governo è favorevole alla legge sulla parità scolastica all'esame del Parlamento, ha affermato: «Non mi riferisco, ovviamente, a quanto può dire legittimamente il Santo Padre o qualche esponente della Chiesa cattolica, ma nel dibattito politico ci si rivolge a noi in modo così brusco, per quanto riguarda la questione della parità scolastica». D'Alema ha, quindi, ribadito che spetta in ogni caso alle Camere decidere su questo tema, se il Parlamento non cambia nulla, il Governo non interverrà.

Riferendosi ancora alle critiche all'Esecutivo su questo tema, il presidente del Consiglio ha sottolineato che, se questo problema «era drammaticamente urgente», forse poteva essere affrontato prima. E al riguardo, ha concluso con una battuta: «Il paese è stato governato per 50 anni non dalla Sinistra...».

Ieri intanto sono state esaminate alcune novità al collegato

IL CASO

Botte al prof, Berlinguer minimizza

NAPOLI «Questa è una scuola encomiabile, con risultati superiori alla media nazionale, dove gli insegnanti fanno il loro dovere». Non ha dubbi il ministro Berlinguer, arrivato ieri a Napoli, alla scuola media «Pascoli II», dove, giovedì scorso, due energumeni hanno picchiato selvaggiamente un docente «reo» di aver redarguito un alunno, figlio di un guappo del quartiere. Il ragazzo, con un telefonino, all'uscita dalle lezioni ha chiamato i due «bravi», per far «vendicarsi dell'affronto». Un episodio venuto alla luce dopo la denuncia del docente che è ancora ricoverato, in osservazione, in un nosocomio della provincia di Salerno. Qualche reticenza, tesa a tutelare i ragazzi della scuola e a non effettuare una «giustizia sommaria» sul caso ha fatto parlare di reticenze e di omertà. Ma Luigi Berlinguer smentisce anche questa circostanza. «Niente di tutto questo», ha sostenuto il ministro, chiedendo ai giornalisti di considerare solo un «episodio» quello che è accaduto in questa scuola. Per i «provvedimenti» ha sostenuto ha fatto notare che c'è

della Finanziaria nel corso di una riunione di maggioranza. In particolare per quanto riguarda la scuola, una quota delle risorse aggiuntive previste in finanziaria sarà destinata alla realizzazione della parità scolastica con le modalità che saranno definite

dal disegno di legge già presentato dal Governo. L'ipotesi a cui si lavora è di destinare alla scuola privata nel '99 la somma di 340 miliardi su un stanziamento aggiuntivo complessivo previsto di circa 1.100 miliardi.

Per la parità scolastica il Ppi

una indagine della polizia in corso e una del provveditorato che riguarda il mero ambito scolastico, che dovranno fornire chiarimenti su quanto veramente è accaduto. Il professore cinquantaduenne aggredito dall'ospedale della sua città dichiara, nella prima intervista dopo l'episodio, di voler chiedere il trasferimento, anche se, in un comunicato letto dal suo legale sostiene che non «bisogna colpevolizzare i ragazzi, che non c'entrano nulla con l'aggressione di cui è rimasto vittima». Intanto, Francesco Jesu, è stato nominato da Berlinguer Consigliere ministeriale per la dispersione scolastica in Campania. Una iniziativa nasa qualche mese fa, ben prima di questo episodio, «segno - sottolinea Jesu, ex provveditore a Caserta, altra realtà difficile - che questo problema era ben presente nella mente del ministro. Il mio lavoro servirà non solo a scoprire i dati di chi si allontana dalla scuola o non si iscrive, ma a ricercare anche i motivi di disaffezioni con l'ambiente scolastico, di profitti mediocri, di voti scarsi».

V.F.

scolastica - ha dichiarato il responsabile scuola del partito, Giovanni Manzini - è un problema di tutto il Paese e non solo dei cattolici. La tesi del «senza oneri per lo Stato» è solo un alibi per gli statalisti di destra e di sinistra». Proposte condivise da An. Lo dichiara Riccardo Pedrizzi, responsabile di An per le politiche della famiglia: «Occorre, però - aggiunge - che l'accesso alle scuole non statali avvenga alle stesse condizioni, anche economiche, previste per le scuole gestite dallo Stato, assicurando alle scuole non statali che chiedono la parità, la piena libertà ed ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni delle scuole statali».

Intanto, affinché la parità scolastica sia attuata anche dai comuni, è giunto un appello ai sindaci dal mondo del volontariato «Per noi Vincenziani - sostiene Giuseppe Chinnici, responsabile delle Politiche Sociali del Consiglio Centrale di Roma della Società di San Vincenzo de Paoli - l'attuazione di un'effettiva parità scolastica costituisce un ulteriore strumento per contrastare le numerose disparità sociali presenti

nel nostro paese. In questo senso rivolgiamo il nostro appello ai sindaci delle grandi città ed in particolare al sindaco di Roma, Rutelli, affinché si adoperino per attuare la parità anche nei Comuni. Da tutti i sindaci aspettiamo, dunque, una risposta».

Niente scarafaggi al Vespucci di Firenze

In relazione all'articolo comparso su questo giornale in data 28 agosto 1998 e ripreso da un lancio Ansa, si segnala che la notizia riportata non risponde al vero.

Presso il deposito all'interno dell'aeroporto di Firenze non sono, infatti, stati trovati scarafaggi o insetti di alcun tipo né nei pasti destinati a passeggeri di vettori in partenza dallo scalo fiorentino forniti dalla società Air Chef 2000 srl con la quale ci scusiamo per l'errata segnalazione.



◆ Il leader della Quercia interverrà in Direzione annunciando che non cumula la guida del partito con la titolarità di Palazzo Chigi

◆ Per lanciare formalmente la candidatura raccolta delle firme: infine il 6 novembre l'Assemblea congressuale ratificherà

◆ Circolano ipotesi su una organizzazione più snella, con segreteria d'una decina di membri e una direzione a ranghi ridotti

IN PRIMO PIANO

Ds, si cambia. Veltroni diventa segretario

D'Alema lo proporrà alla direzione, per il premier si profila la presidenza

ROMA Da oggi ai Democratici di sinistra si cambia. E il cambio è quello previsto e annunciato da giorni: Massimo D'Alema formalizzerà l'intenzione di lasciare la segreteria del partito, non volendo cumulare questa carica con quella di capo del governo, e lancerà in prima persona la candidatura di Walter Veltroni, fino a pochi giorni fa vicepremier e quattro anni fa candidato alla segreteria proprio in contrapposizione a D'Alema. Saranno gli organismi dirigenti, oggi con la candidatura di Veltroni e la raccolta delle firme necessarie, e poi l'assemblea congressuale del 7 novembre a formalizzare la staffetta, ma non c'è dubbio che le cose andranno così.

La novità, corposa, trova le diverse anime del partito della Quercia sostanzialmente unite e d'accordo, almeno nell'indicazione del nome. Quello di D'Alema, d'altra parte, è tutt'altro che un addio ai Ds. Anche formalmente infatti il capo del governo potrebbe mantenere un legame importante con il partito, dato che nelle ultime ore ha preso corpo l'idea di una presidenza D'Alema. Di questa ipotesi avrebbero parlato ieri mattina proprio il capo del governo e Walter Veltroni, in un incontro a palazzo Chigi. Ipotesi che a Botteghe Oscure ha trovato conferme e, anche in questo caso, reazioni positive.

Della possibilità, anzi, si parlava da giorni, anche se il meccanismo con cui si potrà arrivare a una soluzione del genere, è abbastanza complesso. Potrebbe essere lo stesso Veltroni, se, come è certo, verrà eletto segretario dall'assemblea congressuale, a proporre Massimo D'Alema alla presidenza. La decisione verrebbe presa sempre dall'assemblea congressuale, che dovrebbe, contestualmente, cambiare lo statuto.

I passaggi sono dunque diversi, anche se ravvicinati nel tempo. La cosa che accadrà oggi è invece già definita nelle sue linee generali. Il segretario dei Ds interverrà nella riunione della direzione, annunciando l'intenzione di dimettersi per non cumulare le cariche e indicherà in Walter Veltroni il suo possibile successore. A quel punto inizierà la raccolta delle firme necessarie

per lanciare la candidatura di Veltroni, che dovrebbe essere ratificata qualche giorno dopo (sei novembre) dall'assemblea congressuale. L'altro giorno proprio D'Alema aveva spiegato perché quella era la scelta, a suo parere, più naturale: «Il grande problema che abbiamo davanti a noi è quello del rilancio del partito e della sua apertura alla società». «Sono convinto - diceva ancora D'Alema - che se sarà eletto Veltroni affronterà il problema in modo efficace perché è un uomo aperto alle cose nuove della società». I partiti, ragiona D'Alema, rischiano di apparire «vecchi», invece sono e resteranno i



Andrew Medichini/Agf

cardini della democrazia. Per questo c'è bisogno di persone giovani e valide e per questo, dice, «penso che l'indicazione verrà accolta».

Che l'indicazione di Veltroni venga accolta, infatti, non c'è dubbio, l'attesa è per quel che lui stesso dirà oggi, intervenendo al dibattito della direzione. Discussioni, come dissensi, sono sempre possibili. Ma, ricordava D'Alema, «non siamo uno di quei partiti dove quando uno non è d'accordo, viene invitato ad andarsene. Siamo un partito in cui si discute...».

Se la scelta di Veltroni appare scontata, l'attenzione si concentra sul profilo politico culturale che l'ex vicepremier vorrà dare al partito e sulla fisionomia che assumerà il vertice organizzativo.

Circolano ipotesi di un partito più snello, con una segreteria di una decina di persone e una direzione di numero certamente inferiore alle attuali 170 persone. Per l'incarico di coordinatore i nomi che si fanno sono, come è noto, quello di Pietro Fo-

lena e di Claudio Burlando, ex ministro dei trasporti, ma sul punto non c'è una decisione definitiva.

Gli ulivisti premono per un ampliamento delle sedi decisionali con organismi funzionali. Dice Petruccioli, leader della componente: «Non spetta a me dirlo ma penso proprio che il prossimo segretario farà dei cambiamenti, in particolare spero che migliori la vita democratica del partito». Petruccioli invita Veltroni a «tracciare lo stato reale del partito». Insoddisfazioni per l'attuale struttura del partito vengono anche dal centro dei Ds. Lanfranco Turci ad esempio è convinto che l'organizzazione fondata su due organismi paralleli, comitato politico ed esecutivo, si è dimostrata non funzionante. L'ipotesi di una segreteria ristretta e una direzione più snella, per Turci, è sicuramente più razionale e funzionale. Turci, poi, contesta l'utilità di un coordinatore o di un vicesegretario.

Ma a parte le questioni organizzative, il nodo è su quale piattaforma politica si definirà il nuovo gruppo dirigente. La sinistra è preoccupata dal rischio che i Ds si schiaccino sul governo, mentre i comunisti unitari, con Crucianelli, sono convinti che la candidatura di Veltroni è una proposta forte che aiuterà la ricostruzione del partito. Oggi Veltroni presenterà le idee di fondo su cui impegnerà il partito e tutto sarà più chiaro. **B.M.I.**

Il portavoce dei Verdi Luigi Manconi e sopra l'ex vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni

Beni culturali è nato il nuovo ministero



ROMA La Gazzetta Ufficiale ha pubblicato il decreto legislativo che con dodici articoli sancisce la nascita del nuovo ministero per i Beni e le attività culturali che diventerà operativo il prossimo 10 novembre.

Il nuovo ministero, i cui pilastri programmatici sono stati indicati in «snellezza, rapidità delle decisioni (attraverso regolamenti) e autonomia», assorbe il ministero per i Beni culturali e ambientali, il dipartimento dello spettacolo, l'ufficio per i rapporti con gli organismi sportivi, tutti della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Fra le funzioni, la vigilanza sul Coni e l'Istituto di credito sportivo. Entro tre mesi dall'entrata in vigore il personale della Presidenza deve decidere se entrare nel nuovo ministero o rimanere nei ruoli della Presidenza.

Non ci sono modifiche sostanziali fra il testo dello schema approvato dal Consiglio dei Ministri e quello restituito dalla commissione bicamerale consultiva per la riforma amministrativa, tranne alcuni suggerimenti che sono stati accolti. Per esempio, nella promozione delle attività culturali in tutte le loro manifestazioni, nelle «altre forme di spettacolo» sono stati inclusi «circhi e spettacoli viaggianti», ed è stato aggiunto «design industriale».

E alla promozione del libro, della lettura, dell'editoria culturale è stato aggiunto «sviluppo dei servizi bibliografici e bibliotecari nazionali». Ancora, nell'articolo 3 è stato aggiunto che il «ministro è componente del Cipe». Nel nominare il soprintendente regionale (art.7), il ministro comunica la nomina in via preventiva al presidente della Regione. Nelle soprintendenze e gestioni autonome che abbiano competenza su complessi di beni di eccezionale valore è stato tolto il riferimento al «territorio».

Fra le novità principali del nuovo ministero un segretario generale, l'articolazione in non più di dieci direzioni generali (non solo delle materie tradizionali, ma anche di «arte e architettura contemporanea»), soprintendenze regionali, musei e soprintendenze autonome, accordi con Fondazioni, associazioni e società anche con il conferimento in uso di beni culturali. Il Consiglio dei beni culturali di circa 100 persone è stato sostituito da un consiglio di meno di venti persone fra cui otto personalità della cultura di nomina ministeriale (quattro su designazione della Conferenza Stato-Regioni-città). Sono stati ridotti anche i componenti dei Comitati tecnico-scientifici.

L'INTERVISTA

Manconi: «L'Ulivo? Profondamente lesionato Nel governo prevale il negoziato fra partiti»

LUANA BENINI

ROMA L'Ulivo è stato battuto, viva l'Ulivo. Dopo la caduta del governo Prodi il dibattito che si era acceso sul futuro della vecchia maggioranza di governo (impegnata a rafforzare le strutture del coordinamento) ha subito una battuta di arresto. In un quadro politico profondamente modificato di Ulivo si torna tuttavia a parlare. Il segretario dei popolari, Marini, lo rilancia: «L'Ulivo non è tramontato, va ripensato». D'Alema lo rilancia come «una grande possibilità per l'Italia». Un ulivista convinto, Walter Veltroni, da oggi sarà in corsa per la postazione che era di D'Alema a Botteghe Oscure. Il se-

gretario dei Verdi, Luigi Manconi, è convinto che potrà condurre Ds verso altri approdi.

Veltroni alla guida dei Ds, con la sua ispirazione ulivista, potrebbe creare un clima favorevole alla scesa in campo di soggetti nuovi, della cosiddetta società civile?

«La coalizione? Rafforzare i partiti ma insieme aprirsi ad altri soggetti»

«Sì. C'è stata finora, in proposito, una contrapposizione equivoca: è sembrato che l'alternativa fosse fra l'autoconservazione dei partiti, così come si sono evoluti e involuti in questi decenni, e l'azzerramento dei partiti stessi a vantaggio o di una coalizione indistinta e generica senza memoria, senza cultura, senza storia, o di un unico partito democratico. E la confusione è stata grande».

Lei dice che il dibattito sull'Ulivo

è stato forzato da coloro che pensavano al partito unico dell'Ulivo in contrapposizione ai vecchi partiti tradizionali chiusi nei loro steccati. Una contrapposizione equivoca, lei dice. Ma quali sono i binari reali sui quali far correre adesso il progetto ulivista?

«La vera contrapposizione è ancora tra chi ha considerato l'Ulivo mera alleanza elettorale, che viveva solo alla vigilia del responso delle urne o, al più, come club dei segretari di partito a livello nazionale e, bontà loro, a livello locale, e chi invece, come i Verdi, ha sempre coltivato un'idea dell'Ulivo che non esclude l'esistenza dei partiti, anzi, che punta al loro rafforzamento aprendo al contempo la coalizione ad altri soggetti della società civile organizzata, ai rappresentanti degli enti locali. Un Ulivo in cui i partiti conservano ciascuno la propria identità e che offre però spazio e agilità ad altri soggetti. Ritengo tuttavia che l'inter-

pretazione dominante sia stata la prima, l'Ulivo come alleanza elettorale. E che sia stata fatta propria dalla maggioranza dei due partiti più grandi del centro sinistra, Ppi e Ds».

D'Alema nella sua replica al dibattito sulla fiducia al Senato ha detto che l'Ulivo resta in campo come una grande possibilità per l'Italia, come progetto politico, patto strategico di lungo periodo...

«Temo che sia in campo, sì, ma profondamente lesionato... Non c'è il minimo dubbio che in questo governo conti più l'alleanza e il negoziato interpartitico rispetto al valore unitario della coalizione».

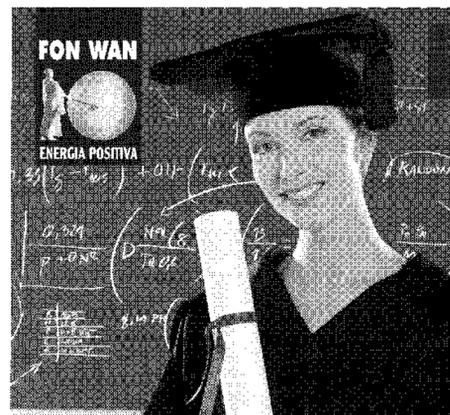
Anche lei, come altri, esprime la preoccupazione che la dialettica

sia tornata tutta dentro i partiti che ci sia meno spazio per i processi di innovazione?

«Io dico semplicemente che nel governo dell'Ulivo c'era più spazio per un tentativo faticoso, contraddittorio, di unità di coalizione, mentre oggi prevale un negoziato interpartitico».

Ora Veltroni al vertice dei Ds crea delle attese. Ma c'è chi, come Francesco Rutelli, lo invita a favorire decisamente l'aggregazione delle componenti socialdemocratiche laiche, cattolico-democratiche e ambientaliste in un soggetto che vada oltre i partiti tradizionali, il partito democratico.

«Insisto, se l'obiettivo è il partito unico, un unitario partito democratico, lo ritengo un arretra-



Concentrazione a prova d'esame

SE IL PROBLEMA È...	ALLORA SI TRATTA DI...
Affrontare gli esami senza la necessaria calma e lucidità.	Migliorare la concentrazione.
Difficoltà di concentrazione sul lavoro. Irritabilità.	Allentare la tensione.
Conseguire un sonno ristoratore.	Ridurre lo stress.

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

Fon Wan Giuliani* Blu - Eleuthero: da un'antica ricetta cinese un esclusivo dosaggio di ingredienti capaci di liberare tutta l'energia positiva

dell'Eleuthero cinese. Uno-due flaconcini, presi - al bisogno - nei periodi di intensa attività mentale e tensione, aiutano la concentrazione e riducono lo stress.



l'Unità

Zappinò

TELE CULT



FORZA BOSSI DI GRAZIE AL «VECCHIO» LARUSSA

MARIA NOVELLA OPPO

Ma com'era carino Umberto Bossi l'altra sera a «Pinocchio», coi suoi riccioli scompolti da serafino un po' inselvatichito dalla vita, ma anche rabbornito dalle temperie e dall'età. Effetto della nuova, ennesima linea politica? Macché. Effetto della vicinanza di Ignazio La Russa. Il quale (non credevamo mai di doverlo scoprire), ha i suoi lati positivi. Riconosciamolo: è una meravigliosa pietra di paragone. Accanto a lui, tutti sembrano migliori, più belli e più buoni di quanto siano mai stati. Per non parlare dell'intelligenza che sembra brulicare addirittura in ogni suo contraddittore. Ammetterete che una dote così rende Ignazio La Russa più che utile, addirittura indispensabile a una vita politica come quella italiana vizziata da trasformismi non sempre comprensibili. Ma, tra i tanti smottamenti delle categorie politiche, quelli indotti da La Russa, sono di solito i più positivi. Basta niente: una parolina, un'occhiata, un ghignetto di La Russa e tutti intorno appaiono trasformati nella bella copia di se stessi. Peccato che alla completa riuscita della metamorfosi bossiana abbia nuocuto la presenza di un innocente extracomunitario, il quale, vivendo e lavorando in Italia da parecchi anni e pagando anche le tasse, lamentava il fatto che il sindaco nordista della sua città non gli concedesse la casa popolare cui ha evidentemente diritto. E lì Bossi, cavalcando il becerume urlante dei suoi sostenitori, ai quali aveva dato fino a quel momento solo qualche modesta soddisfazione lessicale, all'improvviso si è completamente ignozionalarussizzato. E meno male che i bambini erano già andati a letto...



Clandestini a «Pinocchio»

L'emergenza clandestini sarà il tema della puntata di stasera di «Pinocchio», il programma condotto da Gad Lerner in onda su Raidue (alle 22.35). Ne parleranno, in diretta dal porto di Otranto, l'arcivescovo di Lecce monsignor Cosimo Francesco Ruppì, il presidente della Regione Puglia, Salvatore Di Staso e l'ammiraglio Benito Maggio.

SCELTI PER VOI

RAITRE 15.00 RITORNA «TGR EUROPA» La crisi del Kosovo vista dalla Macedonia, con un'intervista al presidente della Repubblica Kiro Gligorov; la Norvegia ricca di petrolio che dice no all'Ue; lo spazio giovanile con la realtà virtuale che rischia di superare quella di tutti i Vero-giorni e 30mila motociclisti europei riuniti in Friuli; questi i servizi di «Europa»; il settimanale del Tg3/Tgr che riprende da oggi la sua programmazione. A cura di Ferolli e Di Bella.	RAIUNO 22.30 DONNE AL BIVIO DOSSIER Si parlerà di prostituzione e amore nella puntata di stasera subito dopo film-Un cliente pericoloso... Daniela Bonito incontrerà Mimosa, una ragazza albanese di 19 anni, che sette anni fa fu «sbattuta» su un marciapiede di Vero-giorni e oggi vive in una casa di accoglienza. Dell'esperienza ormai accantonata della sostituzione parlerà anche Mary, ventiquenne di colore, che sta per sposare un ragazzo italiano.	RETE4 22.40 IL BACIO DELLA MORTE Jimmy Martin vorrebbe uscire dal giro della malavita, ma per colpa del cugino finisce in galera. Un procuratore ambizioso lo fa uscire a patto che tradisca Little Junior, boss culturista deficiente e violento. Noir senza divisioni tra bene e male, con una sana dose di melodramma vecchio stile.	RAIDUE 11.30 OPPOSITORI DI PINOCCHET DA GILETTI Il generale Pinocchet è tornato alla ribalta solo pochi giorni fa per il suo arresto in Inghilterra, riaprendo una vecchia ferita. A «I fatti vostri», nel programma di Giletti, saranno ospiti due testimoni di quegli anni, marito e moglie, che ora vivono in Italia ma, 25 anni fa, erano studenti e oppositori del regime Pinocchet. Essi furono arrestati e torturati. Ora, impegnati in prima linea, raccontano la loro esperienza.
---	---	---	--

Un grande laboratorio di linguaggi.

I PROGRAMMI DI OGGI

Anche questo è RAI Di tutto, di più.

RAIUNO

6.50 UNOMATTINA. Contenitore di attualità. All'interno: 7.00 Tg 1; 7.30 Tg 1; 8.00 Tg 1; 8.30 Tg 1 - Flash; 9.00 Tg 1; 9.30 Tg 1 - Flash.

9.40 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO.

9.50 COLPO DI MANO A CRETA. Film guerra.

11.30 Tg 1.

11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. All'interno: 12.30 Tg 1 - Flash.

12.50 CENTOVENTITRÈ. Varietà.

13.30 TELEGIORNALE.

13.55 Tg 1 - ECONOMIA.

14.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm.

15.00 IL MONDO DI QUARK. Documentario.

15.50 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi.

17.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.

17.45 PRIMA DEL Tg.

18.00 Tg 1.

18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO.

18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco.

20.00 TELEGIORNALE.

20.35 RAI SPORT NOTIZIE.

20.40 LA ZINGARA. Gioco.

20.50 UN CLIENTE PERICOLOSO. Film-Tv drammatico (USA, 1997).

22.30 DONNE AL BIVIO - DOSSIER. Attualità.

23.00 Tg 1.

23.05 OVERLAND 3. Documentario.

0.05 Tg 1 - NOTTE.

0.25 AGENDA / ZODIACO.

0.30 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità.

1.05 SOTTOVOCE. Attualità.

1.30 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità.

1.55 LEGITTIMA DIFESA. Film poliziesco.

RAIDUE

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi.

9.45 QUANDO SI AMA. Teleromanzo.

10.05 SANTA BARBARA. Teleromanzo.

10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina.

11.10 METEO 2.

11.15 Tg 2 - MATTINA.

12.05 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà.

12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.

13.00 Tg 2 - GIORNO.

13.30 Tg 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica.

13.45 Tg 2 - SALUTE. Rubrica di medicina.

14.00 IO AMO GLI ANIMALI. Rubrica.

14.40 CI VEDIAMO IN TIVÙ. Rubrica.

16.00 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash; 17.15 Tg 2 - Flash.

18.10 METEO 2.

18.15 Tg 2 - FLASH.

18.20 RAI SPORT SPORTSERA. Rubrica sportiva.

18.40 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABILE».

19.05 J.A.G. - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm.

20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.

20.30 Tg 2 - 20.30.

20.50 CRONACA NERA. Miniserie.

«La prima moglie».

22.35 PINOCCHIO. Attualità.

23.40 ESTRAZIONI DEL LOTTO.

23.50 Tg 2 - NOTTE.

0.15 NEON LIBRI. Rubrica.

0.20 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.

0.40 DA QUALCHE PARTE IN CITTÀ. Film drammatico (Italia, 1994).

1.50 NON LAVORARE STANCA? Rubrica.

RAITRE

6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3, Tgr e Tg 3 - Mattino.

8.30 PRIMO AMORE. Film commedia (USA, 1935, b/n).

10.10 L'UOMO DI KUSAMO. Documentario.

10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.

12.00 Tg 3 - OREDDODICI.

12.15 RAI SPORT NOTIZIE.

12.20 TELESOGNI. Rubrica.

12.25 STUDIO APERTO.

12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità.

13.30 Tg 4.

14.00 FORUM. Rubrica.

14.20 Tg 3 - POMERIGGIO.

14.40 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI.

14.50 TGR - LEONARDO. Teleromanzo.

15.00 TGR EUROPA. Attualità.

15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica.

17.00 IN VIAGGIO VERSO GEO. Rubrica.

17.10 GEO & GEO. Rubrica.

18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo (Replica).

19.00 Tg 3.

19.35 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI.

19.55 BLOB. Di tutto di PIÙ. Videoframmenti.

20.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm.

20.50 MI MANDA RAITRE. Rubrica.

22.30 Tg 3 - VENTIDUE E TRENTA.

22.45 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI.

22.55 MISTERI. Speciale.

23.50 RAI SPORT. Rubrica.

0.30 Tg 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.

1.10 FUORI ORARIO.

1.15 RAI SPORT. Rubrica.

2.15 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità.

2.25 MIAMI VICE. Telefilm.

3.10 STAR TREK VOYAGER. Telefilm.

RETE 4

6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela.

6.50 GUADALUPE. Telenovela.

8.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).

8.50 ZINGARA. Telenovela.

9.40 PESTE E CORNA. Attualità.

9.45 ALEN. Telenovela.

10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo.

11.30 Tg 4.

11.40 FORUM. Rubrica.

12.30 Tg 4.

14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco.

14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà.

15.00 SENTIERI. Teleromanzo.

16.00 ASSASSINO SUL TRENO. Film giallo (GB, 1962, b/n).

18.00 OK. IL PREZZO È GIUSTO! Gioco.

18.55 Tg 4.

19.30 GAME BOAT. Contenitore per ragazzi.

19.35 STUDIO APERTO.

19.55 STUDIO SPORT.

20.30 LA TATA. Telefilm.

20.50 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi.

20.45 IL BRUTTO ANATROCCOLO. Varietà.

23.10 POETI DALL'INFERNO. Film drammatico (Francia, 1995). Con David Thewlis, Leonardo Di Caprio. Regia di Agnieszka Holland

V.M. di 14 anni

1.15 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.

1.25 FATTI E MISFATTI. Attualità.

1.35 STUDIO SPORT.

1.45 IFUEGO! Rubrica (Replica).

2.15 IL TRIPIANTO. Film commedia (Italia, 1969). Con Carlo Giuffrè, Renato Rascel. Regia di Steno.

4.00 I RAGAZZI DELLA TERZA C. Telefilm.

ITALIA 1

6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm.

6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi.

All'interno: Gli amici di papà. Telefilm; 9.20 MCGYVER. Telefilm.

10.15 COM'È DURA L'AVVENTURA. Film farsesco (Italia, 1987). Con Paolo Villaggio, Lino Banfi.

12.20 STUDIO SPORT.

12.25 STUDIO APERTO.

12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità.

12.55 CACCIA ALLA FRASE. Gioco.

14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà.

15.00 IFUEGO! Rubrica.

15.30 BEVERLY HILLS, 90210. Gioco.

16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi.

All'interno: 17.30 BAYWATCH. Telefilm.

18.30 STUDIO APERTO.

19.55 STUDIO SPORT.

20.30 LA TATA. Telefilm.

20.50 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi.

20.45 IL BRUTTO ANATROCCOLO. Varietà.

23.10 POETI DALL'INFERNO. Film drammatico (Francia, 1995). Con David Thewlis, Leonardo Di Caprio. Regia di Agnieszka Holland

V.M. di 14 anni

1.15 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.

1.25 FATTI E MISFATTI. Attualità.

1.35 STUDIO SPORT.

1.45 IFUEGO! Rubrica (Replica).

2.15 IL TRIPIANTO. Film commedia (Italia, 1969). Con Carlo Giuffrè, Renato Rascel. Regia di Steno.

4.00 I RAGAZZI DELLA TERZA C. Telefilm.

CANALE 5

6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA.

8.00 Tg 5 - MATTINA.

8.45 VIVERE BENE. Rubrica.

10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica).

11.30 TIRA & MOLLA. Gioco.

13.00 Tg 5 - GIORNO.

13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità.

13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo.

14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show.

15.45 DANIELLE STEEL: LA GIOIA PIÙ GRANDE. Film-Tv drammatico (USA, 1996). Con George Segal, Natalie Wood. Regia di Gilbert Cates.

17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità.

18.35 SUPERBOLL. Gioco.

20.00 Tg 5.

20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. «La voce dell'informazione». Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.

21.00 OMICIDIO NEL VUOTO. Film thriller (USA, 1994). Con Wesley Snipes, Gary Bussey.

23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi.

1.00 Tg 5 - NOTTE.

1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica).

2.00 LABORATORIO 5. Rubrica.

3.00 VIVERE BENE. Rubrica (Replica).

4.15 Tg 5 (Replica).

4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (Replica).

5.30 Tg 5 (Replica).

4.25 CNN.

TMC2

13.30 1+1+1. Musicale.

14.05 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale.

17.00 HELP. Musicale.

18.00 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale.

18.30 SEINFELD. Telefilm.

19.00 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale.

19.30 FLASH. Musicale.

20.05 CLIP TO CLIP. Rubrica.

20.30 OLTRE I LIMITI. Tf.

21.30 POLTERGEIST - THE LEGACY. Telefilm.

22.30 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale.

23.00 TMC 2 SPORT. Film fantascienza.

23.30 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica (Replica).

24.00 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale.

TELE+bianco

12.45 L'ELIMINATORE - ERASER. Film azione.

14.35 MRS. DALLOWAY. Film drammatico.

16.15 TRA LA VITA E LA MORTE. Film drammatico (USA, 1997).

17.50 LA SECONDA GUERRA CIVILE AMERICANA. Film grottesco (USA, 1997).

19.30 HELP. Musicale.

20.05 CLIP TO CLIP. Rubrica.

20.30 OLTRE I LIMITI. Tf.

21.30 POLTERGEIST - THE LEGACY. Telefilm.

22.30 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale.

23.00 TMC 2 SPORT. Film fantascienza.

23.30 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica (Replica).

2.25 SOHO. Film drammatico (GB, 1997).

TELE+nero

12.55 NELLA SUA PELLE. Film commedia.

14.40 IT'S PAT. Film commedia (USA, 1997).

15.55 UN DIVANO A NEW YORK. Film commedia (Belgio/Francia/Germania, 1996).

17.30 VIAGGIO A ROMA. Film drammatico.

18.50 GEORGE WALLACE. Miniserie.

20.30 GRACE OF MY HEART - LA GRAZIA NEL CUORE. Film musicale (USA, 1996).

22.20 INSIDE. Film drammatico (USA, 1996).

23.55 CONFLITTI DEL CUORE. Film commedia (USA, 1997).

2.00 GODZILLA CONTRO MOTHRA. Film fantastico (Giappone, 1992).

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 9.00; 10.30; 12.00; 12.30; 13.00; 14.30; 15.30; 16.30; 17.30; 19.00; 21.20; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.
6.16 All'ordine del giorno - GR Parlamento; 6.21 Settimo cielo; 6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Questione di soldi; 8.34 Golem; 9.02 Radio anch'io; 10.00 Mille voci lettere; 10.13 Cultura; 11.00 Scienze; 11.18 Radiocolori; 12.05 Come vanno gli affari; 12.10 Spettacolo; 12.32 Mille voci sport; 13.28 Parlamento News; 13.30 Partita doppia; 14.00 Medicina e società; 14.10 Bolmare; 14.15 Senza rete; 16.00 Noi Europei; 17.00 Come vanno gli affari; 18.00 Tecnologia e ricerca; 19.32 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.25 Calcio. Coppa Italia. Ottavi di finale. Andata; 22.45 Estrazioni del Lotto; 23.10 All'ordine del giorno - GR Parlamento. «GR Parlamento»; 23.16 Per noi; 23.45 Uomini e camion; 0.33 La notte dei misteri; 5.45 Bolmare.

Radiotre
Giornali radio: 6.45; 8.30; 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 MattinoTre; 7.12 Vocabolario; 7.15 Prima pagina; 9.03 MattinoTre; 13.30 Partita doppia; 14.00 Medicina e società; 14.10 Bolmare; 14.15 Senza rete; 16.00 Noi Europei; 17.00 Come vanno gli affari; 18.00 Tecnologia e ricerca; 19.32 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.25 Calcio. Coppa Italia. Ottavi di finale. Andata; 22.45 Estrazioni del Lotto; 23.10 All'ordine del giorno - GR Parlamento. «GR Parlamento»; 23.16 Per noi; 23.45 Uomini e camion; 0.33 La notte dei misteri; 5.45 Bolmare.

Radiodie
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30.
6.00 Buongiorno di Radiodie... E ora? Con Pierfrancesco Poggi; 8.08 Fabio e Fiama e la trave nell'occhio; 8.50 Segreti di famiglia; 9.13 Il ruggito del coniglio; 10.35 Sette telefonando... risponde Barbara Palombelli; 11.54 Mezzogiorno con...; 13.00 Hit Parade; 14.15 Alcatraz; 15.00 Crackers; 16.00 GR 2 Sport. Notiziario sportivo; 16.07 Jefferson. Il magazine «Undertrenta»; 18.02 Caterpillar; 20.02 Hit Parade presenta: I duellanti. Sfida a colpi di musica tra Roma e Milano; 21.32 Suoni e ultrasuoni; 24.00 Crackers; 1.00 Stereonotte; 4.00 Solumusica; 5.00 Prima del giorno.

ItaliaRadio
GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17. - 6.30 Buon giorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimoora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiana; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

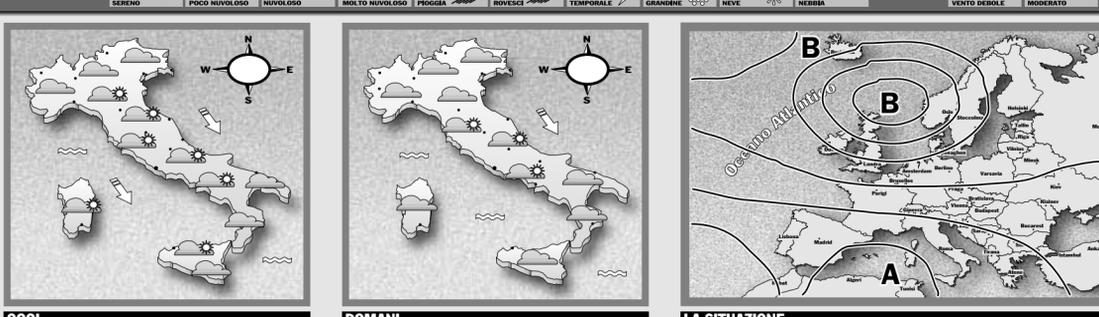
SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCIO TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO



TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	14	VERONA	15	AOSTA	11
TRIESTE	10	VENEZIA	15	MILANO	7
TORINO	4	CUNEO	6	GENOVA	13
IMPERIA	14	BOLOGNA	6	FIRENZE	5
PISA	7	ANCONA	8	PERUGIA	7
PESCARA	7	L'AQUILA	0	ROMA	8
CAMPORASSO	7	BARI	12	NAPOLI	8
POTENZA	6	R. CALABRIA	14	PALERMO	18
MESSINA	16	CATANIA	14	CAGLIARI	15
ALGERO	15	S. M. DI LEUCA	12	MONDOVI	10

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	6	OSLO	3	STOCOLMA	4
COPENAGHEN	5	MOSCA	6	BERLINO	5
VARSAVIA	1	LONDRA	7	BRUXELLES	6
BONN	4	FRANCOFORTE	4	PARIGI	7
VIENNA	2	MONACO	5	ZURIGO	5
GINEVRA	6	BELGRADO	3	PRAGA	11
BARCELONA	13	ISTANBUL	12	MADRID	4
LISBONA	12	ATENE	19	AMSTERDAM	7
ALGERI	12	MALTA	18	BUCAREST	7

OGGI

- Nord: cielo parzialmente nuvoloso; dalla serata tendenza ad aumento della nuvolosità sul settore occidentale. Al mattino visibilità localmente ridotta sulle pianure per foschie dense e banchi di nebbia. Centro e Sardegna, Sud e Sicilia: cielo in genere sereno o poco nuvoloso.

DOMANI

- Al Nord, sulla Toscana e sulle Marche cielo nuvoloso con possibilità di precipitazioni anche a carattere temporalesco. Sulle rimanenti regioni del centro nuvoloso con qualche pioggia sparsa. Al Sud e sulle isole maggiori cielo poco nuvoloso.

LA SITUAZIONE

- Sulle nostre regioni persiste un campo di alte pressioni; residua instabilità persistente sulle regioni meridionali.

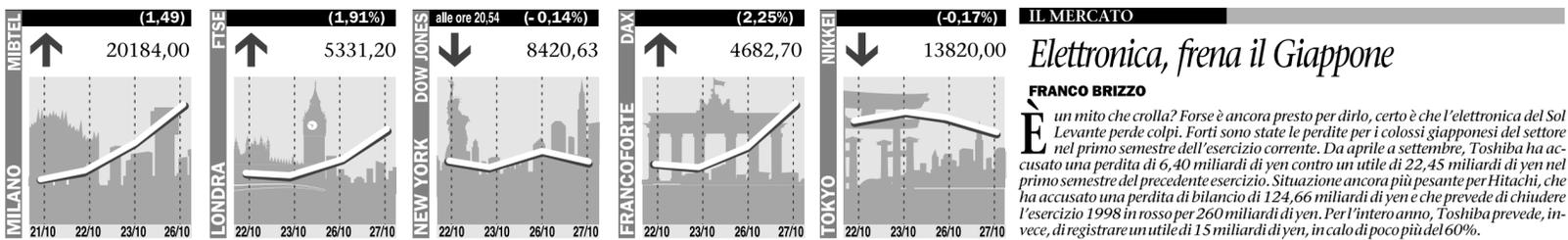
“Sintomi di forte raffreddore e di influenza?”

Vivin C... e torni subito effervescente.

È un medicinale che può avere controindicazioni ed effetti collaterali. Per i bambini sotto i 12 anni è necessaria la prescrizione medica. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut. Min. San. n. 15889

A. MENARINI
Divisione C.A.C.





€ **CONOMIA** RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1.206	+2,12
MIBTEL	20.184	+1,49
MIB30	30.005	+1,59

LE VALUTE

DOLLARO USA	1642,24	+8,51
ECU	1945,73	+1,92
MARCO TEDESCO	989,30	+0,05
FRANCO FRANCESE	295,07	+0,03
LIRA STERLINA	2733,02	-13,61
FIORINO OLANDESE	877,17	+0,05
FRANCO BELGA	47,95	0,00
PESETA SPAGNOLA	11,64	0,00
CORONA DANESE	260,18	0,00
LIRA IRLANDESE	2463,03	-1,61
DRACMA GRECA	5,80	-0,03
ESCUDO PORTOGHESE	9,64	-0,00
DOLLARO CANADESE	1066,94	+11,08
YEN GIAPPONESE	13,77	+0,02
FRANCO SVIZZERO	1208,86	-2,66
SCCELLINO AUSTRIACO	140,61	+0,01
CORONA NORVEGESE	222,75	+0,47
CORONA SVEDESE	221,38	-1,37
DOLLARO AUSTRA.	1007,35	-3,93

FONDI COMUNI

Azionari italiani	+1,44
Azionari internazionali	+0,53
Bilanciati italiani	+0,78
Bilanciati internazionali	+0,36
Obblig. misti italiani	+0,06
Obblig. misti intern.	+0,19

Agnelli: peggiorano i conti Fiat

«Secondo semestre meno buono del primo». E le azioni scivolano

«Il secondo semestre della Fiat è meno buono del primo». Lo ha dichiarato il presidente onorario Gianni Agnelli entrando ieri in Senato per il voto di fiducia al governo D'Alema. Le notizie sui conti della seconda parte del '98 «sono buone, ma non eccezionali», ha quindi ribadito il senatore a vita. E le sue parole sono subito rimbalzate in Piazza affari invertendo la tendenza del titolo della casa torinese: l'impatto, pur contenuto, è stato sensibile con la riduzione del rialzo di circa il 2%. Il titolo, infatti, saliva del 5,35% prima che Agnelli facesse riferimento ai risultati non brillanti del secondo semestre. Quindi ha ridotto il guadagno iniziale a un più 3,59%. Si è poi attestato su livelli di poco superiori: +3,7% a 5.020 lire, per chiudere a 4.968 (+2,62). «È una notizia che non ci sorprende. Anzi non riesco a capire tutta questa positività che c'è sul titolo -

spin servirà, tra l'altro, a presentare il nuovo vertice Fiat alla cui guida si è da poco insediato il presidente Paolo Fresco. E pari si tratti di una visita di cortesia - questo almeno si sostiene al ministero dell'Industria francese - e non si discuterà di intese con gruppi automobilistici d'oltralpe.

Ieri, intanto, il discorso del presidente del consiglio al Senato ha fornito a Gianni Agnelli l'occasione per ribadire il proprio «no» alla riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore per legge. «Per noi rimane un tabù», ha sintetizzato. «Il presidente del Consiglio ha detto che vuole lasciare largo ruolo alle parti sociali per il negoziato. Diciamo: ha considerato il presidente onorario Fiat - che è la forma più mite di interpretarlo».

INCONTRO CON JOSPIN
Il presidente onorario vedrà Jospin a Parigi dove si terrà il prossimo Consiglio



ha commentato un operatore. «Ci aspettiamo per il terzo trimestre una riduzione del fatturato e dell'utile operativo».

I conti dei primi nove mesi di casa Fiat saranno all'ordine del giorno del consiglio di amministrazione che resta fissato per domani pomeriggio a Parigi. E non è l'unico impegno della trasferta francese dello stato maggiore della più "multinazionale" delle aziende italiane: alle 10, il vertice Fiat, guidato dallo stesso Agnelli, sarà ricevuto dal primo ministro Jospin, mentre per la serata l'agenda del senatore prevede una cena con l'ex presidente della Commissione europea Jacques Delors e numerosi altri vip. L'incontro con Jo-

vede per niente facile. Concorrenza sempre più aggressiva specie sul mercato europeo, la crisi e la svalutazione della moneta coreana che hanno reso molto competitive le vetture asiatiche e, in Italia, la fine della fase degli incentivi che ha visto passare le immatricolazioni da 2 milioni e 400 mila nel '97 a 2 milioni e 200 mila quest'anno (così la previsione) per precipitare a 1 milione e 800 mila nel '99. Serie difficoltà, dunque, alle quali la Fiat intende rispondere con il lancio di 19 nuovi modelli e la conferma della strategia della globalizzazione. E con il ricorso alla cassa integrazione in caso di oscillazioni di mercato.

I CONTI DEL GRUPPO

Dati al 30 giugno 1998

	1° semestre 1998 (mld lire)	1° semestre 1997 (mld lire)
Ricavi netti	46.742	44.942
Utile operativo totale gruppo	1.290	1.784
Utile operativo - Att. ind. (escluse att. Assicurative)	1.447	1.904
Utile prima delle imposte	2.001	2.263
Investimenti	1.566	1.758
Ricerca e sviluppo	1.245	1.168
Autofinanz. Gestionale (utile prima delle imposte + ammortamenti)	4.466	4.923
Capitale investito netto	27.826	28.434
Posizione finanziaria netta attiva	2.655	775
Patrimonio netto gruppo e terzi	30.481	29.209
Dipendenti a fine periodo	236.137	243.895
Utile operativo/ricavi netti - Attività industriali	3,3%	4,4%
Utile prima delle imposte/ricavi netti	4,3%	5,0%

P&G Intograph

Brasile, crolla il mercato dell'automobile

Il mercato brasiliano dell'automobile continua a crollare in attesa che il piano di risanamento annunciato dal presidente Cardoso dia i suoi frutti. Secondo dati dell'associazione dei costruttori automobilistici brasiliani (Anfavea), nei primi venti giorni di ottobre le vendite di auto sono scese del 20 per cento rispetto a settembre. «Che ottobre sarebbe stato un mese «morto», anche a causa delle elezioni presidenziali e dell'attesa delle nuove misure economiche ce lo aspettavamo - ha dichiarato il presidente dell'Anfavea, José Carlos Pinheiro - Ma il dato veramente preoccupante è il totale per il 1998, che finora risulta inferiore del 45 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997». Dopo quattro anni di crescita continua al ritmo di 4-5 per cento all'anno, la maggiore espansione al mondo, dovuto soprattutto alla stabilizzazione dell'economia e alla fine dell'iperinflazione, la crisi asiatica e la recessione interna hanno portato ad un rovesciamento brusco della tendenza positiva sul mercato automobilistico brasiliano. La Fiat, che sinora è stata la marca meno toccata dalla crisi, ha dovuto comunque interrompere la produzione questa settimana (meno la linea di montaggio della Uno), per evitare problemi di eccesso di stoccaggio. Il paese attende intanto la «stangata» di Cardoso. Le voci si rincorrono, ma ieri la Banca centrale ha precisato che il piano fiscale non include alcuna modifica della politica dei tassi di cambio. Lo ha precisato il direttore della banca centrale brasiliana, Demosthenes Madureira de Pinho Neto definendo «pure speculazioni» le voci circolate sul mercato.

Banche

Bnl, via libera del Tesoro all'Opv il 16 novembre

ROMA L'offerta pubblica di vendita (Opv) della Bnl partirà il 16 novembre. Il via libera è arrivato ieri dal Tesoro. «Il ministero del Tesoro - recita un comunicato diffuso in serata - conferma l'intenzione di procedere con l'offerta globale di azioni della Bnl secondo il programma già annunciato. L'operazione - ricorda la nota - consiste in un'offerta al pubblico in Italia (inclusa una tranche riservata ai dipendenti del gruppo Bnl) e un collocamento privato destinato ad investitori istituzionali in

Italia e all'estero (inclusa un'offerta negli Stati Uniti). A conclusione dell'offerta, verrà perfezionato il trasferimento delle azioni ai componenti il nucleo di azionisti di riferimento della Bnl, Banco Bilbao Vizcaya, Banca Popolare Vicentina ed Ina, per una quota complessiva pari al 25% del capitale della banca. Il calendario dell'operazione prevede l'avvio dell'offerta al pubblico in Italia per il giorno 16 novembre». Sul mercato sarà ceduto circa l'82% di Bnl essendo il 17,7% del capitale ordina-

ria già quotato in Borsa: l'offerta globale interesserà il pubblico indistinto (OPV), gli investitori istituzionali e, appunto, il nucleo di azionisti stabili. Il 65% delle azioni è di proprietà del Tesoro, il resto è degli altri azionisti pubblici dell'istituto, tra cui Fs, Inps, Inail e Banco di Sicilia. Con il via libera da parte del Tesoro, inizierà anche il road show in Italia e all'estero (durerà due settimane) per presentare l'operazione che sarà curata dalla stessa Bnl, coadiuvata da Mediobanca e Schroders. Il prezzo

massimo dell'offerta sarà comunicato, come di consueto, il week-end precedente l'inizio dell'Opv, cioè il 14 novembre. «Accolgo con grande soddisfazione la decisione del Tesoro che conferma il completamento del processo di privatizzazione secondo il calendario prefissato». Lo ha dichiarato l'amministratore delegato della Bnl, Davide Croff, commentando il via libera del ministro del Tesoro all'offerta pubblica di vendita per il prossimo 16 novembre delle azioni Bnl.

Le esportazioni tengono, i capitali escono

Dati contraddittori sul commercio estero. Fassino: cabina di regia per l'export

ROMA Cifre double face per il commercio estero italiano. La bilancia commerciale, quella che fotografa il movimento in entrata ed uscita delle merci dall'Italia, mostra in agosto un saldo attivo di 5.256 miliardi, lievemente superiore a quello di 5.081 miliardi registrato nello stesso mese dell'anno precedente. Secondo l'Istat, il saldo cumulato nel periodo gennaio-agosto 1998 mostra un attivo di 35.074 miliardi a fronte del surplus di 38.480 miliardi registrato nello stesso periodo dell'anno precedente. Di segno diverso, invece, i numeri che vengono dalla bilancia dei pagamenti, quella che fotografa i movimenti di capitale. I primi nove mesi dell'anno segnano un saldonegativo di circa 30.000 miliardi rispetto all'attivo di oltre 20.000 miliardi registrato nel periodo gennaio-settembre 1997. Nel solo mese di settembre il passivo ha raggiunto i 9.273 mi-

liardi di lire, mentre lo scorso anno, sempre in settembre, si era registrato un attivo di 5.679 miliardi.

Il dato, tuttavia, è segnato solo per un terzo dal peggioramento delle partite correnti. Va infatti segnalata una cospicua restituzione di debiti per contratti pronti contro termine in valuta da parte di Bankitalia (oltre 6.000 miliardi) che ha fatto tornare le riserve dell'istituto di emissione sotto quota 100.000 miliardi, a 97.478 miliardi. A tutto ciò si è associata la forte uscita di capitali italiani: 173.480 miliardi nei nove mesi, a fronte di 166.006 miliardi di ingressi di capitali esteri. Un fenomeno, quest'ultimo, che a differenza degli anni scorsi non andrebbe ricondotto a timori di instabilità, ma piuttosto alla ricerca di una maggior remunerazione all'estero da parte degli investitori. Oltre alla discesa dei tassi in Italia, che ha re-

RISERVE VALUTARIE
Bankitalia per la prima volta scende sotto i centomila miliardi



so più appetibili opportunità oltretrofrontiera, anche la crisi finanziaria in Asia ha contribuito a muovere, spiegano all'Ufficio Italiano Cambi, capitali dall'Italia.

Piero Fassino, neoministro del Commercio Estero, osserva come il surplus della bilancia commerciale italiana «tiene» a dispetto delle difficoltà dei mercati. «Nonostante le crisi asiatica e russa si facciano sentire pesantemente sulla do-

manda mondiale - spiega - le esportazioni italiane hanno per ora registrato una flessione minore. Anzi, i dati di fonte internazionale mostrano che, fino all'estate, la quota dei prodotti italiani sul mercato mondiale ha recuperato parte delle perdite subite negli ultimi anni». In ogni caso, il taglio del tasso di sconto consentirà alle imprese nazionali di «reggere meglio» una difficile difficile congiuntura.

Quanto al suo impegno di ministro, Fassino ne ha delineato la «filosofia» intervenendo ieri ad un convegno a Parma. «Non è vero che politica estera e lavoro sono categorie separate - ha spiegato - Una quota rilevante potrà venire invece dalla proiezione internazionale del Paese. Per questo occorre superare il nostro tradizionale punto debole: la mancanza o l'insufficienza di una logica di sistema».

Diventa dunque prioritario il coordinamento di tutte le politiche per la crescita del sistema Italia: politica estera, azione diplomatica, proiezione economica e anche culturale che ha rilevanti contenuti economici. Un impulso a questa azione, ha aggiunto Fassino, verrà dall'attivazione della nuova «cabina di regia» per il coordinamento dei diversi attori, il cui regolamento attuativo è stato firmato nei giorni scorsi. «L'iter è stato completato e nelle prossime settimane attiveremo tutte le procedure a cominciare dalla nomina del direttore».

Un altro provvedimento che il ministro intende prendere è quello della stesura di un «testo unico» della legislazione sul commercio per armonizzare la serie storica dei provvedimenti. L'obiettivo è quello di massimizzare l'efficacia delle azioni e di semplificare le procedure per aiutare le imprese.

ASSICURAZIONI

Ina, balzo in avanti degli utili

Nella semestrale del gruppo +83%



Un balzo in avanti dell'utile dell'83% a 486 miliardi è il risultato più significativo della semestrale del gruppo Ina (nella foto il presidente Siglienti) approvata ieri dal consiglio di amministrazione. L'utile lordo è pari a 849 miliardi, mentre i premi emessi crescono del 15% a quota 4.579 miliardi e gli investimenti arrivano a 49.426 miliardi (+7%).

Gli «eccezionali risultati conseguiti - spiega una nota - derivano dal positivo andamento della gestione assicurativa e dalle notevoli performances della gestione finanziaria, legata al favorevole andamento dei mercati. Entrambe le componenti risultano essere presenti in tutte le società del gruppo». Dal consolidato di questo semestre è esclusa l'Astra ceduta in ottobre. I premi emessi dal gruppo nel ramo vita arrivano a 2.556 miliardi (+27%) e a circa 2000 miliardi arrivano quelli del ramo danni (+3,9%). Le spese generali arrivano a 337 miliardi sostanzialmente allineate con quelle del primo semestre '97 (339 miliardi). In particolare l'Ina spenderà 29 miliardi per adeguare i programmi all'avvicinarsi dell'anno 2000, mentre nessun intervento è in cantiere per l'hardware. Tra gli investimenti da notare l'aumento di quelli mobiliari dal 18,7% di fine '97 al 21,6% di fine giugno '98. Per l'esercizio '98 l'Ina prevede una «sicura conferma o addirittura un miglioramento» dei risultati ottenuti dalla gestione industriale, mentre «sarà estremamente difficile» ripetere le performances registrate dalla gestione finanziaria.



Mercoledì 28 ottobre 1998

6

IL NUOVO GOVERNO

l'Unità

IN PRIMO PIANO ◆ *I redattori del settimanale chiedono anche di favorire la partecipazione dei cittadini e maggiore giustizia sociale*

◆ *Toni di dialogo civile a differenza dei violenti attacchi da parte di altri giornali cattolici*

◆ *Alla parità, D'Alema dedica una battuta al Senato: «Decide il Parlamento ma chi ha governato per 50 anni?»*

«Governo alla prova su scuola e difesa della vita»

Famiglia Cristiana scrive al premier: «Non dubitiamo delle buone intenzioni»

ALCESTE SANTINI

ROMA Il settimanale «Famiglia cristiana», con una lettera aperta dell'intera redazione, si rivolge al Presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, chiedendogli un impegno a favore della tutela della vita, della famiglia e della parità scolastica, senza «contestarne la legittimità, né di dubitare delle sue buone intenzioni» e di «aspettarlo alla prova».

A differenza di altri giornali cattolici, fra cui «Avvenire» che continua a farsi guidare dal pregiudizio rispetto ai mutamenti della storia ed all'evolgersi della politica, «Famiglia cristiana» ha scelto il metodo civile del dialogo nel porre sul tavolo i problemi che stanno a cuore a larga parte del mondo cattolico, lanciando una legittima

sfida: «Giudicheremo il Governo dai fatti, nell'adempimento dei suoi doveri, nella sua capacità di rispondere ai bisogni della società ed tutelarli».

Ed a proposito di fatti, il settimanale avanza le sue rivendicazioni chiedendo al nuovo governo, che ha appena avuto la fiducia dalle due Camere, di favorire «la partecipazione dei cittadini alla vita civile, il rispetto delle leggi (grazie ad una magistratura indipendente ed a sentenze tempestive), una maggiore giustizia sociale, a cominciare dal diritto al lavoro, un clima di libertà effettive per le persone, le famiglie, le imprese», per le quali chiede «libertà, non liberalismo selvaggio».

Da un sommario confronto con le dichiarazioni programmatiche del Governo, le richieste di «Famiglia cristiana» risultano, larga-

mente, comprese come la richiesta che «il Paese ha bisogno di una politica alta, che abbia fiducia nelle grandi idee e nei valori condivisi da tutti gli uomini di buona volontà». Va, a proposito, rilevato che il presidente del Consiglio ha insistito molto, nelle sue dichiarazioni alle Camere, sulla necessità di riprendere il discorso sulle riforme per dare al Paese quelle regole, fondate su «valori condivisi», senza le quali non può funzionare una democrazia compiuta.

Non c'è, quindi, che aspettare il Governo all'opera, ma il compito di fissare nuove regole spetta, prima di tutto, al Parlamento e c'è da verificare che cosa farà l'opposizione.

Per quanto riguarda la parità scolastica, su cui si continua a fare polemiche non senza confusione, il presidente del Consiglio ha par-

lato chiaro dicendo, ancora ieri, di essere favorevole alla parità scolastica, aggiungendo però che spetta alle Camere decidere, dato che esistono diverse proposte di legge. E a chi ripropone come «drammaticamente urgenti» tali questioni, D'Alema ha risposto con una battuta: «Il paese è stato governato per 50 anni non dalla sinistra...».

Ancora su «Famiglia cristiana», il prof. Alberto Monticone, storico ed ex presidente dell'Azione cattolica, rileva, dopo aver ricordato che «il Parlamento ha già accettato il criterio della pluralità», che «quanto alla sua realizzazione, più che di finanziamento alla scuola privata si dovrebbe parlare del contributo dello Stato affinché - attraverso il diritto allo studio o forme di sostegno che passano per la famiglia - si giunga alla libertà di scelta». Ed ha riconosciuto che,

proprio su questo aspetto del problema, «siamo molto avanti».

Per vivacizzare il dibattito, il settimanale cattolico ha coinvolto anche altri personaggi che hanno manifestato il loro legittimo parere e dato pure dei suggerimenti al presidente del Consiglio e ad alcuni ministri.

Per esempio, don Ciotti ha detto a D'Alema che occorre «ridistribuire risorse per una maggiore

giustizia sociale». Luciano De Crescenzo, ritenendo di interpretare gli umori dei napoletani, ha consigliato a Bassolino di scegliere tra i due incarichi, «mollando quello disindaco».

Melilla Cavallo, giudice del tribunale minori di Napoli, si dichiara soddisfatta dell'operato di Livia Turco e la Cuccarini si rivolge alla Balbo perché la donna sia maggiormente tutelata.

Don Zega lascia l'incarico

ROMA Finalmente, don Leonardo Zega, per circa vent'anni direttore di «Famiglia cristiana», ha annunciato ieri che, «d'accordo con i Superiori e con la Società San Paolo», lascerà «definitivamente la rubrica «Colloqui col Padre» e ogni altra forma di collaborazione con «Famiglia cristiana» a metà novembre». Si realizza così e dopo pressioni autoritarie non certo in armonia con i principi evangelici di «fraternità» all'interno di una Congregazione, la violazione di un patto fondato sulla parola tra sacerdoti quali sono i paolini. Infatti, il 31 marzo scorso, don Leonardo Zega si dimise da direttore, rispettando l'impegno assunto con don Pignotti suo Superiore generale, che lo aveva invitato a restare fino a quella data, anche se il vescovo inquisitore Buoncristiani ne aveva sollecitato le dimissioni da oltre un anno e mezzo. Ma il nuovo Superiore generale, don Pietro Campus, eletto dall'assemblea dei paolini nel maggio scorso, pregò don Zega di rimanere come collaboratore del settimanale e titolare della rubrica «Colloqui col Padre», anche in base al successo raggiunto tra i lettori e sul piano dell'immagine. Inoltre, questo gesto avrebbe potuto contribuire a rasserenare gli animi dei membri di una Congregazione da più di due anni sotto la bufera di un'inchiesta che ha turbato giornalisti e tipografi che lavorano nelle pubblicazioni edizioni San Paolo. Ma, evidentemente, questo «patto» non è piaciuto a chi aveva inviato l'inchiesta, il quale ha chiesto ed ottenuto l'allontanamento di don Zega. Questi, molto significativamente, rileva, nella sua lettera di congedo, di aver «svolto per alcuni mesi una funzione di ponte per consentire al nuovo direttore, Franco Pierri, di acclimatarsi e prendere conoscenza dei meccanismi editoriali». Un modo per giustificare una sua permanenza a termine nel settimanale. Ma questa è la Chiesa che il 29 prossimo si appresta a tenere un Simposio internazionale sulle Inquisizioni per fare ammenda degli «errori» e dei «delitti» compiuti in nome della fede con i casi Gallei, Savonarola e così via.



Claudio Onorati/Ansa

L'INTERVISTA

Francesca Izzo: «Allarme nel mondo cattolico? Ci sono più ragioni d'intesa che di discordia»

PAOLA RIZZI

MILANO Il Movimento per la vita torna all'attacco sulla difesa della vita e dell'embrione umano, Famiglia Cristiana chiede al neopresidente del consiglio Massimo D'Alema impegni precisi sulla tutela della vita, della famiglia, della parità scolastica in nome dei cattolici «sale e lievito di una società». Dopo l'incarico al leader Ds, nel mondo cattolico c'è anche chi si allarma per la scelta di «un ex comunista» al governo della Repubblica e lancia la sua offensiva preventiva. «Certo c'è una forte pressione sul nuovo governo da parte dei cattolici - riconosce Francesca Izzo, portavoce delle donne Ds - frutto soprattutto della presa di posizione di alcuni settori del mondo cattolico. Ma non direi che si tratta di prese di posizione preoccupanti». Anzi, Francesca Izzo tende a sottolineare soprattutto i possibili punti di incontro tra culture diverse, laica e cattolica, garantite da uno «stato davvero laico che sappia tutelare la pluralità delle culture».

Il movimento per la vita chiede la tutela dell'embrione.

«È un tema su cui ci possono essere posizioni comuni. Una comune attenzione da parte di tutte le forze parlamentari sulla tutela dell'embrione, questione su cui il Parlamento è fortemente impegnato. È ovvio che il Movimento per la vita pone il problema da un certo punto di vista, ma tutti gli sforzi del legislatore sono volti alla difesa e alla tutela della vita e di tutte le parti che sono coinvolte nel processo della procreazione. La differenza sta nel considerare l'embrione una persona umana o una forma di vita, ma il punto è la tutela dell'embrione considerato non più puro materiale, puro oggetto di sperimentazione scientifica. Un'altra questione su cui ci può essere un terreno comune di confronto e incontro con i cattolici è quello della procreazione assistita. Del resto anche per i laici ci sono delle questioni da affrontare in modo nuovo».

Quali?

«Per esempio tutta la questione della denatalità: il tema della procreazione non può essere affrontato con gli stessi schemi di vent'anni fa, quando avevamo altri tassi di crescita demografica e la condizione della donna era ben

diversa da quella attuale. Ora il calo demografico è una questione allarmante di carattere nazionale e rimette in discussione la famiglia, un certo modo di affrontare la famiglia anche da parte dei laici».

Parte del mondo cattolico preme per rimettere in questione la legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza. È un argomento di discussione?

«No, si potrebbe parlare di revisione se si introduce il principio dell'embrione come persona giuridica, e non è di questo che si parla. Il punto cruciale poi è la tutela dei diversi soggetti, a cominciare dalla donna, di cui non si può mettere in discussione il principio di autodeterminazione. Questo non vuol dire che anche la 194 non possa essere migliorata, penso sempre a quelle parti che sono rimaste invariate, come gli interventi di prevenzione».

Cattolici pongono come questione prioritaria la tutela della famiglia. Il problema è decidere che cosa si intende per famiglia, e penso a tutto il dibattito, anche acceso, sulla questione delle unioni civili e delle famiglie di fatto.

«È stato più volte dimostrato dal

governo Prodi e tanto più lo sarà dal governo D'Alema l'impegno profuso a favore di politiche di sostegno alla famiglia, che non erano mai state messe in atto da governi precedenti. Di fronte a processi sociali che mettono in difficoltà non solo le famiglie disagiate, ma anche le cosiddette famiglie normali sono stati fatti sforzi importantissimi. Anche nella Finanziaria in discussione c'è un capitolo dedicato alle famiglie numerose, in cui si prevede il sostegno alle coppie che hanno il terzo figlio. Ma in generale tutto l'impianto programmatico di questo governo è volto all'aiuto concreto delle famiglie».

Resta sempre il problema di quale tipo di famiglia si sta discutendo.

«Io penso che sia possibile trovare punti di contatto con i cattolici, tanto più che il governo non deve intervenire sulle questioni etiche. Se si mettono da parte le questioni di principio per affrontare le politiche concrete i punti di incontro ci sono. Se affrontando il problema della famiglia si pongono al centro i soggetti che esigono maggior tutela, cioè i figli, i bambini, penso che cattolici e laici non possano che essere

d'accordo. Io immagino che ci sono famiglie di fatto con bambini nessun cattolico avrà nulla da dire se lo Stato aiuta queste famiglie».

Si discute anche l'estensione del concetto di famiglia di fatto alle coppie omosessuali, un punto di scontro con il mondo cattolico.

«Bisogna avviare una discussione generale sul mutamento della fisionomia della famiglia, che non riguarda solo le coppie omosessuali ma anche, per esempio, gli anziani che si mettono a vivere assieme per combattere la solitudine. Unioni che si basano su un concetto di solidarietà, anche di mutua assistenza, che credo possa essere un terreno di dialogo con i cattolici per un concetto più avanzato, più aggiornato di famiglia. Resta il fatto che il pubblico, lo Stato, deve guardare solo ai bisogni concreti. Se il carattere della solidarietà è il punto comune esistono delle priorità in base alle quali va ripartita la spesa sociale, e al pri-

mo posto ci sono i figli, i minori».

Esullaparietà scolastica?

«Mi pare che la legge in discussione in Parlamento rappresenti un punto avanzato. Occorre distinguere il concetto di scuola pubblica da quello di scuola statale e stabilire rigorosi criteri di controllo perché anche alcune tipologie di scuola privata possano entrare in un circuito pubblico, che garantisca un effettivo diritto allo studio».

Quale deve essere il punto fermo, irrinunciabile, di uno stato laico?

«È proprio di uno Stato laico tenere conto della pluralità delle culture che ci sono sul territorio nazionale cercando di trovare un terreno di mediazione. Questo vale in Italia ma anche in tutta Europa dove il problema della convivenza delle culture diverse è sempre più importante. Garantire questa pluralità, senza prevaricazioni di una parte sull'altra, è la laicità dello Stato».

«Anche per i laici ci sono questioni da affrontare in modo nuovo. Un tema è quello della denatalità»

«Il punto fermo che distingue uno Stato laico è il tener conto della pluralità delle culture»

SERVIZIO CLIENTI L'U MULTIMEDIA

Un servizio veramente utile se volete informazioni su film, cd musicali e cd rom già usciti o se volete ricevere a casa il catalogo generale. Potrete inoltre abbonarvi alle prestigiose collane «tutto Truffaut», «Heimat 1 e 2», «Il Canto di Napoli».

Servizio Clienti L'U Multimedia tel 06.5218.993 fax 06.52.18.965 Dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 14.00-17.30

L'occasione colta

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000. Semestrale: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000.

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000. Semestrale: n. 7 L. 600.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titoli di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece essere barrati: il nome della loro carta e indicarne il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde: 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000	L. 6.350.000	L. 5.100.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	L. 5.100.000	L. 4.300.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Ferialti L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000 - Finanz.-Legali-Concess.-Asse-Appalti: Ferialti L. 870.000 - Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15 - Tel. 090/5508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 50 bis - Tel. 02/7003332 - Telex: 02/7001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671891 - Telex: 02/67189150

00187 ROMA - Via Boito, 6 - Tel. 06/5781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671891/1

40121 BOLOGNA - Via Volpato S. Piero, 85 - Tel. 051/420355 - 50123 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/578486/561277

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

PPM Industria Poligrafica, Packem Dagnano (Mi) - S. Stelate dei Giovi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57, 350 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

DESIDERO ABBONARMI A L'UNITÀ ALLE SEGUENTI CONDIZIONI

PERIODO: 12 Mesi 6 Mesi

NUMERI: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

NOME..... **COGNOME**.....

VIA..... **N°**.....

CAP..... **LOCALITÀ**.....

TELEFONO..... **FAX**.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma, oppure Inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambescia

VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro

VICE DIRETTORE Roberto Roscani

CAPO REDAZIONE CENTRALE Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra Italo Prario Franco Riccio Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione: ■ 00187 Roma, Via del Due Maccelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555 - ■ 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Mercoledì 28 ottobre 1998

18

L'ECONOMIA

L'Unità

Mercati imprese

MERCATI

Borsa, volano Intesa e Unicredit

MARCO TEDESCHI

Piazza Affari segue le Borse europee e, aiutata dal taglio del Tus, mette a segno un nuovo progresso. Al termine di una seduta caratterizzata da diversi spunti operativi da scambi saliti a 3.183 miliardi, il Mibtel ha guadagnato l'1,49%. Vivaci i bancari guidati dalle Intesa (+9,25%), sospese al rialzo sulle attese di una libera entro l'anno all'aumento di capitale da 1.000 miliardi che fornirebbe risorse per nuovi acquisti, all'indomani della fusione con Cariparma. È proseguita, malgrado alcuni ordini di vendita nel finale, anche la marcia di Unicredit (+1,55%), atropolo che ha dimostrato di sapersi allargare. Sul fronte delle aggregazioni possibili, sono crescite Bancaroma (+2,37%) e Comit (+1,83%), Imi

(+4,53%) e Sanpaolo (+5,81%). Deboli le Bnl per l'incertezza sui tempi dell'Opv, ridimensionate le Ina (-2,22%) dopo lo scoppio di Unim (in Borsa dal 2 novembre), forti le Toro (+7,23%). In gran spolvero Fideuram (+5,78%) e Mediolanum (+5,11%). Balzo di Cab (+6,54%), Sanpaolo Brescia (+4,98%), Popolare Brescia (+5,44%). Le Fiat (+2,62%), che si sono mosse in sintonia coi titoli del settore, hanno ridotto i guadagni dopo le dichiarazioni di Agnelli su un secondo semestre meno buono.

Bene le Pirelli (+5,75%) anche per l'attesa dell'annuncio del piano di austerità brasiliano. Telecom -1,57% per l'incertezza sui tempi di nomina dell'amministratore delegato. Eni in recupero.

PRIVATIZZAZIONI

Acea, il 51% al Comune di Roma il 49% ai privati

I modi e i tempi per il collocamento in Borsa dell'Acea sono ormai definiti: maggioranza al Comune di Roma, occhio attento agli investitori istituzionali, accesso privilegiato a cittadini e dipendenti. Sarà questo il modello con il quale l'azienda comunale elettrica e ambiente capitolina dovrebbe sbarcare a piazza Affari entro la prima metà del 1999. È quanto ha annunciato il presidente dell'Acea, Fulvio Venturoli. «L'azienda tecnicamente è pronta - ha spiegato Venturoli - e potremo andare al collocamento entro la metà del prossimo anno o al massimo nell'autunno».

CREDITO/1

Caer, presto aumento di capitale per 280 mlrd

Con un'offerta pubblica di scambio (Opsc), riservata ai 21.000 azionisti Carisbo, la società capogruppo Caer avvierà entro l'anno un aumento di capitale per oltre 280 miliardi mediante conferimento di azioni Carisbo. Lo ha deciso il CdA della holding (prossima a diventare banca che controlla, oltre a Carisbo, Banca Popolare dell'Adriatico, Banca Popolare di Gorizia, Finimero Banca e altre par bancarie) che ha convocato per il 23 novembre l'assemblea straordinaria dei soci.

CREDITO/2

Banca Popolare di Novara e Credem fallisce l'intesa

La Banca Popolare di Novara e il Credito Emiliano hanno rinunciato al progetto di un «accordo operativo, con particolare riguardo ai sistemi informativi». Lo ha reso noto la banca piemontese. Lo scorso 21 luglio i due istituti bancari avevano firmato una lettera d'intenti per un'alleanza che era stata definita strategica. «Le indagini condotte - si legge in un comunicato diffuso a Novara - hanno confermato l'esistenza delle potenziali sinergie, ma hanno al contempo evidenziato difficoltà tecnico organizzative rilevanti».

IMMOBILIARE

Ligresti cerca soci Entra in campo Pirellina

Salvatore Ligresti cerca un socio per la gestione degli immobili. E tra i candidati ci sarebbe anche la Milano Centrale, braccio operativo della Pirelli & C. (Pirellina) nel settore. L'ingegnere, per il riassetto del suo gruppo con la scissione della Premafin e la nascita della sua costola immobiliare, ha varato un piano che prevede appunto «la ricerca di un partner specialista in campo immobiliare che, entrando nell'azionariato, completerà le competenze nell'esecuzione del piano».

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/02, BTP AG 94/04, BTP AG 94/09, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCT GE 94/09, CCT GE 95/02, CCT GE 96/06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like MIBROF 0/3, AMBROVENIT 0/2, ANAS 0/0, B. INTESA 0/3 TV, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Italiani and Azionari Internazionali.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Spec. Europa and Azionari Spec. Paesi Emer.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Obbligazioni Miti Italiani and Obbligazioni Puri Italiani.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Obbligazioni Spec. Italia and Obbligazioni Spec. Area Yen.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Spec. Europa and Azionari Spec. Paesi Emer.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Obbligazioni Miti Italiani and Obbligazioni Puri Italiani.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Obbligazioni Spec. Italia and Obbligazioni Spec. Area Yen.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Obbligazioni Spec. Italia and Obbligazioni Spec. Area Yen.

Table with columns: Azionari Spec. Italia, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Azionari Spec. Italia, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

Table with columns: Azionari Spec. Europa, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Azionari Spec. Europa, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

Table with columns: Obbligazioni Miti Italiani, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Obbligazioni Miti Italiani, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

Table with columns: Obbligazioni Puri Italiani, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Obbligazioni Puri Italiani, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.



L'olio alla battaglia d'Europa

Pacetti (Cno): tutela del made in Italy a rischio



ROMA Olio d'oliva extra vergine? Forse, ma non proprio nostrano. Nonostante le promesse in etichetta, di olio italiano nella bottiglia si rischia infatti di trovarne solo qualche misera traccia. Il resto è prodotto di importazione: spagnolo, tunisino o marocchino. «È una pratica diffusa da parte di molte grandi industrie di trasformazione - denuncia Massimo Pacetti, presidente del Cno, il consorzio nazionale olivicoltori - Così si confondono i consumatori e si penalizza la produzione italiana». Ora, però, non dovrebbe essere più possibile. Il Parlamento ha approvato una legge che impone di

indicare sulle etichette la provenienza del contenuto. «È un passo avanti importante, ma non basta», spiega ancora Pacetti - «È necessario approvare il regolamento attuativo». Ma pur vantando una grande qualità, l'olivicoltura italiana è fragile: troppo frammentata, con un sistema di frantoi inefficienti. Il rischio è di fare un ottimo prodotto, ma di non riuscire ad imporlo sul mercato per difetti di commercializzazione o per costi di produzione eccessivi. «Al nuovo ministro De Caccia chiediamo un piano di rilancio. L'occupazione al Sud si difende anche così», dice Pacetti.



Magneti Marelli, i ricavi netti arrivano a +3% in nove mesi

Crescono del 3% i ricavi netti consolidati della Magneti Marelli che da gennaio a settembre hanno raggiunto i 5.669 mld, a fronte di un terzo trimestre caratterizzato da un andamento negativo della produzione veicolistica nel Sudamerica. L'andamento dei primi nove mesi dell'anno è stato esaminato dal Consiglio di amministrazione riunitosi oggi sotto la presidenza di Carlo Camerana. Il risultato operativo è positivo per 129,5 mld (pari al 2,3% del fatturato).

Cnel: piccole imprese per metà familiari

ROMA Gli affari in Italia si fanno ancora in famiglia, almeno per oltre la metà delle piccole e medie imprese. Uno studio del Cnel, infatti, mostra come su 4 milioni e 721 mila aziende attive nel nostro paese, 2 milioni e 580 mila (circa il 55%) sono prevalentemente a conduzione familiare. Sono quelle che in passato hanno fatto la fortuna del cosiddetto «modello emiliano», e in tempi più recenti hanno prodotto miracoli economici come quelli del ricco nord o del laborioso bacino marchigiano. Il dossier del Cnel - che elabora dati di Istat, Bankitalia, Inps, Unioncamere - fotografa una realtà che, nonostante l'enorme diffusione sul territorio, rimane in gran parte sconosciuta. È nel settore agricolo che le imprese familiari fanno la parte del leone (75,4% delle aziende attive), ma forte è la loro presenza in altri comparti: in particolare quelli dei servizi (66,4%), del legno (65,9%), dell'abbigliamento tessile e delle confezioni (56,8%).

Mercati imprese

Comit-Bancaroma, Lucchini frena

Ma lunedì ci sarà l'incontro al vertice con Geronzi

MICHELE URBANO

MILANO Freno e acceleratore. A che punto è la trattativa fra Comit e Banca di Roma per il matrimonio dell'anno? Domanda sbagliata per il presidente della Comit (nonché di Compart) Luigi Lucchini che pure sulla poltrona è stato messo da Enrico Cuccia, presidente onorario di Mediobanca proprio per raggiungere quell'obiettivo visto che Luigi Fausti, l'ex, aveva la colpa di non credere per niente all'integrazione tra le due banche.

La quota al 10%, oggi Mediobanca (dove Comit e Banca di Roma hanno l'8% ciascuna) e domani, appunto, la Comit. Un intreccio di quote e di persone.

Lo stesso Lucchini, come presidente Comit è consigliere e membro dell'esecutivo delle Generali. E in questa doppia veste tira il freno. «La trattativa non è ancora cominciata e quindi, di conseguenza, non si parla di cambi azionari». E tanto meno c'è «una lettera d'intenti» per una trattativa in esclusiva fra le due banche. Parola di Lucchini che per la cronaca è iniziato, al gran completo alle 17 per chiudersi un'ora e mezza dopo.

Si parlerà di Comit? Il presidente Antoine Bernheim, risponde laconico: «Non lo so». La consegna è del silenzio. E non cambia all'uscita. Decisioni? «Solo ordinaria amministrazione», replica Lucchini. Il San Paolo di Torino si è fatto vivo? «Non sono stato contattato da nessuno. Bisognerebbe aspettare domani le decisioni del Comitato esecutivo della banca «Commerciale». Ma forse già qualche segnale uscirà oggi. Ma non da piazza della Scala bensì da via Filodrammatici dove si svolgerà l'assemblea dei soci Mediobanca per l'approvazione del bilancio. Tre appuntamenti che vede riuniti i principali protagonisti dell'operazione. Ieri le Generali (5% del capitale Comit con richiesta già avanzata a Bankitalia di elevare



IL CASO

Pistorio: «Non andrò a Telecom»



ROMA Pasquale Pistorio, top manager della STMicroelectronics si chiama fuori dalla corsa alla carica di amministratore delegato della Telecom Italia. Dopo l'addio di Rognolo alla grande azienda telefonica che sembra non avere pace dopo il tormentato avvio del processo di privatizzazione, il nome del manager della St è stato fatto spesso in questi giorni dalla stampa per quella nomina. Ieri però, con una nota, Pistorio l'ha cancellato dalla lista.

Le sue parole non sono suscettibili di essere equivocate. «In questi giorni - si legge in una nota del gruppo - voci di fonti giornalistiche hanno suggerito una potenziale candidatura di Pasquale Pistorio», presidente e amministratore delegato della St. «A tale riguardo l'ing. Pistorio - precisa la nota - tiene a confermare il suo totale attaccamento al gruppo italo-francese che ha contribuito a portare ai massimi livelli internazionali e per il quale è convinto esista ancora un potenziale enorme di sfide personali e di crescita da realizzare». Pistorio, dopo una lunga permanenza negli Stati Uniti ha trasformato lo stabilimento di Catania della attuale St in uno dei centri di microelettronica più avanzati del mondo.

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Data
Ril.	Ril.	Ril.	Anno	Anno	Ul. div.
A.A.MARCHI	496	0,42	395	640,70	10/27/98
ACO NICOLAY	3260	0,77	2590	6660	18/05/98
ACQUE POTAB	5875	-2	4888	11551	18/05/98
AEDS	12609	0	9609	17074	18/05/98
AEDS RNC	9900	0	5241	10669	18/05/98
AEEI	2164	-1,09	2046	2814	n.d.
AEDP ROMA	9657	-0,71	8115	18381	18/05/98
ALITALIA	6940	2,87	2090	6678	18/05/98
ALITALIA RNC	2009	2,36	1624	5428	20/07/98
ALLENZANA	12216	1,48	10015	21728	18/05/98
ALLIANCE SVR	17396	3,41	15392	27971	22/08/98
ALMAGIA	1321	1,77	1187	1944	18/05/98
ANSALDO TRAS	2400	1,56	1893	4950	18/05/98
ANSAI	2240	0	1592	3613	n.d.
ASITALLA	9791	3,06	7727	17190	20/07/98
AUSILABE	6350	-0,07	4530	8044	04/05/98
AUTO TO M	8038	1,39	6233	10910	08/05/98
AUTOBIL	11728	4,18	9653	14814	18/05/98
AUTOSTR P	0	0	0	0	n.d.
AUTOSTRABE	720	-1,77	587	1261	n.d.
B.AGR MANTO	2658	-0,64	1819	28370	18/05/98
B.CESIO E IR	1380	2,78	1088	3028	04/05/98
B.FIDEBAR	9255	5,78	6128	13827	18/05/98
B.INTERIOR W	1188	6,42	850	2029	n.d.
B.LEONANO	8726	-2,46	7587	13867	20/08/98
B.MAPOLI	1878	0,80	1552	3609	n.d.
B.MAPOLI RNC	1891	0,85	1529	3296	18/05/98
B.MOMI	2002	2,37	1611	4626	17/05/98
B.MORGES RNC	2211	0,39	1578	4165	18/05/98
B.TOSCANA	7817	0,35	6884	10548	04/05/98
BANCA INTESA W	1904	8,53	789,80	1873	n.d.
BANCA INTESA W.BRO1731	1318	10,85	2814	n.d.	
BASSETTI	12200	0	10900	20000	18/05/98
BASTOVI	104	1,56	84,80	226,40	n.d.
BAYER	65200	3,98	54911	10546	04/05/98
BAVARESICHE	9712	-0,53	5995	18300	n.d.
B.CA CARIGE	4372	-0,88	3658	6680	05/07/98
B.CRINTOR	6300	0,41	5559,75	7238	18/05/98
B.CO.CHAVARI	4845	5,61	3890	8225	20/08/98
BECHTEL	1770	1,20	1495	2974	18/05/98
BENETTON	2818	1,07	2284	4204,40	22/08/98
BINDA	36,50	0	23,80	99,80	17/06/91
BNA	249	0,86	197	480	18/05/98
BNA PRIV	1482	2,48	888,50	2786	18/05/98
BNA RNC	1400	5,90	1033	2871	18/05/98
B.NA CARIGE	4372	-0,88	3658	6680	05/07/98
B.NA RNC	4245	1,99	2600,10	6471	18/05/98
BOERO	9600	0	8400	11877	06/07/98
BOE HING	1770	1,20	1495	2974	18/05/98
BREMBO	1660	5,90	1320	2994	18/05/98
BROSCHE	490	2,31	389	732,80	20/08/91
BUFFETTI	5000	1,72	4281	7368	17/05/98
BURGO	9084	3,03	7400	12726	22/08/98
BURGO RNC	10008	0,80	7487	18346	22/08/98
BURGO P	1380	0	1116	1780	22/08/98
BURGO RNC	12200	7,91	9646	16462	22/08/98
CABE	18987	4,53	15638	24874	18/05/98
CAFFARO	1770	1,20	1495	2974	18/05/98
CAFFARO RNC	1900	0	1808	3620	18/05/98
CALCEMENTO	2105	9,01	1382	3898	16/07/98
CALCEMENTO RNC	1100	20,51	622,78	2921	n.d.
CALP	5670	6,43	4848	9658	06/07/98

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Data
Ril.	Ril.	Ril.	Anno	Anno	Ul. div.
CALTAGIR RNC	1650	0	1350	2777	20/07/98
CALTEGIRONE	1805	3,08	1279	2298	20/07/98
CAMEN	2925	0	2813	5706,43	20/08/98
CARBARO	9909	-0,10	8426	14543	22/08/98
CASTELGARDEN	4955	-0,06	3780	8208	n.d.
CEM AUGUSTA	2900	3,57	2651	5438	18/05/98
CEM BARR RNC	6000	0	3990	12556	18/05/98
CEM BARILETTA	6400	5,28	5100	14412	18/05/98
CEMBRE	5308	0,24	4896	8922	22/08/98
CEMENTER	1520	6,21	1042	2461	18/05/98
CENITENAR ZIN	249	0,35	172,40	342,40	20/08/98
CIGAR	1288	1,95	814,88	2160	17/05/98
CIGAR RNC	1406	1,58	1168	2738	17/07/91
CIN RNC	1380	1,54	848,10	2007	17/07/91
CINCO	929,98	2,90	756,32	1884	06/09/97
CIRIO W	428	2,57	273,80	955,20	n.d.
CM	9590	0	8666	9580	04/05/98
COPIE	773,80	2,87	600,86	1507,30	n.d.
COPIE RNC	792,82	1,58	641,90	1391	16/07/92
COMAU	4400	0,45	3718	7926	08/05/98
COMIT	10096	1,94	8260	14550	18/05/98
COMIT RNC	8650	2,75	6021	11922	18/05/98
COMPART	1203	1,51	841,69	1988	18/07/92
COMPART RNC	1069	2,90	713,63	1738	20/07/98
COMPART W	36,40	0,29	18,80	419	n.d.
COMPART W I	88,45	-0,28	38,16	745,80	n.d.
COMPART W II	31,15	-0,20	28,80	658,20	n.d.
CR BORGAM	2800	-0,70	2051	4466	04/05/98
CR FOND	3201	4,95	2167	7481	n.d.
CR VALTELL	16180	1,49	13800	25712	04/05/98
CREDEN	3998	-0,47	3381	7932	18/05/98
CRESP	3153	-0,84	2850	6772	06/07/98
CSP	10758	1,13	8628	27392	08/06/98
DACORINI	1500	0	1500	2972	22/08/98
DALMINI	4322	1,14	347,27	915,90	18/05/92
DANIELI	1056	-0,72	922	2129,50	18/05/98
DANIELI RNC	6391	2,25	5071	12516,49	18/11/98
DANIELI W	2208	-0,22	1138	6031	n.d.
DANIELI W I	1476	0,47	1078	1878	18/05/98
DE FERRE RNC	3000	0	2000	3000	18/05/98
DE FERRARI	6100	0	4950	8178	18/05/98
DE FERRARI RNC	1800	0	1300	2000	18/05/98
EDISON	14222	1,05	10378	19294	22/08/98
EMAK	3991	3,31	3538	6781	n.d.
ENI	4800	1,97	4082	8122	22/08/98
ENI RNC	5217	3,38	3880	8743	18/05/98
ERICKSON	2804	-0,98	2013	5281,65	18/05/98
ERICKSON RAY	300000	-2,50	279404	401472	13/07/98
ESAPOTE	3847	0,15	3402	6232	22/08/98
ESPRESSO	13716	1,51	8792	17181	18/05/98
FALCK	12968	0,68	8091	15451	06/07/98
FALCK RNC	13480	0	7800	15510	06/07/98
FIAT	8146	-5,60	4533	8668	14/04/98
FIAT RNC	8668	2,26	6906	1719	20/07/98
FIAT PRIV	2865	1,85	2268	5447	20/07/98
FIAT RNC	3991	4,39	2493	5492	20/07/98
FIN PART	118	0,48	100	112,50	22/08/98
FIN PART PRI	615	1,75	443,20	1072,44	21/07/97
FIN PART RNC	875	4,24	683,48	1263,73	21/07/97
FINPART W	118	0,48	100	112,50	n.d.
FINPART W I	1700	0	1522	2508	n.d.
FINPART W II	1350	0	1222	2080	17/08/98
FINPART W RNC	1589	0,94	1462,82	2718	27/08/98
FINMECC W	130,50	0,38	98,47	184,70	n.d.

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Data
Ril.	Ril.	Ril.	Anno	Anno	Ul. div.
FINMECCANICA	1351	1,96	603,84	1817,41	17/05/93
FINREX	121	0	121	121	16/07/93
FINREX RNC	0	0	0	0	n.d.
FONDIASS	7798	1,16	5911	13781	23/06/97
FONDIASS RNC	8913	4,15	6865	11452	23/06/97
FONDIASS RNC	2200	2,80	1618	5019	18/07/98
FONDIASS RNC	1870	0	1800	4900	18/05/98
GEFRAN	5000	2,91	4650	10306	n.d.
GENIUM	1102	-2,47	748,70	1711	20/04/98
GENIUM RNC	2478	1,16	2018	5422	18/05/98
GENIUM RNC	1620	2,15	1273	2937	20/04/98
GENERALI	6295	3,38	4157,87	8734	20/07/98
GENERALI W	6738	2,04	4961	8132	n.d.
GIM RNC	2090	0	1930	2919	18/07/98
GIM W	206	0	208,50	894,20	n.d.
GIM W RNC	1551	0,06	1180	2700	n.d.
GRANDI VIAGG	1098	1,37	908,80	1924	22/08/98
GRANDI VIAGG RNC	865,94	1,36	679,28	1619	22/08/98
GRUPPO PRESSE	3853	-4,62	3388	6885	18/05/98
GRUPPO PRESSE RNC	2338	4,12	1726	4956	20/07/98
IFA	1718	2,18	1474	3082,80	06/07/98
IFIL R.W.99	1728	-0,68	968,10	4144	n.d.
IFIL RNC	2751	3,46	2024	6266,60	06/07/98
IFIL R.W.99	1890	1,76	1194	5451	n.d.
IM.METANOP	1820	-0,24	1370	2991	04/05/98
IMA	11020	0,26	7732	14578	18/05/98
IMI	25052	4,83	19468	33346,01	20/07/98
IMPREGILO RNC	2308	2,98	1920	2264	20/07/98
IMPREGILO W	553,21	2,11	468,82	1408	n.d.
IMPREGILO W RNC	448,73	6,74	171,80	1204	n.d.
IMPREGILO W RNC	1270	2,91			

Lavoro
sindacato

Lsu, arriva il prestito d'onore

Un'opportunità per trasformarli in imprese



ROMA Scatta la possibilità per i lavoratori socialmente utili di accedere alla agevolazione prevista dal Prestito d'Onore attraverso un percorso privilegiato. Si tratta di un'altra opportunità per i lavoratori socialmente utili dal momento che la Imprenditorialità Giovanile S.p.A. e Italia Lavoro S.p.A. «sono particolarmente impegnate ad accelerare al massimo l'iter istruttorio». Possono far domanda tutti coloro che abbiano conseguito una permanenza nei progetti di lavori socialmente utili di almeno 12 mesi entro il 31 dicembre 1997, insieme a coloro che già impegnati

in progetti di lavori socialmente utili, maturino almeno 12 mesi di permanenza nell'attività entro l'anno 1998, mediante completamento dei progetti. L'investimento previsto non potrà superare i 50 milioni di lire. Gli investimenti saranno finanziabili al 100%. Il 60% del contributo (fino a 30 milioni di lire) sarà erogato a fondo perduto (cioè non dovrà essere restituito) e il 40% (fino ad un massimo di 20 milioni di lire) informa di prestito agevolato da restituire in 5 rate annuali posticipate. Previsti contributi a fondo perduto (fino a 10 milioni) per le spese di gestione.



Sardegna, autisti e commessi cercasi

La Regione sarda - nonostante abbia uno dei tassi di disoccupazione più elevati d'Europa, con 340 mila iscritti alle liste del Collocamento - non è riuscita a trovare commessi e autisti, da inserire nei propri ruoli dell'Amministrazione. La Regione, infatti, per assumere 23 commessi e 4 autisti, essendo qualifiche inferiori al quinto livello, si è rivolta direttamente alla Direzione Provinciale del Lavoro di Cagliari e alla Direzione Regionale per avere i candidati tramite gli elenchi presenti negli uffici di collocamento.

Verdi: Salario di attività sociale

ROMA Centomila nuovi posti di lavoro creabili attraverso il «Sas» (Salario di attività sociale), progetto pilota proposto dai Verdi nel corso di un convegno al Cnel. Si tratta di un'opportunità diretta ai disoccupati per avere un reddito garantito per attività svolte in imprese a forte valenza sociale o ambientale. «Rispetto ai lavori socialmente utili, spesso occasione per dare piccoli redditi in cambio di nulla - ha spiegato Luigi Manconi, portavoce dei Verdi - noi proponiamo forme di reddito legate alla capacità di fornire servizi alla comunità (dalla cura ai malati alla protezione dei boschi, dalla depurazione delle acque alla difesa del suolo)». Non sono quindi, ha proseguito, «finanziamenti a fondo perduto, ma aiuti dello Stato ad imprese che poi devono diventare competitive e camminare con le proprie gambe». Il Sas, ha poi rilevato Massimo Scalia, «può così contribuire alla formazione di un mercato sociale che affianca il no profit».

«La Lega delle coop per creare lavoro»

Barberini: ma le banche devono seguire Fazio così si può riprendere la nostra economia

SERGIO VENTURA

BOLOGNA «Un segnale positivo, importante e atteso, che finalmente crea le condizioni per maggiori investimenti. Speriamo però che le banche applichino le disposizioni del Governatore...». Coordinatore a Bologna di un workshop su «Democrazia cooperative e globalizzazione» con il neo premio Nobel dell'economia Amartya Sen, Ivano Barberini, presidente di Lega-coop commenta così il taglio di un punto del Tis. «Si può capire che l'Abi resista: il sistema bancario è troppo costoso in Italia. Ma proprio per questo chiediamo che si metta mano alle necessarie ristrutturazioni».

C'è un ruolo per il movimento cooperativo nell'era della globalizzazione?

«Sì, se sa affermare valori e logiche di mercato che fanno parte della sua natura. Noi dobbiamo collocare la nostra iniziativa nelle grandi priorità del paese: creare lavoro, rispondere ai problemi di sviluppo del Sud, contribuire alla coesione sociale e alla democrazia economica».

Per farcela come vi muovete?

«Siamo da tempo in controtendenza; pur in tempi di ristrutturazioni forti l'occupazione è cresciuta dell'1,5-2% ogni anno, i lavoratori delle nostre imprese sono 218 mila e aumentano proprio nel meridione. Stiamo individuando le aree dove c'è più bisogno e cer-

chiamo di rivitalizzare le cooperative in Emilia Romagna, Toscana garantendo la possibile espansione in altre zone. Nei prossimi anni investiremo non meno di 3/4 miliardi al Sud».

Quali progetti portate avanti?
«La cooperazione dei consumatori in Campania e Puglia sta attuando progetti di sviluppo che producono migliaia di posti di lavoro...»

Controllati dalla camorra?
«No, il nostro problema finora è stato piuttosto un uso del potere

“
Le 35 ore non servono. Non si crea lavoro dividendo quel che non c'è”



pubblico che blocca e ritarda queste iniziative. A Bari abbiamo un centro commerciale costruito in un ipermercato con possibilità di insediamento di decine di punti di vendita di dettaglianti, bloccato da questioni di pura forma. Ad Avellino si è fatto chiudere un ipermercato aperto regolarmente col pretesto di trasferire un'autostrada commerciale a un chilometro di distanza. Eppure le potenzialità di crescita di migliaia di posti interessa sia la cooperazione di consumo che quella dei dettaglianti, quella agricola o forestale, manifatturiera o della pesca. Stiamo attivando della Moc, macro

organizzazioni commerciali in campo agricolo, tra l'Apofruit di Cesena e la cooperativa metapontina, che non sarà solo utile alla commercializzazione ma anche all'orientamento produttivo, alla qualità. La formula cooperativa crea occupazione, ma anche un ambiente sociale favorevole, come dimostrano i 40 mila soci iscritti in pochi mesi fra Taranto, Lecce e Foggia proprio grazie alla Coopconsumatori».

Cosa pensa delle 35 ore?

«Francamente non credo ridurranno la disoccupazione. Il governo dovrebbe stabilire una legge di incentivo, ma il problema va affidato alla contrattazione delle parti sociali. Noi abbiamo cooperative di consumo che le 35 ore le hanno già, ma si è contrattato una flessibilità nel tempo. Così si può raggiungere l'obiettivo senza forzature impraticabili. Non si crea lavoro dividendo il lavoro dove non c'è».

Anche il costo del lavoro è per voi un assillo...

«Certamente è troppo alto, rappresenta un incentivo al lavoro nero che occorre fare emergere. Ma ci vuole il coraggio di destinare risorse che alzino la massa dei contribuenti e diminuiscano gli oneri indiretti».

Tra le vostre bandiere c'è anche la cancellazione delle pensioni di anzianità?

«Elementi di così forte impatto sociale vanno affrontati con gradualità. Dovessimo riscrivere da zero il sistema pensionistico è chiaro che di pensioni di anzianità non dovremmo parlare. Ma ci sono passaggi difficili: i prepensionamenti hanno contribuito alla ristrutturazione del capitalismo».

Convegno

Archivi d'impresa e ricerca storica

Bari, 30 ottobre 1998 - ore 10

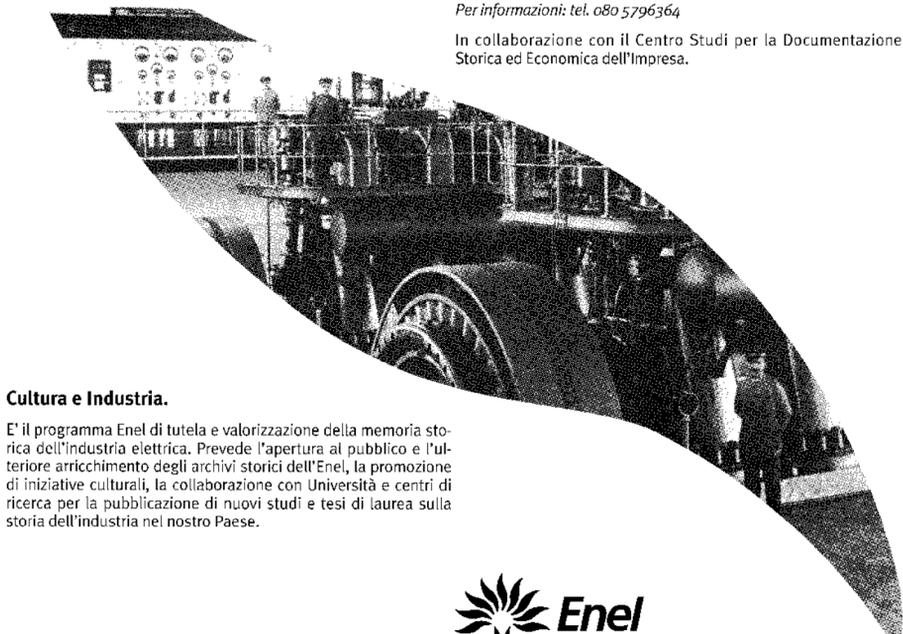
Centro d'informazione Enel
Fiera del Levante - Lungomare Starita

Il convegno si propone di illustrare alcuni aspetti significativi e di valorizzare una risorsa aziendale, come gli Archivi Storici, perché Mezzogiorno e Impresa si intreccino più strettamente sia nel settore della cultura sia in quello economico.

Intervengono: P. Amarelli, O. Bazichi, A. Bonerba, V. Castronovo, Padre G. Cioffari, N. Cirasola, F. Crispo, A. D'Amato, F. Divella, V. Divella, A. Lepore, A. Lettieri, A. Lombardo, G. Maselli, G. Mastromauro, L. Nenna, M. R. Ostuni, L. Pallesi, C. Parente, L. Patruno, F. Pirro, L. Salemme, R. Santamaría, P. Santoro, G. Spina, P. Totaro, M. C. Venanzi.

Per informazioni: tel. 080 5796364

In collaborazione con il Centro Studi per la Documentazione Storica ed Economica dell'Impresa.



Cultura e Industria.

È il programma Enel di tutela e valorizzazione della memoria storica dell'industria elettrica. Prevede l'apertura al pubblico e l'ulteriore arricchimento degli archivi storici dell'Enel, la promozione di iniziative culturali, la collaborazione con Università e centri di ricerca per la pubblicazione di nuovi studi e tesi di laurea sulla storia dell'industria nel nostro Paese.



Contratto metalmeccanici Referendum, 70% di sì

Il 70% dei lavoratori delle aziende metalmeccaniche ha approvato la piattaforma dei sindacati di categoria, ma un buon 30% si è espresso in modo negativo sulla stessa proposta di piattaforma avanzata da Fiom-Fim e Uilm. È quanto emerge dai risultati, resi noti dalla Commissione elettorale di Fiom, Fim e Uilm, illustrando i dati del referendum del 19-20 ottobre.

I votanti sono stati 558.001, pari al 63,33% dei presenti negli stabilimenti nei giorni in cui si è votato. Di questi, 378.433, pari al 70,12% hanno votato sì, mentre 161.284, pari al 29,88%, hanno votato no. Le schede bianche e nulle sono state complessivamente 18.284. La regione - spiega una nota di Fim-Fiom-Uilm - in cui si è avuto il più alto numero di votanti è stata la Lombardia (158.326), seguita da Piemonte (83.641) ed Emilia Romagna (76.662), quella con il più basso il Molise (848).

Le percentuali più alte di Sì sono quelle registrate in Basilicata (92,38%), Val d'Aosta (80,57%) e Molise (80,26%), seguite da Umbria (79,12%) e Veneto (78,73%). Viceversa, le percentuali più alte di No sono state registrate in Liguria (41,87%), Friuli (40,78%) e Toscana (37,50%), seguite da Marche (36,66%) e Abruzzo (35%).

Commentando i risultati, i segretari di Fim, Fiom e Uilm, Pierpaolo Baretta, Claudio Sabatini e Luigi Angeletti, hanno «espresso soddisfazione sia per l'ampiezza della consultazione, sia per l'alta percentuale dei consensi».

R. E.

Italianieuropei

Fondazione di cultura politica

I riformisti al governo dell'Europa

Sfide Scelte Attori

Orvieto, 31 ottobre - 1 novembre 1998
Palazzo del Capitano del Popolo

Sabato 31 ottobre

ore 9.30
Il futuro del riformismo
Relazione introduttiva di Giuliano Amato

Prima sessione
ore 10.30-13.00

Gli Scenari
Globalizzazione, sicurezza, istituzioni
Coordina Giuseppe Vacca

Seconda sessione
ore 15.00-19.00

Le Politiche
Welfare, sviluppo, lavoro
Coordina Giorgio Ruffolo

Domenica 1 novembre

Terza Sessione
ore 9.30-13.00

I Soggetti
Un'Europa di donne e di uomini, la società civile, memorie e identità
Coordina Chiara Saraceno

Comunicazioni e interventi:

Abete, Andriani, Antonelli, Asor Rosa, Badaloni, Balassone, Barberini, F. Barca, Bassanini, Bassolino, Benadusi, G. Berlinguer, Bersani, Bianchi, Billè, Bosetti, Burlando, Cafagna, Calimani, Canfora, Cantaro,

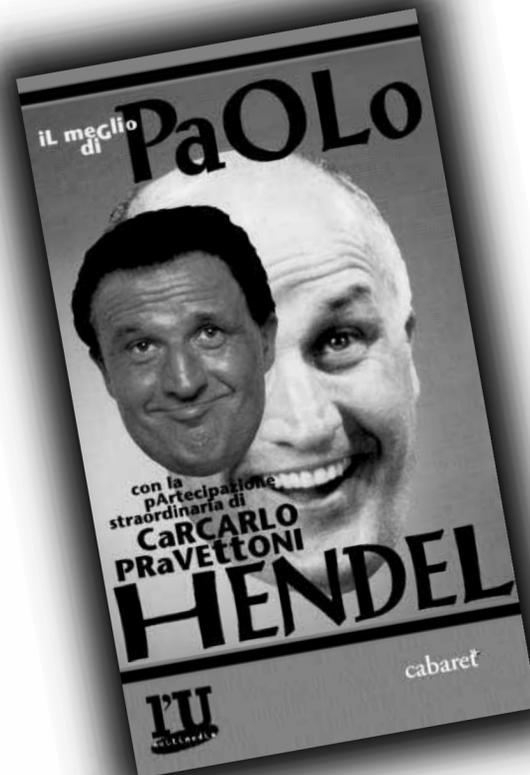
Carniti, Carrieri, Castellani, Chiti, Cofferati, Colajanni, D'Alema, Dassù, De Giovanni, Esping Andersen, Fassino, Finocchiaro, Folena, Gamberale, Gambescia, Ginsborg, Giugni, La Forgia, Larizza, Lettieri, Levi-Montalcini, Maccanico, Mancina, Manzella, Marchini, Maré, Militello, Minniti, Missiroli, Mussi, Napolitano, Paci, Padoa-Schioppa, Passigli, Pennacchi, Pirani, Prodi, Ranieri, Reichlin, Rossi, Ruberti, Ruffolo, Salamon, Salvati, Salvi, Siciliano, Spinelli, V. Spini, Tortorella, Trentin, Turani, Turco, Veca, Veltroni, Violante, Visco, Vita, Vitali, Zevi



Un po' satiro un po' satirico



fluidica



COLLANA CABARET "Il meglio di Paolo Hendel"

La videocassetta è in edicola
a 19.900 lire

I'U
multimedia

L'occasione colta

fluidica roma

Il Grande Caldo



Un introvabile capolavoro di Fritz Lang.



Un indimenticabile **Glenn Ford**
in un film sull'ambivalenza degli esseri umani:
"Ogni uomo nasconde in sé potenzialità da assassino."

in edicola a 14.900 lire

Con un rarissimo fumetto di **SATANIK**

Prossima uscita:

"L'AVVOCATO DEL DIAVOLO"

I'U
multimedia

L'occasione colta

l'Unità

*Più politica,
più economia,
più cultura.*

M E T R O P O L I S

**Il sabato e la domenica
Un inserto sulle cento città**

M E D I A

**Ogni lunedì un fascicolo dedicato a
libri, cultura, editoria, TV,
CD Rom, musica.**



Le occasioni colte in edicola



HEIMAT 2: cronaca di una giovinezza

La collezione completa del capolavoro di Edgar Reitz in 13 imperdibili videocassette.

Il terzo episodio "Gelosia e Orgoglio" a 18.000 lire

Musica del Mondo

ovvero il giro del mondo in 10 fantastici CD.

"Sull'onda dei Balcani"

il suono della Grecia a 18.000 lire



CD Rom a regola d'arte,

I migliori musei del mondo a casa vostra

"Il Museo d'Orsay" a 30.000 lire.

Collana Cabaret

Un irresistibile Paolo Hendel con il meglio del suo repertorio, in videocassetta a 19.900 lire.



Il Canto di Napoli

Ritorna la grande canzone napoletana.

6 CD, più di cento canzoni

"I Grandi Classici" a 18.000 lire

I'U
multimedia

L'occasione colta